



IL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI FIRENZE

Materiali e cronache tra le visioni di Michelucci
e il progetto di Ricci

STEFANO LAMBARDI



IL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI FIRENZE

Materiali e cronache tra le visioni di Michelucci
e il progetto di Ricci

STEFANO LAMBARDI



Fondazione Giovanni Michelucci

Coordinamento editoriale:

Andrea Aleardi (Fondazione Giovanni Michelucci)

Progetto grafico e impaginazione:

Marianna Coglievina

I disegni di Giovanni Michelucci (pag 14, pag 30-46)
sono stati messi a disposizione dalla
Fondazione Giovanni Michelucci
e dal Centro Documentazione Michelucci di Pistoia

I disegni di Leonardo Ricci (pag 50, pag 83-117)
sono stati messi a disposizione dal Comune di Firenze
- Direzione nuove infrastrutture e mobilità

Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere
riprodotta senza il permesso scritto dell'editore.



Fondazione Giovanni Michelucci

© Fondazione Giovanni Michelucci - Fiesole 2012
via Beato Angelico, 15 - 50014 Fiesole (FI), Italy
website: www.michelucci.it

ISBN 978-88-907780-3-2 (e-book edition)

Un ringraziamento dell'autore a:

Clementina Ricci e la famiglia Ricci
Maria Grazia Pucci Dallerba

Fondazione Giovanni Michelucci
Centro Documentazione Michelucci Pistoia
Università degli Studi di Firenze
- Dipartimento di Architettura
Comune di Firenze
- Direzione nuove infrastrutture e mobilità

Andrea Aleardi
Melania Bigi
Gianni Cavallina
Roberto Lascialfari
Corrado Marcetti
Alessandro Martelli
Mario Morganti
Valentina Rossi
Ulisse Tramonti

INDICE

7	PRESENTAZIONE
9	PREFAZIONE
11	INTRODUZIONE
13	L'INCARICO A MICHELUCCI E RICCI
29	VISIONI
49	L'OPERA SECONDO IL PROGETTO DI LEONARDO RICCI
95	IL PROGETTO
119	APPENDICE
121	<i>Cronologia</i>
129	<i>Lettere</i>
137	<i>Bibliografia</i>

PRESENTAZIONE

La ricostruzione puntuale delle vicende progettuali del nuovo Palazzo di Giustizia di Firenze è un contributo di grande interesse per lo studio di questa opera.

Stefano Lambardi ha sviluppato questo ampio quadro di ricerca nell'ambito del suo lavoro di dottorato in "Progettazione architettonica ed urbana" presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, descrivendo in maniera documentata i diversi fattori che sono intervenuti sia nell'iter progettuale che nella definizione della identità architettonica dell'opera così come il suo autore, l'architetto Leonardo Ricci, l'ha configurata nel progetto presentato nel 1988. La costruzione dell'opera, diversi anni dopo la scomparsa del suo autore, ha avuto poi, come tante altre realizzazioni postume, una tale complessità di questioni da meritare un ulteriore lavoro di approfondimento. La vicenda di cui si parla si sviluppò nello stesso periodo in cui la Fondazione era impegnata nel ciclo di iniziative seminariali e convegnisti che dal titolo "I confini della città". Fu durante uno di questi convegni, il 18 dicembre 1987, che Giovanni Michelucci con un intervento dal titolo *Interrogarsi sul moderno* espose le sue perplessità sulla unificazione di tutte le funzioni giudiziarie nel nuovo Palazzo di Giustizia a Novoli della cui progettazione era stato incaricato insieme a Leonardo Ricci. Alla comprensione dei motivi della mancata collaborazione tra i due, Lambardi ha dedicato una parte della sua ricerca consultando la documentazione disponibile e ricostruendo gli elementi salienti del rapporto dagli esordi sino alla rottura sul tema del Palazzo di Giustizia di Firenze maturata sul finire del 1987. È mia opinione che un esito diverso della collaborazione fosse assai improbabile e che il distacco fosse già avvenuto nei percorsi di ciascuno più che nelle parole. Queste sempre affettuose, sempre di stima e amicizia vere.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta Michelucci, a fianco della sua attività professionale si era infatti impegnato nella costituzione di una fondazione imperniata sui temi del rapporto tra architettura e società e a cui destina tempo, fatiche, risorse intellettuali e materiali. Con la personale convinzione che occorresse ripensare radicalmente il rapporto tra progetto e trasformazioni sociali per incidere sui nodi irrisolti della città contemporanea - e tra questi la giustizia e la pena - riesce a concretizzare la nascita della

Fondazione nel 1982, coinvolgendo istituzionalmente la Regione Toscana, il Comune di Pistoia e il Comune di Fiesole, e nel comitato scientifico un folto gruppo di personalità di diversa formazione. Sono tra loro i giudici Giampaolo Meucci e Alessandro Margara oltre a Ernesto Balducci. Con loro e con Guido De Masi, suo stretto collaboratore, ha modo di discutere in profondità i temi caldi della giustizia e del carcere i cui spazi ha più volte modo di visitare.

Quando riceve l'incarico di progettare il nuovo Palazzo di Giustizia Michelucci ha già un ricco bagaglio di conoscenze, confronti e personali riflessioni su questo tema che arricchisce ascoltando i punti di vista di altri magistrati, di avvocati e anche di persone che hanno avuto l'esperienza di essere state sottoposte a giudizio e quindi di essersi trovati in tribunale nella veste di imputati. Ricci ha nel suo bagaglio l'esperienza recente e felice della progettazione e della realizzazione del Palazzo di Giustizia di Savona a cui aggiunge i risultati di un nuovo giro di consultazioni specifiche su Firenze. Ha voglia di dare un contributo architettonico importante al rinnovamento della città in cui ha avuto ben poche opportunità di intervento. Ha la convinzione di trovare una naturale intesa con Michelucci per via della reciproca conoscenza e dei comuni convincimenti sui temi dell'architettura e dell'urbanistica. In realtà la collaborazione tra i due è datata nel tempo, i percorsi successivi non si sono significativamente incrociati e molte cose sono cambiate. Inoltre Michelucci ha la consapevolezza di non poter rispondere alle scadenze e ai modi richiesti dall'Amministrazione perché ha bisogno di tempi più lunghi di elaborazione progettuale del tema prima di procedere ad una sua definizione tecnica. Non sopporta gli workshop in cui si sente a disagio. Non intende farsi sopra determinare da situazioni contingentate ed anzi chiede lo spazio di una maggiore partecipazione della città sulle funzioni che dovrebbero andare nel nuovo Palazzo di Giustizia e sul rapporto tra questo e la periferia. È in disaccordo con la concentrazione degli uffici giudiziari in un unico gigantesco contenitore ed ha una visione maggiormente articolata delle funzioni giudiziarie in rapporto alla città. Quando s'accorge di non poter ricevere garanzie su questi punti preferisce lasciare. Dell'incarico ricevuto dal Comune di Firenze restano gli splendidi disegni e la lettera di rinuncia motivata dai diversi orientamenti espressi.

Tutto ciò è significativamente presente in questo lavoro ed è stato motivo di ulteriore interesse per la Fondazione nel promuoverne la pubblicazione.

Corrado Marcetti

Direttore della Fondazione Giovanni Michelucci

PREFAZIONE

Leonardo Ricci e il Palazzo di Giustizia a Firenze *Un caso di variabilità*

Nel repertorio delle occasioni urbane mancate, il caso fiorentino di Novoli emerge per la sua squillante emblematicità.

Nel bilancio generale della vicenda, se si eccettua l'intervento dei nuovi edifici per l'Università e un altro paio di edifici singoli, capaci di riportare nelle proprie volontà di progetto il senso identitario della città con una propria autonomia linguistica ed espressiva, gli altri episodi che compongono l'intervento non riescono assolutamente a soddisfare la potenzialità di riscatto che l'occasione del recupero dell'ex Area Fiat conteneva per quella parte di città. I caratteri, le regole, i temi e i tipi propri dell'identità fiorentina sono stati svenduti in nome di una falsa immagine, convenzionale e pittoresca che poco ha a che fare con la struttura vera e profonda del 'contesto Firenze'. In altre parole ricercando la tipicità al posto dell'identità che è cosa profondamente diversa.

In questa contraddizione culturale, emerge prepotente il caso del Palazzo di Giustizia di Leonardo Ricci. Un caso progettuale le cui vicende vengono riportate con cura documentaria nel libro di Stefano Lambardi, indagando oltre ai ragionamenti sui linguaggi, sulle forme e sulle composizioni, anche quelli meno noti, ma straordinariamente rivelatori del rapporto interrotto – ma potremmo dire sospeso – con Giovanni Michelucci, originario detentore dell'incarico iniziale insieme allo stesso Ricci.

Il Palazzo di Giustizia di Firenze è un'opera che di primo acchito sconcerta. Seducente e repulsiva allo stesso tempo, appare fortissima e deflagrante pur in un contesto scollato e disomogeneo come quello di Novoli. Eppure, ad un'attenta lettura che deve andare ben oltre la profusione inutile dei materiali, l'esuberanza dei virtuosismi, la ridondanza dei segni, ci si accorge come questo edificio, che appare a prima vista come una cattedrale nel deserto, sia in realtà profondamente legato alla città. Non soltanto perché ne riunisce fun-

zioni e ambiti che erano dispersi in sedi diverse, quanto proprio perché le sue forme sono costruite su flussi e dinamiche che partendo dalla città, ritornano ad essa attraverso il suo progetto.

Le varie vicende del cantiere, postumo a Ricci, che hanno fatto di tutto per “addomesticare” la forza ribelle di questo edificio, non riescono tuttavia a spegnere l’intuizione di un edificio che si salda alla città proprio perché esso stesso ne diviene un pezzo integrante. Una città alla quale non cerca di fare il verso con vezzose mensoline, archetti o inutili altane, ma che si lega ad essa proprio attraverso quelle intime connessioni e quelle contingenti dinamiche di allacciamento e reciprocità, proprie della variabilità ‘michelucciana’.

Poco importa allora, se la sua immagine appare autoreferenziale e la sua dimensione appare spropositata, quello che conta non è una veduta, un punto di vista, uno scorcio, ma la vita dell’uomo che lo vive e che lo usa. L’uomo giudicante e l’uomo giudicato, ma soprattutto l’uomo comune, estraneo a queste due posizioni, ma che per un senso di appartenenza civica e comunitaria, attraverso la forza dell’architettura, avverte la corallità di appartenere ad una collettività, ad un sistema. Un sistema aperto, fluido, variabile, modificabile nella sostanza e nella forma dell’architettura proprio perché sostanziato dalle infinite relazioni che concorrono a formarlo.

L’architettura del Palazzo di Giustizia di Firenze, è capace dunque di raccontare nelle sue anomale e categoriche forme tutto questo. Ovvero la profonda umanità di uno spazio che rimane fiorentino nelle sue componenti, nelle sue dinamiche, ma soprattutto nelle sue relazioni che a loro volta sono fautrici di altre relazioni. Fiorentino quindi nella sua essenza e portato avanti attraverso una sua sensibile e personale esecuzione, di gran lunga preferibile alla convenzionale rappresentazione degli stilemi di una fiorentinità banale e scontata.

Come espressione di odierna variabilità, il rapporto con Michelucci allora non è stato interrotto; anzi vive attraverso questa reciprocità che l’architettura di questo fiorentino Palazzo di Giustizia innesca tra la sua forma, la sua funzione e gli infiniti e variabilissimi flussi che lo informano, che lo attraversano, che lo modificano, in un continuo divenire, variabile e mutevole che ogni giorno fa diversa la sua forma facendola rimanere immutabile. Proprio come per la città.

Ulisse Tramonti

Direttore del Dipartimento di Architettura - Disegno, Storia, Progetto
dell’Università degli Studi di Firenze

INTRODUZIONE

Il Palazzo di Giustizia di Firenze alza oggi le sue torri nella piana fiorentina e la sua figura ridefinisce lo skyline della città verso ovest; ma la sua storia, l'itinerario che lo ha visto finalmente realizzato, viene da più lontano. E' tra gli anni settanta e ottanta, infatti, che prende forma l'idea di una cittadella della giustizia da realizzare nel contesto urbano di Novoli, allora uno dei quartieri più periferici e degradati di Firenze. La città "alienata" si ridefinisce così verso il suo limite e trova, nell'emergenza del Palazzo di Giustizia, un nuovo punto di riferimento per un ulteriore sviluppo urbano. In questo quadro si manifesta l'esigenza di creare un organismo che sia in grado di ridefinire le gerarchie urbane, e assumere quindi un valore fondativo.

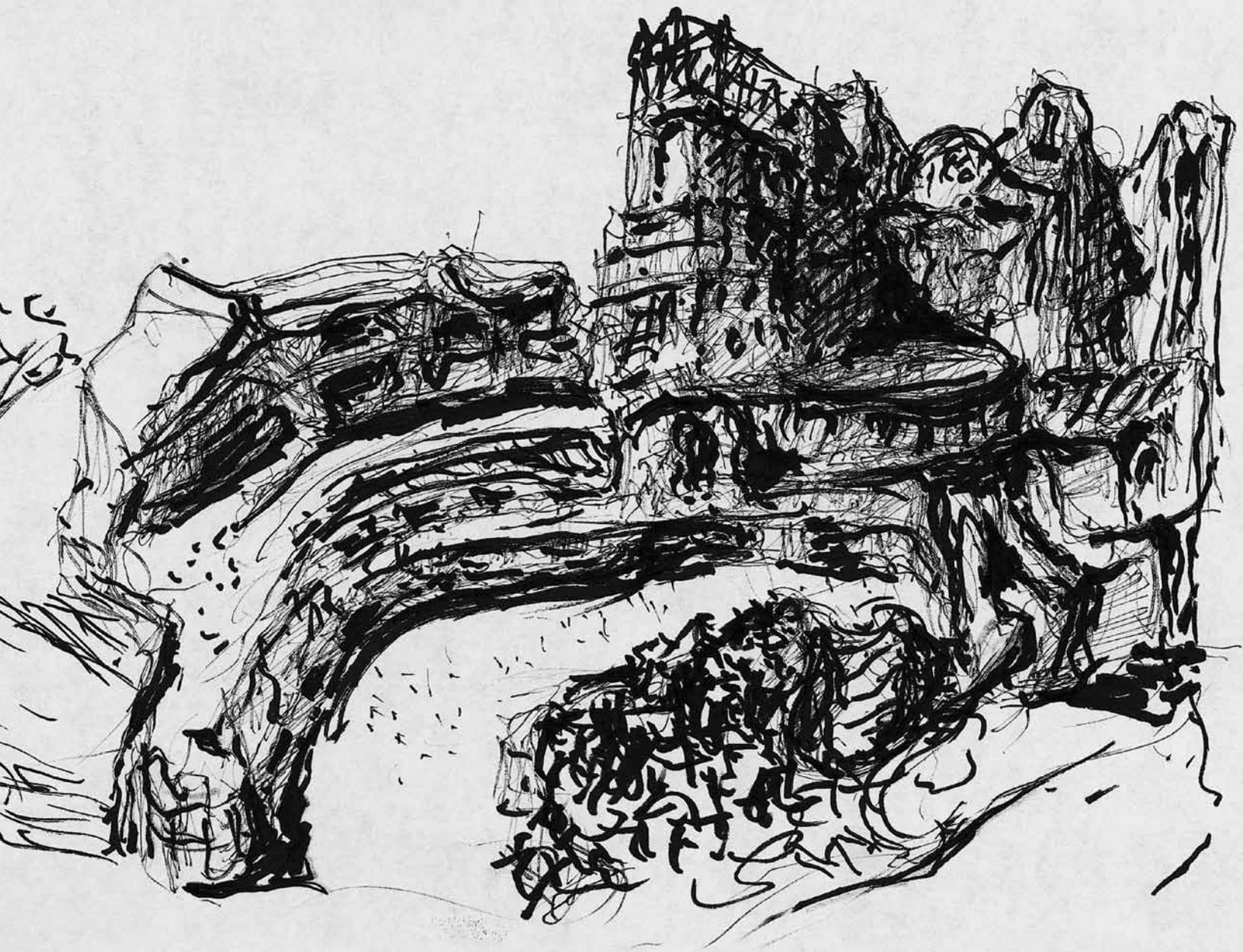
Leonardo Ricci conclude con questo progetto la sua carriera che lo vede autore di opere emblematiche dell'esperienza organicista italiana, come scriverà Zevi. La sua attività come architetto ha inizio con il rientro in Italia, a conclusione di un periodo francese che, grazie alla sua esperienza di pittore, lo porterà ad un contatto diretto con l'esistenzialismo europeo e le sue avanguardie filosofiche. In Italia sarà al fianco del maestro e amico Giovanni Michelucci, con il quale condividerà un percorso formativo e una visione dell'architettura e della città che cerca di raggiungere nuovamente risultati collettivi e condivisi. La combinazione tra la visione organicista, pronta ad accogliere innovazioni tematiche e formali, e la cultura neo-realista che vede la tradizione assumere un ruolo fondativo, porta Ricci ad esprimersi attraverso un linguaggio vigoroso ed innovativo, ma spesso frainteso. Da qui il suo rapporto travagliato con Michelucci, fatto di passioni e delusioni, dove a grandi impeti progettuali si alternano momenti di fredda distanza; sarà sullo scenario del progetto per il Palazzo di Giustizia che avverrà la definitiva separazione tra i due grandi maestri delle cosiddetta "scuola fiorentina", e la lettera, che Ricci scrive a Michelucci nel dicembre del 1987, rimane una intensa pagina di testimonianza del rapporto tra i due architetti.

Abbiamo scelto di raccogliere in questo volume materiali e avvenimenti che riguardano la vicenda dell'ideazione e della progettazione di questa opera fino alla scomparsa di Ricci, e cioè fino al progetto preliminare del 1988, in quanto ciò che avvenne dopo attiene più alla storia tecnica di un iter progettuale e burocratico. Con la morte di Ricci muore anche "l'idea" di quello spazio destrutturato ma organico, complesso ma, al tempo stesso, assoluto. Le successive scelte amministrative saranno prova evidente di questa discontinuità che si mostra nonostante il coinvolgimento della moglie, l'architetto Dallerba, che fu progettista, insieme al marito, dell'opera.

Il contributo di Leonardo Ricci al progetto del Palazzo di Giustizia di Firenze si conclude dunque con il preliminare consegnato nel 1988, e con la sua difesa fino alla morte, avvenuta nel settembre 1994.

Stefano Lambardi

L'INCARICO A MICHELUCCI E RICCI



1987

Ho scritto ad un collega americano, che ho conosciuto di recente, una lettera che, fra le altre cose dice: «io che sono l'uomo del dubbio invidio le sue certezze. Alla mia età si può amare la natura, profondamente, ma non con l'abbandono pànico con cui l'ama lei; io, l'amo come una terribile impronta di Dio; non come uno spettacolo, sia pure meraviglioso. Che quanto più è importante, tanto più mi grida il suo grido di morte: "tu morirai"»

Giovanni Michelucci, 24 dicembre 1986¹

Il percorso che vedrà la costruzione di un nuovo Palazzo di Giustizia per Firenze prende avvio in occasione dell'apertura della mostra "I luoghi che cambiano" (10-21 dicembre 1986), organizzata dalla F.I.A.T. negli spazi espositivi della Fortezza da Basso. I protagonisti sono Giovanni Michelucci e Lawrence Halprin, entrambi chiamati, con ruoli diversi, al confronto sul tema dello sviluppo della città di Firenze, con il supporto critico di Bruno Zevi, convinto sostenitore della cultura architettonica fiorentina degli ultimi venti anni.

Il periodo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta produce una discussione accesa, sia per l'importanza dell'argomento, sia per le difficoltà di delimitazione, e ci lascia l'eredità di una scelta sostanziale sulle tematiche relative alla crescita della città. Il dibattito sullo sviluppo urbano e ancora su di una ridefinizione dell'urbanistica trova nella reimpostazione legislativa il punto di arrivo finale. Gli obiettivi da centrare sono contingenti e spesso legati alla trasformazione della città che accelera il cambiamento, specialmente nelle zone della prima periferia dove il fenomeno della riconversione delle aree industriali si propone come obiettivo primario dei progettisti e degli amministratori.

immagine a fronte:
particolare del
disegno n° 1163
del 16.01.1998

L'area di Novoli rappresenta un appuntamento inderogabile della crescita di Firenze. La posizione – a nord verso la piana – e il contesto culturale relativo al periodo di costruzione sono elementi fondamentali per la valutazione di questa operazione. L'assessore all'Urbanistica Bassi individua nei due architetti più rappresentativi del panorama culturale cittadino, Michelucci e Ricci, i possibili progettisti del Palazzo di Giustizia di Firenze che sorgerà proprio nell'area di Novoli. Il dibattito sui “confini della città” assume quindi un valore fondante per il nuovo assetto di Firenze. La Fondazione Michelucci, attenta osservatrice dell'orizzonte culturale entro cui si muove la città, si fa promotrice di un dialogo tra addetti ai lavori ed amministratori al fine di costituire *almeno un punto di riferimento per non agitarsi nel vuoto*².

Dal confronto tra le idee dei protagonisti del dibattito emerge il carattere e la cultura architettonica di Michelucci che delinea l'impostazione teorica come una base su cui appoggiare la struttura progettuale. Il tema che il maestro ripercorre è quello legato all'interpretazione della tradizione fiorentina, intesa non da un punto di vista formale, ma vista da un'ottica di elaborazione delle matrici di Firenze stessa. Il tema del Rinascimento come atto fondativo, e in particolare la figura di Brunelleschi - personaggio chiave intorno al quale ruota il pensiero michelucciano - sorregge la struttura del ragionamento sul rapporto tra centro storico e periferia. Michelucci ricerca nel concetto di *identità* il fondamento e l'elemento propulsore per lo sviluppo di Firenze e si appoggia sul tema del “recupero del paesaggio urbano” per sostenere la sua idea di città. Una città che non sia “a pezzi”, ma che recuperi una sua identità precisa nell'insieme organico di tutte le parti che la compongono.

A mio parere però non è la periferia che ha cambiato la città, semmai l'ha cristallizzata; una città cioè che non è in grado di sviluppare le sue caratteristiche, fatalmente è costretta a vedersi circondata, aggredita dal diverso da sé, per cui il concetto di identità si restringe a pochissimi monumenti, e tutto il resto non appare come sviluppo di un organismo che naturalmente nasce, cresce e muore, ma come metastasi prodotte da potenze oscure».

Il percorso formativo michelucciano, relativo alla città, appare qui chiaramente enunciato. Per risolvere il problema occorre sollevare le periferie all'altezza del loro autentico ruolo, che è esattamente quello di essere, anche loro, città vera e propria: non *metastasi prodotte da potenze oscure* ma parti di una città diffusa e continua che si sviluppa nel territorio e principalmente si appoggia “sull'uomo”.

L'identità urbana passa quindi per l'accettazione di questo concetto, che il maestro esprime in una sapiente interpretazione dell'attore principale della scena rinascimentale fiorentina, Brunelleschi. Michelucci rileva, attraverso la lettura del passaggio storico-culturale tra il Medioevo e il Rinascimento, la figura di Brunelleschi e le sue opere come punto di partenza dell'intero ragionamento sullo sviluppo urbano di Firenze. *Brunelleschi infatti per me ha concluso la città medievale, dando forma a quell'armonioso caos, a quell'organismo mostruoso che trasudava vita da ogni pietra*⁴.

La cupola di Santa Maria del Fiore diviene quindi *il primo elemento di definizione della forma della città*; il centro e la periferia convergono verso un concetto di uniformità spaziale che traduce l'esigenza di un'identità della città. *Può sembrare una provocazione, ma io ritengo oggi che solo la periferia, acquistando una identità, possa ridare valore al centro storico*⁵. Concretamente Michelucci individua così quello che sarà poi il tema determinante dell'impianto architettonico del Palazzo di Giustizia di Novoli: l'asse di collegamento con il centro della città, con i "monumenti" storicizzati che identificano Firenze. *La città avrà di nuovo una identità quando riuscirà ad apprezzare il valore di un complesso nato ai suoi margini o ad accorgersi che esiste un obbrobrio, magari di antica data, come l'edificio neogotico di fronte a Palazzo Vecchio*⁶.

Dal canto suo Lawrence Halprin procede all'identificazione di un altro possibile approccio alla città di Firenze e si introduce nel dibattito attraverso l'individuazione di un serie di "temi" architettonici che hanno, secondo il progettista, un carattere universale: *questi temi sono universali e applicabili a quasi tutte le città e regioni*⁷. In particolare i temi riguardano: la percezione della natura e dell'arte attraverso l'immedesimarsi nel contesto e nell'atmosfera di un luogo; l'acqua, tema universale di energia e movimento vitale; il movimento, inteso come elemento costante della vita (Halprin dichiara che il movimento ha avuto un ruolo importante nel dar vita alla forma della città di Firenze); le connessioni urbane e l'ecologia della forma, riferite al processo tettonico attraverso il quale nasce la "forma morfologica". L'architetto americano denuncia una formazione culturale che male si sposa con l'impostazione architettonica di Michelucci; infatti nella sua lettera, scritta dopo l'incontro con il collega d'oltreoceano, definisce le regole d'ingaggio della discussione.

A questo punto è davvero difficile distinguere lo spazio naturale da quello costruito, perché è proprio della natura inglobare e trovare nessi tra categorie apparentemente incomunicabili. Riferirsi ad un particolare

paesaggio per intonarsi architettonicamente è un falsare i due concetti stessi di architettura e natura. E qui non capisco come possa essere stata creata in architettura la specializzazione del «paesaggista» proprio come un tempo in pittura c'erano i ritrattisti e i paesaggisti, solo che almeno l'opera loro non era finalizzata ad influire sul carattere della città. Naturalmente non la ritengo un «paesaggista», anche se tale viene definito [...]»⁸.

Il rapporto tra i due, anche se stemperato nei toni, rimane complesso per le loro divergenze culturali, ma principalmente per un diverso modo di porsi di fronte al contesto urbano, per un approccio al progetto basato su principi teorici completamente diversi.

Prima di conoscerla personalmente avevo la vaga idea, da nulla motivata, che lei fosse un severo teorico di qualche branca dell'architettura.

Allorché ci siamo incontrati nel mio studio di Fiesole, sono rimasto sorpreso dai suoi occhi che sorridevano sempre, anche quando lei si concentrava in un pensiero: quel sorriso che nasce dal profondo dell'essere, quando si è in pace col mondo. Una simpatia immediata è nata allora in me per lei, perché sorridere di quel sorriso significa amare ed io credo profondamente in questo raro sentimento capace di dare ogni giorno un senso nuovo alla vita»⁹.

Il dibattito prosegue coinvolgendo anche il critico Bruno Zevi, in quel momento molto vicino alla “scuola fiorentina”, che benedice l'operazione Novoli più per motivi culturali che per un'effettiva convinzione sul valore urbanistico del progetto; votato più alla ricerca di esperienza di tipo architettonico che ad un interesse pianificatorio, urbanistico. Il suo intervento individua sostanzialmente tre elementi di tipo sociologico che giustificano il progetto di Novoli e che così si riassumono: la domanda pressante di fuoriuscita dai centri storici della gente comune; il coinvolgimento, ormai avanzato, delle industrie nello sviluppo della città; l'evoluzione dell'urbanistica come prassi pianificatoria prescrittiva. La voce contraria alle tesi di Michelucci, Halprin e Zevi è interpretata da Giorgio Pizziolo, il quale critica l'operazione di Novoli con la motivazione di un approccio sbagliato al sistema paesaggio della piana fiorentina, ed in particolare muove un appunto all'impostazione culturale di origine anglo-sassone del progettista incaricato.

Si definisce quindi un movimento che giudica il progetto F.I.A.T. di Novoli troppo slegato dal contesto urbanistico di Firenze, proponendo un approccio al problema dello sviluppo e dei “confini della città” me-

dante una ripianificazione generale che coinvolga l'intero comparto. In questo clima culturale l'amministrazione fiorentina sceglie di posizionare il Palazzo di Giustizia a Novoli e di individuare i progettisti nelle figure di Michelucci e Ricci. Si determina anche un sistema operativo che coinvolge molti progettisti riuniti intorno ad un tavolo di lavoro, impegnati nella progettazione dell'intera area e coordinati da Halprin.

Michelucci non parteciperà mai ai workshop, soltanto Ricci presenzierà a queste operazioni, portando avanti l'idea generatrice assunta con l'amico maestro. Michelucci dal canto suo produrrà in quell'anno molti schizzi sulla sua concezione di un edificio per la giustizia. Il 1987 è l'anno in cui i due architetti collaborano alla stesura del progetto del Palazzo di Giustizia. Dalle poche fonti rintracciate si evincono comunque quelle che saranno le linee guida dell'impianto: la direzionalità verso il centro cittadino e l'evidenziazione di un percorso centrale che simuli la strada sono elementi già evidenti in questa prima fase di studio. Le visioni di Michelucci confermano queste elaborazioni delineando paesaggi dove una grande piazza circolare accoglie la Società civile che incontrerà poi la Giustizia. La piazza circolare è posta quasi a simboleggiare la cavea di un teatro dove la scena è formata dal Palazzo e la rappresentazione pone gli attori in un palcoscenico itinerante. Un edificio con due grandi braccia avvolge questo elemento per poi allungarsi verso il suo asse generatore, e procedere verso l'interno dove si intravede la complessità delle parti che lo compongono. Il percorso matrice dal quale scaturisce l'intera composizione si intuisce nei disegni del maestro ed è poi confermato in quelli di Ricci. In uno schizzo datato 8 ottobre 1987 l'edificio oltre la piazza si rompe mostrando una struttura fatta di ponti e di passaggi aerei che collegano le due sponde. Ancora, sempre negli schizzi dell'ottobre, Michelucci immagina la maestosità dell'edificio della Giustizia e la complessità che vi articola intorno. Durante questo anno Michelucci e Ricci elaborano un modello di ragionamento che li porta ad occuparsi di alcune soluzioni architettoniche che in questi schizzi sono evidenti. Il collegamento con il centro storico e la grande piazza circolare, oltre che l'asse generatore interno, sono i punti fermi di questo progetto e saranno presenti lungo tutta la vicenda che porterà poi Ricci alla costruzione del palazzo.

Io non faccio l'architetto per fare dell'architettura ma perché questo è un modo di essere presente nella vita e nel mondo degli uomini del mio tempo; l'architettura non è e non deve essere il fine, ma un mezzo di presenza, di colloquio con i propri simili. L'architettura per me è un gesto, ha il valore di un gesto...¹⁰.

1988

Io penso che la giustizia sia una cosa molto diversa da quella che si pratica correntemente.

Quando mi trovo di fronte ad un avvenimento drammatico, come un omicidio, e vedo che l'intervento della giustizia è semplicemente logico, perché la giustizia deve fare questo...io sono sgomento.

Perché quando ho di fronte un cadavere, io ho bisogno di altre risposte.

Come si è potuto arrivare a questo fatto enorme per cui il cadavere non è assolutamente un cadavere per nessuno? È solo il fatto che interessa: se c'è stato di mezzo una rissa o altro...

Ecco allora che di fronte al compito di costruire un edificio che rappresenti la giustizia, ovvero gli ambienti dove si giudica, di fronte a ciò mi sento inferiore alla possibilità di dare una nota che chiarisca il mio concetto di giustizia. E allora posso arrivare anche a rifiutare per questa ragione.

Per me il Palazzo di Giustizia è oggetto architettonico sbagliato. Io propongo la Città della Giustizia, perché voglio che in qualunque punto, in qualunque spazio della città, ci sia il senso e la certezza che tutto è giusto¹¹.

Il progetto per il Palazzo di Giustizia di Firenze prende spunto da uno studio di fattibilità commissionato dall'Amministrazione Comunale quattro anni prima (1984). La società Edilpro elabora una relazione sui temi della Giustizia legati alle vicissitudini che, dalla metà del secolo precedente, attanagliano questa struttura molto complessa. In quel momento ci sono forti pressioni, da parte di tutti gli organi competenti e degli addetti ai lavori, affinché si studi un accentramento delle funzioni legate alla macchina della Giustizia. Il Tribunale, la Procura, la Pretura, la Corte d'Appello e persino il Tribunale dei Minori dovevano quindi convergere logisticamente in un solo "polo" che li racchiudesse tutti e che, per una probabile esigenza legata all'economia di scala, attraverso la vicinanza fisica dei corpi ospitanti queste funzioni, determinasse una migliore fruizione operativa da parte di tutte le componenti della struttura. Una migliore organizzazione degli spazi architettonici legati all'eventuale edificio che ospiterà il Tribunale e dei fatti urbani legati ai vari luoghi che ospitano tali funzioni nella città, avrebbe apportato enormi benefici ed un uso più congruo dell'intero apparato. I vari "luoghi della giustizia", per il fatto di essere collocati dentro il centro storico determinavano una disgregazione funzionale che portava a notevoli disagi di servizio nella gestione del sistema. Nella logica

culturale del momento la suddivisione dei servizi a livello cittadino portava ad una concezione dello spazio urbano che male si uniforma alle modalità di sviluppo della città. La cultura urbanistica cercava una nuova identità dei luoghi attraverso il decentramento delle strutture: la ricerca di “centri” anche nella periferia determinava un’identità urbana più evidente.

Il progetto di Ricci e Michelucci si incentra su un principio fondamentale: la richiesta da parte della committenza di ricercare, più che un edificio singolo, un insieme di spazi che, relazionati tra loro, dessero vita ad un organismo architettonico. La città della Giustizia che Michelucci aveva immaginato trova quindi la sua ragione di essere e, nell’applicazione del suo principio generatore, trovano spazio i progetti e le visioni dei due architetti. Nelle sue parole è compreso il significato totale che intende perseguire: la città della Giustizia e la Giustizia in ogni angolo della città.

Alla fine del 1987 vengono meno alcuni di questi principi che avevano formato la base del procedimento di elaborazione del progetto. Le fonti non ci aiutano a stabilire i motivi che portano Michelucci alla scelta di abbandonare l’amico allievo Leonardo Ricci e sospendersi dall’incarico di progettazione del Palazzo di Giustizia di Firenze. Solo dalla bellissima e accorata lettera di risposta, che Ricci invia a Michelucci, si apprende del distacco avvenuto tra i due personaggi, protagonisti del panorama architettonico fiorentino. Non ci sarà più tempo per recuperare un così lungo e profondo rapporto. Si consuma in questo frangente un momento sicuramente drammatico tra i due personaggi: rimane singolare l’atteggiamento di distacco operato da Michelucci nei confronti di Ricci che ci offre l’occasione per una riflessione sulla passionalità con la quale l’allievo ha vissuto il rapporto con il maestro. Così scrive Ricci:

A questo punto, amato Giovanni, non so più cosa dire. Tu che hai sempre parlato della “felicità dell’architetto”, hai voluto distruggere, in questa occasione, quella poca mia “felicità” di architetto. Perché la mia architettura è sempre nata dall’infelicità. Dalla disperazione di vivere in un mondo che a me piace ma al quale voglio dare quel che posso, con le minime mie forze, un piccolo contributo alla vita, non alla “gloria” ma ad una continuità dell’esistere¹².

Nelle parole di Ricci riecheggiano i temi più volte espressi anche in altre occasioni come la felicità dell’architetto, dove sottolinea il rigore esistenzialista che lo ha contraddistinto nella sua carriera. E ancora

all'*esistere* Ricci imprime la drammaticità della *disperazione di vivere* un mondo “alieno” che lui non può o forse non vuole gestire.

Michelucci affida la divulgazione della sua decisione alla rivista che viene pubblicata dalla fondazione: *La Nuova Città*. All'interno di questa si avvia, come un anno prima, il dibattito sulla possibilità di un palazzo per la giustizia a Novoli, ma i toni sono decisamente diversi da quelli dell'anno precedente. Vengono evidenziati sostanzialmente due fattori di crisi che portano alla rinuncia dell'incarico: il *vuoto di committenza* e l'*eccesso di presunzione* da parte dei progettisti.

Il *vuoto di committenza* si riferisce alla situazione legislativa che vede l'apparato della giustizia al centro di profonde riforme strutturali. Queste risultano tali da impedire l'individuazione di un possibile referente sicuro intorno il quale sviluppare il progetto, anche in virtù dell'ipotetica lunga durata della realizzazione. A conferma di questo sono presenti le numerosissime relazioni che pervengono ai progettisti, durante questi anni, fatte dai vari organi addetti al Palazzo di Giustizia. I cambiamenti richiesti a Ricci, durante l'elaborazione del progetto, sono continui, fino a giungere ad una prima variante strutturale dell'intero impianto con riadeguamento dimensionale.

L'*eccesso di presunzione* da parte dei progettisti sta nel dover comprendere, in un *vuoto di committenza*, cosa possa effettivamente comportare un'amministrazione giudiziaria. *Di qui il pericolo di creare un contenitore fuori tempo, fuori misura e forse anche inutile a coloro che dovranno essere i più diretti fruitori*¹³.

Michelucci si spinge oltre indicando un'ulteriore strada da percorrere che vede di nuovo l'intera città protagonista, frammentando, decentralizzando le funzioni inerenti il Palazzo di Giustizia, riportandosi quindi ad una situazione strutturale urbana di partenza. *L'idea del Palazzo come ipotesi funzionale ed espressiva di un nuovo criterio di amministrazione giudiziaria, dopo una sofferta riflessione, mi sembra dunque la meno praticabile. Non ne ha bisogno la città, non ne ha bisogno la giustizia*¹⁴.

La riflessione coinvolge anche la scelta urbanistica dell'area di Novoli, criticando, attraverso questa, la volontà di depauperare il centro storico svilendone i significati. *Ma molto grave è anche il fatto che si tenda oggi a destinare nella zona di Novoli una serie di funzioni strategiche per la vita della città, con l'idea così che si riqualifichino le*

*periferie*¹⁵. Si tratta quindi una nuova “visione” della “città della giustizia”, improntata non più sul decentramento urbanistico e l’accentramento delle funzioni, bensì sul riutilizzo degli spazi del centro storico e sulla dislocazione strategica delle parti del palazzo in modo da qualificare le varie zone utilizzate.

Michelucci propone una soluzione che integri le preesistenze con i nuovi sviluppi della Giustizia, non snaturando ciò che è comunque sedimentato all’interno delle abitudini e delle consuetudini della società civile. *Solo allora la costruzione, anche a livello di spazi, di nuove strutture non assumerebbe il significato di un semplice trasferimento dal centro alla periferia, ma piuttosto del percorso faticoso della giustizia, come elemento costitutivo della città*¹⁶. La vera ricerca strutturale, il vero cambiamento che cerca Michelucci è rappresentato da una svolta nel rapporto che la giustizia ha con i propri referenti, e quindi, la variazione di localizzazione è perfettamente inutile al fine di raggiungere lo scopo prefisso. I temi della ricerca michelucciana tornano dirompenti come non mai in questa scelta del maestro. Il fine dell’Architettura è l’Uomo e su di lui si costruisce l’opera. Non può esistere una struttura svuotata del suo protagonista principale. La città e gli uomini che la vivono hanno il diritto-dovere di essere il centro attorno al quale ruota l’intero pensiero progettuale. Nell’eventualità di trovarsi a progettare e realizzare un “contenitore” privo dei suoi significati intrinseci, si individua la motivazione che induce Michelucci a fermarsi e ad abbandonare l’incarico, nel tentativo di far tornare il progetto verso il punto di partenza, verso la concezione della *giustizia in ogni parte della città* più che la *città della giustizia*. Il dibattito su questo tema tiene impegnata l’opinione pubblica e gli addetti ai lavori, compresi i detenuti per i quali la Fondazione svolgerà importanti iniziative. I contendenti si scontreranno sui vari temi proposti e, attraverso tutti gli organi di informazione possibili, proveranno ad influenzare le scelte progettuali di un’opera così importante. Nello stesso numero de *La Nuova Città*, la redazione pubblica un’intervista a Leonardo Ricci all’interno della quale vengono esplorate le tematiche inerenti l’argomento. L’intervista è preceduta dalla seguente nota della redazione:

*Michelucci ha espresso pubblicamente le sue perplessità sulla unificazione di tutte le funzioni giudiziarie in un nuovo palazzo a Novoli in un intervento al convegno “I confini della città”, il 18 dicembre 1987. L’intervento è stato pubblicato nel gennaio 1988 sul n. 3 del bollettino “I confini della città”. Non sapevamo che Ricci non fosse al corrente delle motivazioni culturali della rinuncia dell’incarico da parte di Michelucci*¹⁷.

Questa intervista è il primo documento ufficiale dove viene affrontato “l’abbandono dell’incarico” da parte di Michelucci, e la risposta non può che essere amareggiata e permeata di un distacco che suona più come “separazione personale” che come “divergenza progettuale”. Ricci, ovviamente, contesta le motivazioni addotte dall’amico-maestro, e fonda la sua arringa di difesa proprio sull’esperienza analitica svolta dalle varie società incaricate. Edilpro e i gruppi di lavoro afferenti alle specifiche categorie degli addetti ai lavori avevano prodotto infatti dati dimensionali e fornito indicazioni progettuali molto utili alla progettazione del Palazzo di Giustizia. Inoltre giustifica il suo ragionamento attraverso l’esperienza svolta anni prima a Savona dove una buona sincronia tra i soggetti aveva prodotto un ottimo risultato funzionale.

La redazione de *La Nuova Città* stimola Ricci sull’impostazione progettuale, ed il parallelismo con Savona appare scontato. La risposta è però altrettanto provocatoria e sintomatica del personaggio: la trasformazione di un *sito* in un *topos* è la chiave di lettura che il progettista propone e quindi il contesto detiene le redini delle differenze tra i due progetti. Leonardo Ricci chiude l’intervista con un pensiero per sé ed uno per Giovanni Michelucci nei quali racchiude lo stato d’animo che lo pervade in quel momento e che caratterizza, con molta probabilità, il rapporto che lo stesso Ricci ha avuto con l’amico:

Perché credo, non immodestamente, che in tutta la vita, insegnando a migliaia di studenti, a Firenze ed all'estero, e facendo poche cose in architettura, ma che certo non hanno deturpato, ma hanno dato contributi alla vita, ho diritto di lavorare in pace, per creare per quel che posso, di dare qualche contributo alla vita attraverso l'architettura, un mestiere che ho la pretesa di saper fare¹⁸.

E ancora, su Michelucci:

Un uomo stupendo. Se volete, anche con un caratterino pistoiese, che talvolta, anche Dante, non amava molto. Un uomo che deve essere compreso ed amato per come è. Non guru come alcuni vorrebbero. Non provinciale come vorrebbero altri. Un uomo vero. Con le sue illuminazioni e con le sue oscurità, con i suoi sogni e con le sue disperazioni, con la necessità quasi morbosa di stare con gli altri e di rimanere solo (magari anche con coloro che solo non lo lasciano). Un uomo che è stato capace di creare lo spazio interno della Chiesa dell'Autostrada del Sole, forse il “contenitore” per certi aspetti più inutile che io conosca¹⁹.

Giunto ormai alla piena maturità, dopo aver intrapreso strade complicate fatte di successi e di abbandoni, compreso quello dell’amata Firenze, Ricci è pronto per un distacco critico da Michelucci. La particolarità

delle vicende legate al Palazzo di Giustizia, che si manifestano da una parte nell'abbandono di Michelucci, e dall'altra in un progetto pronto in pochi mesi, e "guarnito" dalla frase di Ricci *come se io volessi fare il "mio" progetto, quando invece avevo lavorato alcuni mesi per preparare il "nostro progetto"*²⁰ che lascia immaginare un conflitto proprio nei temi progettuali, depongono a favore della scelta intrapresa dallo stesso Ricci di dividere le proprie strade.

Giovanni Michelucci produce nel 1988, in gennaio e in febbraio, ancora molti disegni sul Palazzo di Giustizia, come se il suo abbandono dovesse determinare un cambio radicale di scelte da parte dell'amministrazione. Nei disegni rimangono ancora le "visioni" prodotte fino a quel momento: la piazza circolare che segnala l'ingresso di una serie di edifici che si aprono, che lasciano intravedere una strada intorno alla quale si sviluppa l'intero organismo. Nei disegni del 1988 appare anche la città che contorna la piazza, immagini urbane complesse prendono il posto dei disegni più schematici prodotti precedentemente. Le macerie della città compaiono attraverso le sezioni e gli scheletri di edifici disarticolati, fino a giungere alla complessità di immaginazioni con più piazze e comunque sempre con al centro l'uomo.

1989

Il 17 maggio 1988, con delibera del Consiglio Comunale n° 3559/2629, l'incarico del progetto di massima del Palazzo di Giustizia di Firenze viene affidato dal sindaco Bogianckino all'architetto Leonardo Ricci e all'ingegnere Giorgio Santucci.

Si consuma così l'ultimo atto di questa vicenda che vede protagonisti i due più importanti architetti fiorentini del dopoguerra. Leonardo Ricci vince, forse, la sua battaglia con Firenze per un'occasione che lo vede come il "solo protagonista" di una scena alla cui ribalta c'è l'Architettura; la sua "esistenza" è per servire questa disciplina, per servire gli uomini che la useranno e dalla quale ne trarranno insegnamento.

Michelucci, dal canto suo, produce anche nel 1989 alcuni schizzi, durante la prima metà dell'anno. Le visioni di una "città per la giustizia" prendono sempre di più il posto dell'"edificio per la giustizia" e la com-

plessità degli organismi risulta sempre più evidente. Sistemi di piazze, anche sopraelevate, ponti, passaggi e collegamenti popolano i disegni di Michelucci che stupisce ancora una volta per la lucidità con la quale esprime i suoi concetti spaziali. Nei disegni di questo periodo riecheggiano i temi già affrontati sulla Firenze devastata dalla guerra o dall'alluvione, ferita e mai soccorsa e curata a dovere. La città si impadronisce degli eventi e la dimensione tra le cose fa scaturire le gerarchie delle singole parti. L'uomo è il protagonista assoluto, da solo o in gruppi, dentro piazze affollate o isolato nelle sezioni-macerie, ma comunque sempre al centro dell'immaginario michelucciano.

Il maestro con questi schizzi concluderà il suo contributo al progetto del Palazzo di Giustizia di Firenze ma attraverso la Fondazione continuerà ad occuparsi della Giustizia arricchendo il dibattito su questo grande tema, tema che per lui non poteva che avere come unico referente l'essere umano: pellegrino, mendicante per la sua *strada* e al riparo dagli eventi sotto la sua *tenda*.

NOTE

¹ MICHELUCCI G., *Lettere a una sconosciuta*, Reggio Emilia, 2001, p. 96.

² *Il recupero del paesaggio urbano*, «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n. 2, 1987, p. 2.

³ MICHELUCCI G., *Dalla Cupola alla periferia*, «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 2, 1987, p. 3.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem, p. 4.

⁶ Ibidem.

⁷ HALPRIN L., *I luoghi che cambiano*, «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 2, 1987, p. 8.

⁸ Lettera di Michelucci ad Halprin del 20.12.1987, in «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 2, anno 1987, p. 14.

⁹ MICHELUCCI G., *Dove si incontrano gli angeli. Pensieri fiabe e sogni*, Firenze, 1997, p. 70.

¹⁰ Ibidem, p. 78.

¹¹ Ibidem, p. 25.

¹² lettera del 23.12.1987, riprodotta per esteso nell'Appendice.

¹³ MICHELUCCI G., *Un palazzo per la Giustizia?*, «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 4-5, 1988, p. 2.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem, p. 3.

¹⁷ *Alcune domande a Leonardo Ricci*, in «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 4-5, 1988, p. 20.

¹⁸ Ibidem, p. 26.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ lettera del 23.12.1987, riprodotta per esteso nell'Appendice.

VISIONI

1987

Elenco dei disegni prodotti da Giovanni Michelucci Archivio Fondazione Michelucci

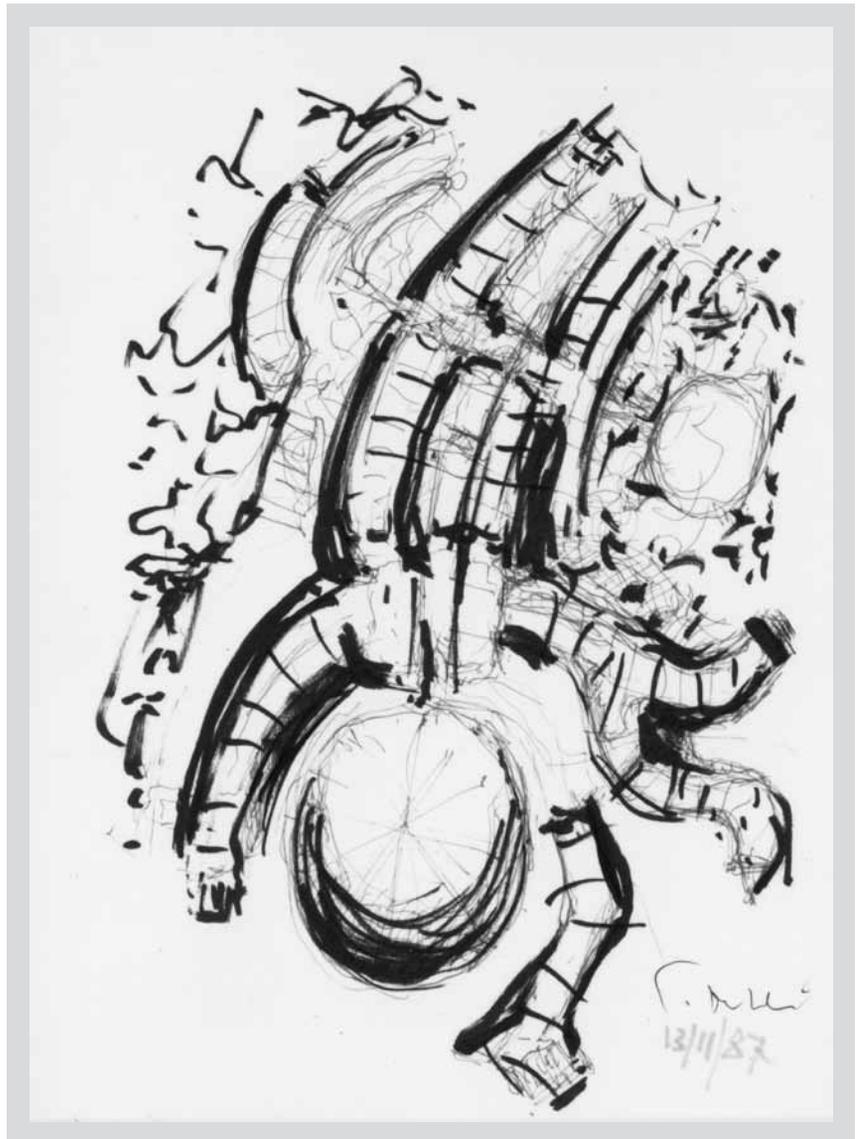
disegno n° 1152 del 03.01	disegno n° 1157 del 11.10
disegno n° 1153 del 03.01	disegno n° 1953 del 16.10
disegno n° 1154 del 06.01	disegno n° 1900 del 20.10
disegno n° 1155 del 06.01	disegno n° 1162 del 01.11
disegno n° 1859 del 06.03	disegno n° 1852 del 01.11
disegno n° 1151 del 06.03	disegno n° 1161 del 01.11
disegno n° 1158 del 06.05	disegno n° 1814 del 13.11
disegno n° 1854 del 13.05	disegno n° 1924 del 15.11
disegno n° 1856 del 07.08	disegno n° 1925
disegno n° 1156 del 07.08	disegno n° 1935
disegno n° 1858 del 28.08	disegno n° 1936
disegno n° 1165 del 05.09	disegno n° 1160
disegno n° 1164 del 14.09	disegno n° 1166
disegno n° 1857 del 18.09	disegno n° 1170
disegno n° 1816 del 08.10	disegno n° 1171



disegno n.1900 del 20.10.1987



disegno n.1856 del 07.08.1987



disegno n.1814 del 13.11.1987



disegno n.1165 del 05.09.1987



disegno n.1816 del 08.10.1987

1988

Elenco dei disegni prodotti da Giovanni Michelucci
Archivio Fondazione Michelucci

disegno n° 1851 del 02.01
disegno n° 1820 del 15.01
disegno n° 1821 del 16.01
disegno n° 1163 del 16.01
disegno n° 1819 del 18.01
disegno n° 1815 del 19.01
disegno n° 1855 del 21.01
disegno n° 1817 del 22.01
disegno n° 1818 del 22.01
disegno n° 1853 del 02.02
disegno n° 1202 del 07.02
disegno n° 1830 del 07.02
disegno n° 1191 del 14.02
disegno n° 1923



disegno n. 1819 del 18.01.1988



disegno n.1855 del 21.01.1988



disegno n.1851 del 02.01.1988



disegno n. 1163 del 16.01.1988



disegno n.1923 del 1988

1989

Elenco dei disegni prodotti da Giovanni Michelucci
Archivio Fondazione Michelucci

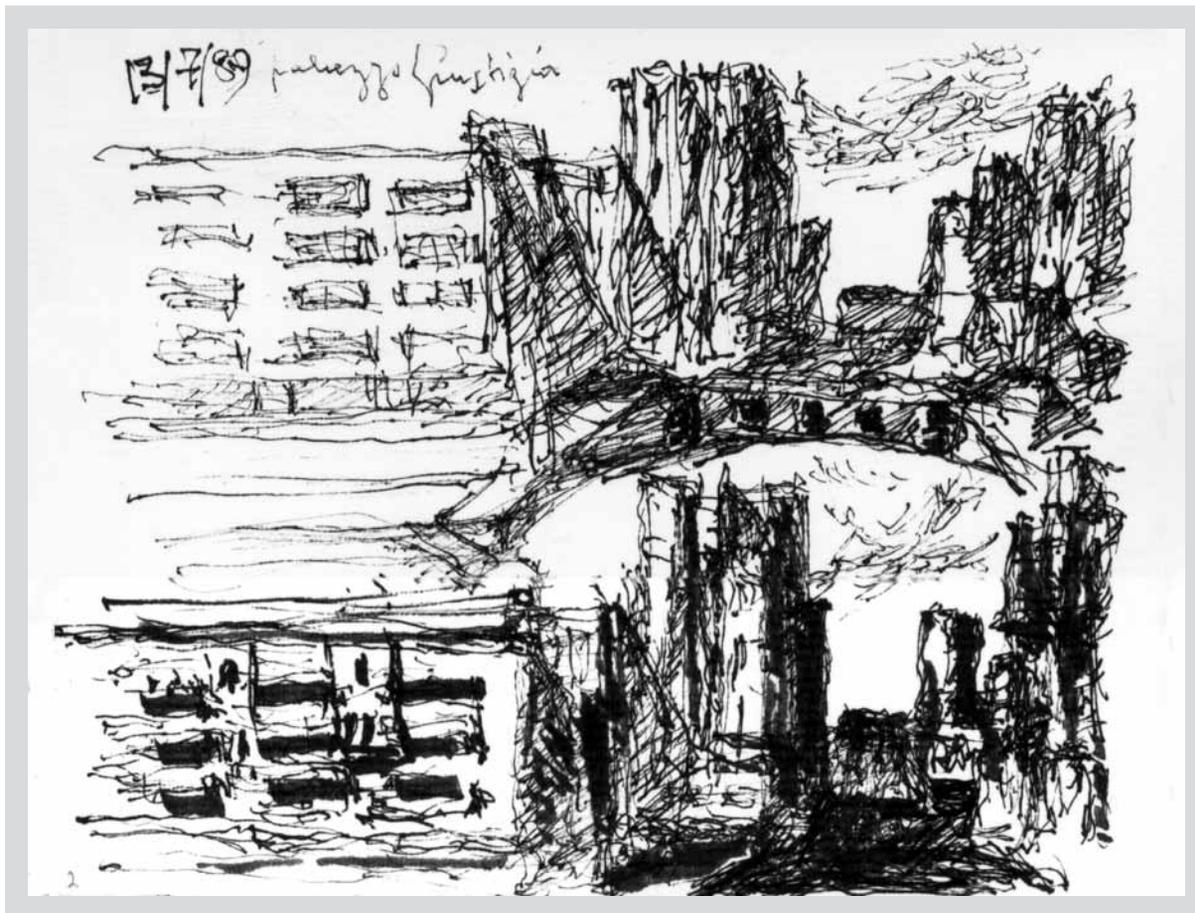
disegno n° 1836 del 13.07

disegno n° 1837 del 15.07

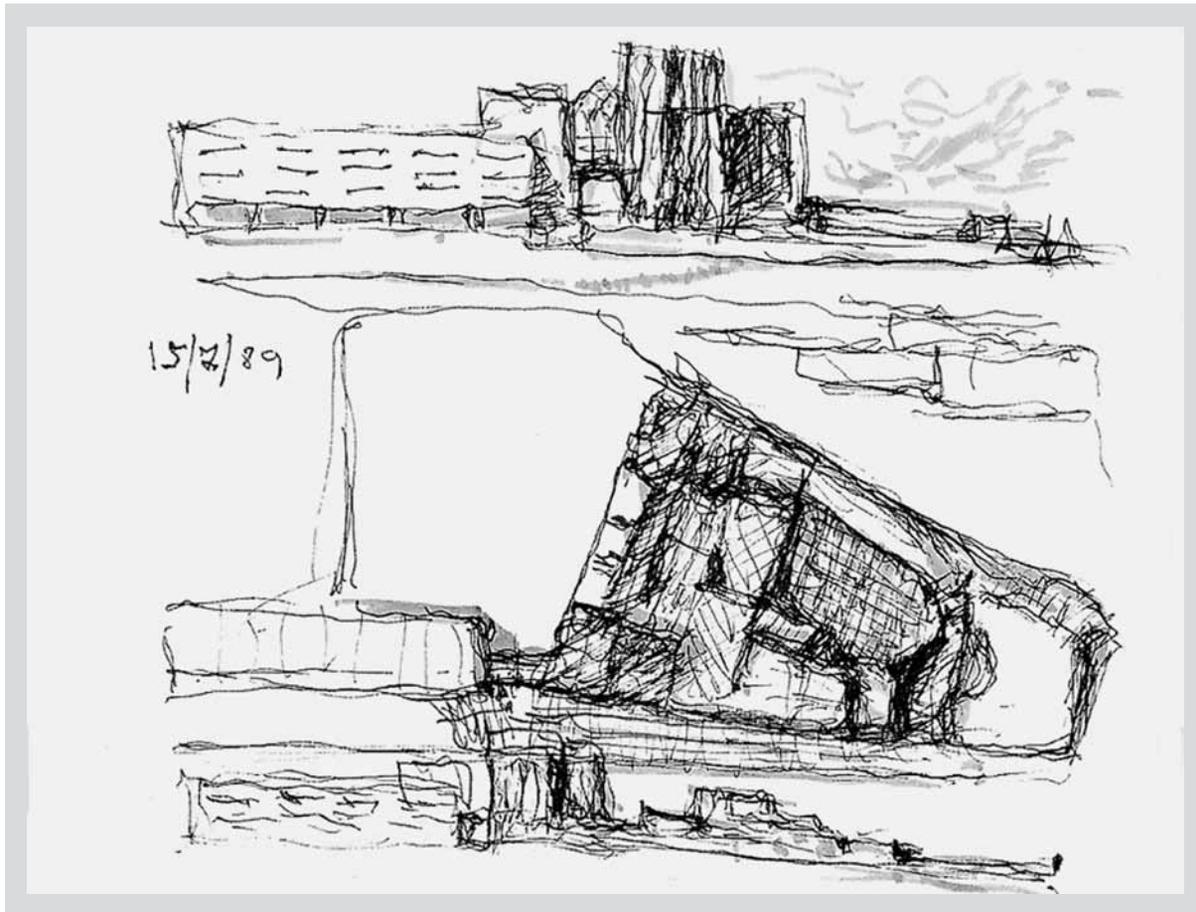
disegno n° 1838 del 15.07

disegno n° 1984 del 16.07

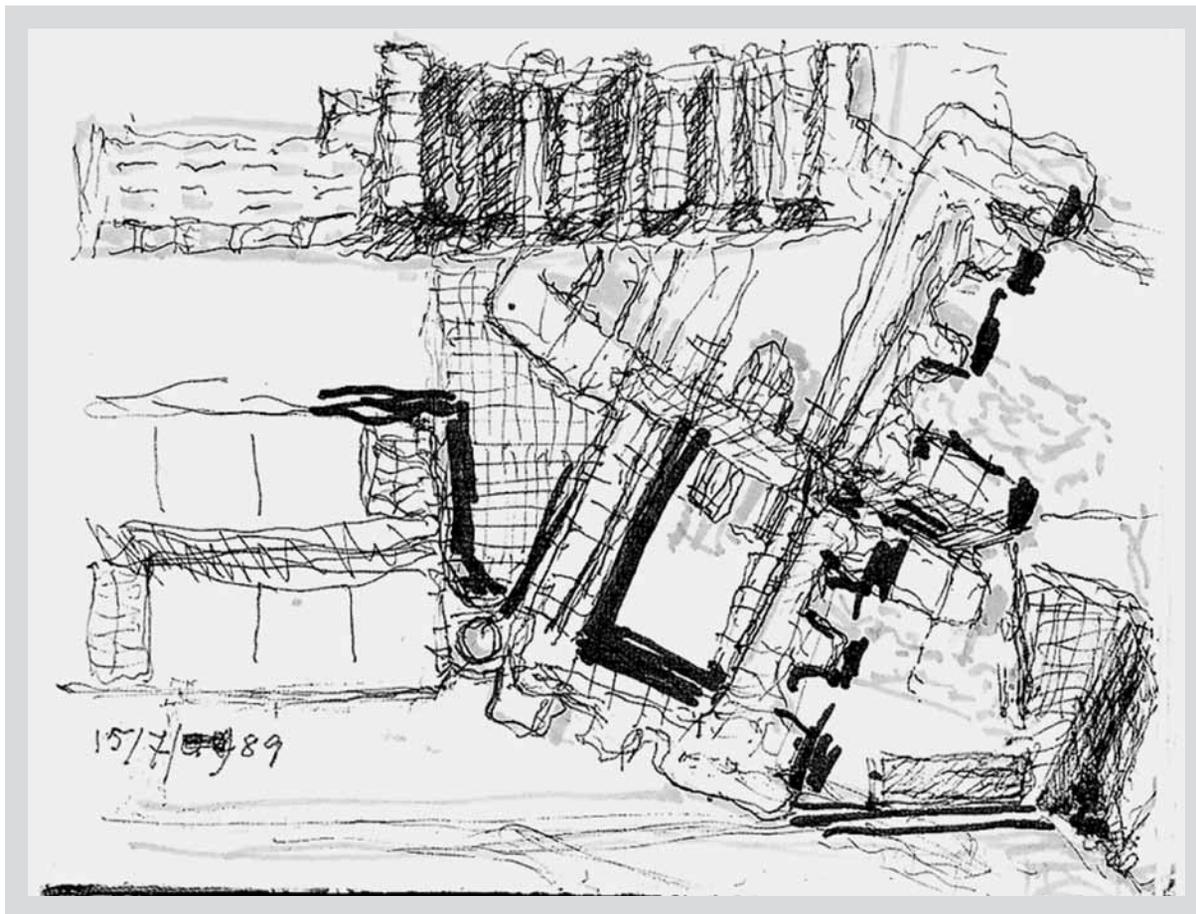
disegno n° 1839 del 16.07



disegno n. 1984 del 16.07.1989



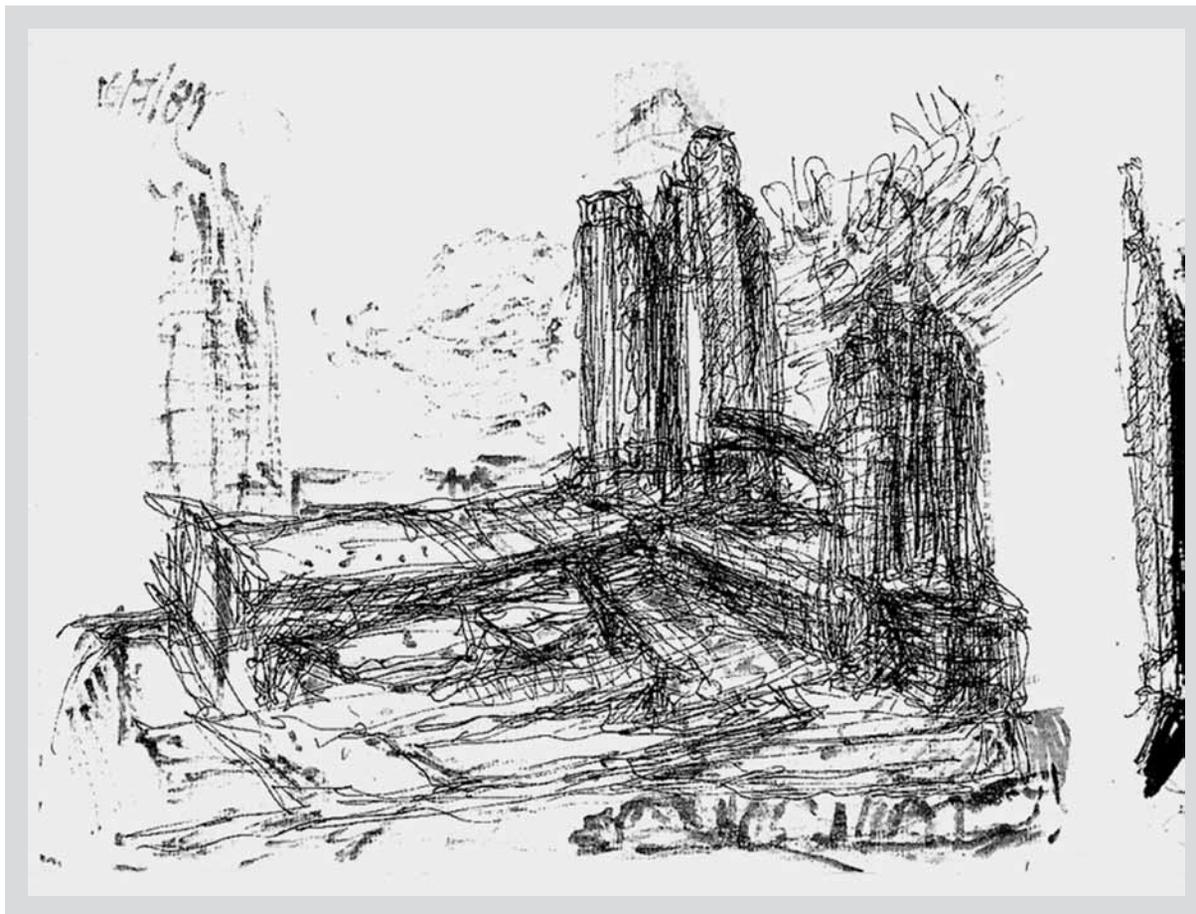
disegno n. 1163 del 16.01.1989



disegno n. 1838 del 15.07.1989

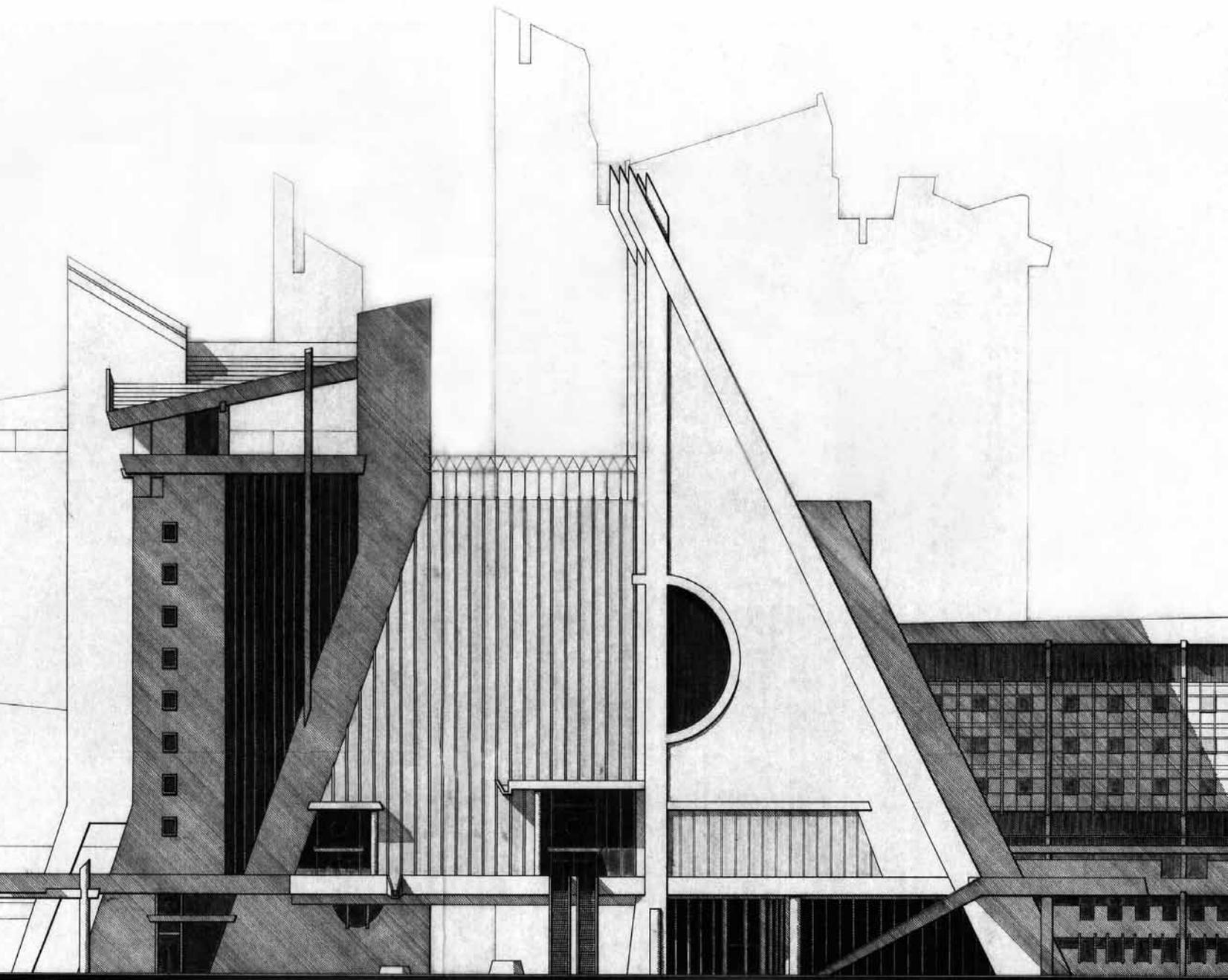


disegno n. 1836 del 13.07.1989



disegno n. 1839 del 16.07.1989

L'OPERA SECONDO IL PROGETTO DI LEONARDO RICCI



1988. Il progetto di massima

Questa descrizione riguarda il progetto di massima del Palazzo di Giustizia, redatto e consegnato dall'architetto Leonardo Ricci e dall'ingegnere Giorgio Santucci dopo l'incarico ottenuto dal Comune di Firenze nel 1988. Dall'unica copia cartacea rimasta, conservata negli uffici dell'Amministrazione Comunale di Firenze, è stata successivamente sviluppata l'attuale opera realizzata a Novoli.

La vicenda del Palazzo di Giustizia inizia da molto lontano: con il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, avvenuto nel 1865, si apre un periodo che vede la città interessata da notevoli cambiamenti dovuti alle necessità di adattamento alle istituzioni che vengono qui trasferite. La città subisce, nel quinquennio in cui diventa protagonista della vita civile italiana, delle trasformazioni importanti tanto da modificarne l'assetto urbano; ma, nonostante le grandi opere che con il piano del Poggi vengono realizzate, il problema di una sede centrale per la giustizia non viene risolto.

Nel Novecento, intorno agli anni Sessanta, e fino a giungere al 1974, si susseguono varie ipotesi fino a quando l'Amministrazione, in accordo con le categorie degli Avvocati, enumera cinque possibili zone all'interno della città dove può essere ubicato il nuovo Palazzo di Giustizia. Viene composta quindi una commissione che indicherà l'area "Ex-macelli" come il luogo destinato a tale funzione. Dopo alcune vicissitudini il 28 luglio 1976 il Comune di Firenze bandisce un concorso per la redazione di un planivolumetrico del progetto per il polo direzionale di Firenze: l'area destinata è quella di Novoli¹ che comprenderà quindi anche il Palazzo di Giustizia¹. La controversa vicenda dell'ubicazione del Palazzo di Giustizia è indicativa di alcuni elementi culturali e d'approccio metodologico che seguiranno la progettazione dell'intero Piano

Particolareggiato. La stessa decisione di un Palazzo per la Giustizia, per tutta Firenze, che contenga nell'insieme le funzioni inerenti a tutti i più diversi e complessi aspetti della materia, si verificherà determinante per la vicenda della progettazione dell'edificio stesso. L'approccio metodologico basato su di un lungo e laborioso itinerario all'interno delle articolate maglie del Foro Fiorentino denuncia la tecnica con la quale si è proceduto alla progettazione dello spazio architettonico.

La possibilità di comprendere la complessità distributiva dell'edificio impone una lettura per singoli livelli, attraverso l'individuazione delle percorrenze dei fruitori. L'evidenziazione degli spazi serventi e degli spazi serviti di ogni livello non intende deviare l'analisi verso l'aridità di una lettura strumentale che snatura l'opera nella sua unitarietà, bensì si pone l'obiettivo di facilitarne la comprensione². La scomposizione di fatto che si opera al fine di rendere più comprensibile il progetto non è una componente della lettura critica; l'organicità del Palazzo di Giustizia si ricomponе immediatamente attraverso il riconoscimento delle singole parti che formano l'intero corpo.

Inserimento nell'area

Nella relazione di progetto del 1988 si legge:

Nel 1987 furono convocati gli architetti per il progetto di Novoli. Fu convocato anche il gruppo Zevi.

Tre workshop fatti nel 1987 entro dicembre.

Il primo workshop è stato importante perché, in quel contesto, si progetta un pezzo di città e questa operazione viene fatta con un gruppo eterogeneo di persone.

Il secondo workshop è stato importante perché per la prima volta si era progettato un piano planivolumetrico al quale i principali architetti erano sottostati ed hanno fatto convergere i propri progetti raggiungendo per la prima volta una sorta di mostra lottizzata di interessanti esempi di architettura. Ma avulsa dal contesto di Novoli - dell'area FIAT - e più in generale dall'espansione della direttrice Firenze-Prato-Pistoia.

Quindi il progetto Novoli prende il via dalla negazione dell'asse di Detti nella piana.

Primo pre-progetto, dove tutti gli architetti poterono esprimersi secondo il loro interesse. Ricordo che dicevo ai miei colleghi: "dobbiamo tentare di concentrare il tempo così come nel passato un edificio seguiva l'altro

con caratteristiche diverse, di stile e di contenuti, creando sistemi urbanistici continui ed integrati tra loro (vedi lo stupendo sistema proprio di Firenze, che va dalla Piazza Signoria, Palazzo Vecchio, Uffizi, Corridoio Vasariano nel Ponte Vecchio, chiesa Santa Trinita, Palazzo Pitti, Boboli, Belvedere.) Noi dobbiamo fare un'operazione analoga a quest'area."

Nacquero le idee generali intorno al Parco, sull'asse Nord-Ovest, Sud-Est diagonale al rettangolo dell'area FIAT. A creare una parte verso il centro storico o un'asse verso Firenze-Prato-Pistoia.

Come struttura di peso maggiore il nuovo Palazzo di Giustizia deve dare un'identità precisa al Quartiere di Novoli.

Una volta assegnate le valutazioni urbanistiche, si convocano le parti interessate (Magistrati - Avvocati). Perché ritengo che un'opera architettonica di un certo rilievo non appartenga solo agli architetti, ma a tutti a cominciare dagli amministratori, per passare ai fruitori, per arrivare ai cittadini.

Duccio poté lavorare per anni alla sua Maestà, e una volta finita fu portata in Duomo in processione. Espressione di come un tempo l'opera d'arte non veniva fatta in una torre d'avorio, ma usciva da un'aspirazione collettiva.

Perché in fondo il problema era questo: perché nel passare del tempo e delle civiltà, il Palazzo di Giustizia, aveva perduto i suoi veri connotati di spazio sacrale nel quale si svolgeva un aspetto della tragedia umana?

Il Palazzo di Giustizia perde la sua sacralità e da un luogo storico dove la Giustizia aveva la dignità dell'uomo si trasforma in due modelli: latino, dove il Palazzo di Giustizia diviene un emblema di potere, anglosassone, dove diviene un palazzo per uffici.

Quindi il nostro desiderio non è quello di creare una cattedrale nel deserto. Per la sicurezza, la fantasia può risolvere i problemi e non "la tracotanza dittatoriale".

Vogliamo che i cittadini possano circolare liberamente all'interno dell'edificio anche quando questo è chiuso. Non è retorico, perché non lo è nemmeno la città antica.

Quindi la Piazza Coperta diventa un elemento filtro, aperta su tutti e quattro i lati. Intorno all'edificio e alla piazza una REFLECTING POOL che garantisce sicurezza perché riduce gli accessi.

L'edificio si compone di:

Corte d'Appello

Procura Generale della Repubblica

Tribunale Civile e Penale

Procura della Repubblica

Pretura

Procura presso la Pretura

*Giudici Conciliari
Tribunale di Sorveglianza
Spazi per gli Avvocati
Forze dell'ordine
Ampi spazi per il pubblico
Biblioteca Generale*

L'ingresso al pubblico che porta ad uno spazio centrale di ordine Basilicale, sul quale si affacciano tutti i percorsi del pubblico, sia per quanto riguarda le aule giudiziarie che gli uffici. Un'entrata per i Magistrati che permette l'accesso diretto agli uffici ed alle aule giudiziarie. La torre della Corte d'Appello e della Procura Generale. In evidenza anche le aule di giustizia che si affacciano sulla basilica.

Le strutture sono in cemento armato con ferro e vetro. Quasi un palazzo di cristallo incastrato in una struttura di cemento armato.

Pannelli esterni a seconda della necessità saranno più o meno trasparenti con finiture in marmo di vari colori. (Ricordando anche la tradizione fiorentina. Vedi Santa Maria Novella, San Miniato, Battistero, Fiancata del Duomo.) Anche se espressa in maniera astratta e moderna. Abbiamo fatto di porfido di cotto il pavimento³.

Così Leonardo Ricci e Maria Grazia Pucci Dallerba descrivono, nella relazione del progetto di massima, il loro progetto del Palazzo di Giustizia a Novoli, mettendo in evidenza i punti salienti di questa esperienza e inquadrando i vari aspetti dell'organismo architettonico ritenuti più interessanti.

I workshop, che si sono tenuti durante tutto il 1987, rappresentano la prima fase del processo progettuale; il programma dell'incarico prevedeva la formazione di un gruppo di lavoro collegiale dove, al singolo progettista, alla singola intuizione, veniva sovrapposta l'idea generale: il *piano complessivo* dell'area, sovraordinato per diritto di gerarchia dimensionale, alle soluzioni degli stessi architetti.

Nella descrizione di questo sistema di lavoro collaborativo si intravede il pensiero politico-teorico di Ricci, che insiste sull'esigenza di "comunione", di condivisione collettiva delle proprie idee architettoniche. Il passaggio tecnico reale di confronto sul campo, sul piano oggettivo dell'invenzione spaziale e della teorizzazione, segna l'agire sul progetto da parte di architetti legati all'esperienza del Movimento Moderno. Ma la mancanza di un riferimento oggettivo all'invenzione – o meglio alla creazione di un'opera – porta il progetti-

sta verso la ricerca di un consenso il più ampio possibile. Da qui l'esigenza "dell'altro" come giudice dell'opera, che legittimi la soluzione architettonica al punto da giustificarne la forma e il contenuto. Ricci si sofferma su un pensiero legato all'opera e al suo modo di concepirne la spiritualità: *Duccio poté lavorare per anni alla sua Maestà, e una volta finita fu portata in Duomo in processione. Espressione di come un tempo l'opera d'arte non veniva fatta in una torre d'avorio, ma usciva da un'aspirazione collettiva.* Dietro questa frase si nasconde la volontà di un riconoscimento del proprio "fare" che passi per il consenso collettivo, per l'accettazione della propria "arte" in maniera totale; una forte volontà di porre il suo lavoro a contatto con tutti coloro che ne avessero avuto "l'aspirazione" al fine di raggiungere quella "sacralità" che rende l'opera immortale.

Dalla relazione di Ricci si evince inoltre una posizione culturale di tutto il gruppo dei progettisti incaricati che porta ad un distacco reale dell'intero piano dai principi di sviluppo urbano che furono di Detti: nella sua ipotesi la crescita della città era rivolta verso la piana mediante l'asse Firenze-Prato-Pistoia. Tutto il progetto generale, al contrario, si incentra sul parco posto in mezzo all'area FIAT, che diventa principio generatore dell'intero Piano di Novoli e dal quale si diramano alcune tra le più importanti direttrici che determinano le ubicazioni dei vari edifici. Lo stesso Palazzo di Giustizia prende origine dalla circolarità della piazza antistante, come confermano molti degli schizzi di Michelucci prodotti nel periodo attinente gli workshop, e che prevedono uno spazio circolare prospiciente l'ingresso, nel lato del parco.

In alcune interviste Ricci dichiara un tentativo di recupero del rapporto con la città di Firenze, che sente vicina e che culturalmente, attraverso la memoria, gli suggerisce i principi distributivi e formativi dell'organismo architettonico. L'asse del Palazzo di Giustizia è orientato verso il centro della città, verso le sue emergenze più identificative del suo carattere urbano, verso quella storia che, nelle interpretazioni di Michelucci e Ricci, viene vista come una guida che conduce l'uomo verso il vero e profondo cambiamento dell'architettura moderna.

La soglia dove si toccano il medioevo e il primo rinascimento è il periodo al quale Ricci guarda per trovare una ragione oggettiva, *condivisa*, della sua opera. Ragione pervasa da una profonda ricerca personale, assolutamente *espressionista*, di un linguaggio che renda la sua "gestualità" libera di agire nel contesto reale. La relazione del progetto del 1988 continua con il "contenuto" dell'opera legato al *significato* che si vuol dare

alla Giustizia; in particolare Ricci guarda alla Giustizia in quanto fatta dagli uomini per gli uomini, e un fattore educativo per la società reale, questi saranno i temi generatori della forma.

La centralità dell'uomo, "colui che fruirà" questo edificio, rimane uno dei capisaldi di tutto il progetto. Gli ingressi, ma più in particolare la mobilità interna, sono un nodo complesso da sciogliere che Leonardo Ricci, forte dell'esperienze degli anni precedenti, risolverà in maniera mirabile attraverso la scelta dell'impianto basilicale: i ballatoi ai piani superiori, che si affacciano all'interno, rendono partecipe l'uomo di quello "spazio sacrale" nel quale si svolgeva un aspetto della "tragedia umana". Leonardo Ricci propone un concetto di Palazzo di Giustizia che pone il suo punto di forza nella libertà di fruizione degli spazi comuni da parte delle persone; un luogo senza barriere nel quale la città entri dentro diventandone parte integrante.

La piazza coperta è la soluzione architettonica che dovrà raccogliere questa istanza, e quindi sarà uno spazio libero, con funzioni eterogenee, aperto su tutti i lati. *Vogliamo che i cittadini possano circolare liberamente all'interno dell'edificio anche quando questo è chiuso. Non è retorico, perché non lo è nemmeno la città antica* leggiamo nella relazione sopra citata. Ricci circonda d'acqua l'intero organismo – *reflecting pool* – lasciando liberi solo alcuni varchi controllati. Il soggiorno veneziano emerge con molta probabilità in questa scelta, che aggiunge un ulteriore elemento di interesse, in quanto l'acqua diventa un piano che riflette il "muro" in elevazione e instaura una continuità tra gli elementi, orizzontali e verticali. Frammenti di un'identità più vasta, che fanno parte ormai di una memoria collettiva dalla quale non si può più prescindere, trovano in questo progetto un terreno fertile, e Ricci ne è un interprete consapevole; le sue opere si contaminano così di elementi storicamente e culturalmente trasversali.

L'autore infine ci offre una sommaria descrizione dei materiali, fornendo così la possibilità di immaginare la sua opera attraverso i ricorsi di quel marmo bianco e verde, e di altri colori, che caratterizzano l'architettura delle emergenze fiorentine, contrapposti al cemento armato che avvolge le parti in ferro e vetro. Ricci elenca anche una serie di architetture storiche come ad indicarci la via dell'interpretazione attraverso la conoscenza di questi monumenti. Si possono immaginare così i ricorsi, i motivi di quelle architetture che caratterizzano Firenze, i temi di quegli spazi che la rendono unica al mondo e che dentro la quale, con il suo ultimo progetto, Ricci tenta di inserirsi.

I prospetti

Così scrive Leonardo Ricci sul progetto del Palazzo di Giustizia di Savona, opera che costruisce sette anni prima dell'intervento di Firenze:

Il fronte opposto sul parco, acquista un senso più dinamico, da Crystal Palace con una grande vetrata inclinata che giocherà col verde circostante. Vetrata parzialmente coperta di pannelli solari di cui si potrebbero esaltare le qualità estetiche e formali in gioco di contrasto con i vetri necessari all'illuminazione dell'interno.

E ancora:

Resta da dire del fronte nord-ovest che in un certo senso diviene il "clou" di tutto il complesso. Qui si accentrano tutte le funzioni più rappresentative da un punto di vista funzionale ed emblematico. Occorreva un'invenzione spaziale e simbolica. Da qui l'improvvisa rottura con l'allineamento a "rue corridor" della via XX Settembre, troppo anonima e senza carattere, mediante l'innesto di una piastra triangolare che definisce l'ingresso al cuore principale dell'edificio. Come conseguenza, la rotazione della facciata, questa vela triangolo, timpano della "Basilica". Riteniamo questa soluzione dettata da un intento spaziale e non formalistico. Per noi unica possibile già che riesce a portare elementi strutturali laddove per tradizione, in questo tipo di edificio, basilicale, la facciata altro non prevedeva se non una chiusura decorativa. A basso o ad alto livello⁴.

Il tentativo di creare uno spazio simbolico della Giustizia risulta evidente anche nel progetto del 1981. Le soluzioni architettoniche adottate, in entrambi i casi, portano alla considerazione che i due interventi siano fortemente simili: *Quindi a Savona ho progettato e costruito qualcosa di differente da quello che sto progettando a Firenze, anche se, per certi aspetti il problema non cambia⁵*. In parte questa somiglianza può essere considerata reale ma ad una più attenta analisi si notano delle profonde diversità sia sul piano formale sia su quello concettuale. Rimangono evidenti alcune soluzioni di impostazione generale, come la "piazza coperta" e la "basilica"⁶, che in entrambi i casi sono generatrici dell'impianto distributivo. Questa posizione, assunta dal progettista, è

sicuramente riconducibile al concetto teorico di Giustizia che Ricci appoggia e che lo porta a scelte spaziali precise in un ambito culturale che prevedeva l'accentramento delle funzioni legate al Tribunale, in un concetto di sviluppo urbano che supportasse tale operazione.

Il Palazzo di Giustizia di Firenze nasce in un contesto specifico dove le matrici del progetto vengono elaborate collegialmente da un gruppo di architetti, e da altre professionalità, mediante dei workshop. Questi incontri producono una riflessione a carattere urbano, sull'intervento di Novoli, che indica come possibile direttrice l'asse che congiunge la piana al centro della città: [...] *l'operazione mi sembrava bene impostata nel senso che seguiva il cosiddetto piano "Detti", ammirato da tutti e che progettava una città lineare lungo l'asse Firenze-Prato-Pistoia*⁷. Il tema lineare, introdotto da Detti, risulta il motivo urbano generatore intorno al quale si posizionano uno ad uno tutti gli elementi dell'intero organismo progettato.

L'aggregazione dell'impianto ruota quindi intorno alla linearità ricercata dai progettisti del Piano Particolareggiato: ne è prova la forma dell'edificio allungata da sud-est a nord-ovest. Le parti dell'organismo architettonico si dispongono lungo questa direzione autonomamente e, attraverso un sapiente gioco di interruzioni e riprese, formano il volume della "cittadella della Giustizia", come Ricci e Michelucci l'avevano più volte chiamata⁸. L'immagine che il manufatto offre è giocata, mediante questa frammentazione, attraverso una serie di volumi e piani che si incastrano trasportando all'esterno la complessità del contenuto, mentre all'interno i ballatoi e i passaggi aerei rappresentano il tessuto connettivo per la disarticolazione volumetrica cercata dal progettista.

Il fronte rivolto verso la città (sud-est) è asimmetrico rispetto alla direzione generatrice. L'edificio che avrebbe dovuto ospitare la Pretura e che di fatto pone, nel suo protrarsi verso l'esterno, una sorta di "misura" tra il baricentro strutturale e il viale Guidoni, enfatizza l'ingresso aumentando la tensione verso l'apertura della Basilica. Questa è sottolineata dalle due pareti inclinate che la incorniciano: da una parte il triangolo-timpano della vela che si impone con la sua altezza e con il mezzo cerchio del rosone al centro, dall'altra il fronte inclinato di 45° gradi, rispetto all'asse principale, della sede dell'Ordine degli Avvocati che termina oltre l'infisso vetrato della basilica stessa.

Il grande triangolo della vela si ripete nel fronte principale ad emulare quelle facciate irrisolte, secondo Ricci, delle grandi basiliche cristiane, dove le falde della copertura, per la loro soluzione in prospetto, determinano questo dispositivo progettuale e quindi l'immagine stessa della facciata. In questo caso l'importantissima scelta formale della grande parete inclinata (la vela) su viale Guidoni, contrapposta alle colline della campagna fiorentina, impone questa soluzione formale sul fronte verso Firenze. *Per noi unica possibile già che riesce a portare elementi strutturali laddove per tradizione, in questo tipo di edificio, basilicale, la facciata altro non prevedeva se non una chiusura decorativa. A basso o ad alto livello*⁹.

Il vuoto della piazza coperta, sulla quale è sospeso l'edificio, solleva la zona baricentrica, nonostante la sua imponenza, e rende la costruzione improvvisamente leggera, snella. Il varco della basilica è vetrato, a simulare l'aspetto ambiguo di una zona chiusa ma aperta a tutti. L'intervento di Ricci propone un'aggregazione strutturale intorno alla Basilica: le singole parti si dispongono anche all'interno con i prospetti lungo l'asse generatore: i due elementi longitudinali che costituiscono il corpo centrale dell'edificio, ma che risultano autonomi nella conformazione spaziale, sono significativi anche per la duplice natura che incarnano. I fronti di questi, esterni ed interni, forniscono spunti formali interessanti dove la scansione dei pilastri del corpo sud trova una rispondenza nei montanti di quello a nord. Tutto è modulato attraverso il rapporto tra il ritmo verticale dei pilastri e le fasce orizzontali dei ballatoi.

Il prospetto esterno verso sud-ovest, verso il parco, ha un carattere più urbano e si conforma secondo canoni tradizionali in relazione all'intera composizione dell'edificio. Si possono trovare delle analogie con il fronte su via XX Settembre del Palazzo di Giustizia di Savona del quale Ricci scrive:

*L'organismo quindi si presenta non come una sola facciata, come la prospettiva ottocentesca di via XX Settembre potrebbe suggerire, ma con prospetti vari che si relazionano con il proprio intorno. Il prospetto verso via XX Settembre ha un carattere più cittadino, ricrea in nuovo modo il vecchio spalto della ferrovia e si profila in senso "rinascimentale", verso la città. Una facciata molto elaborata graficamente, che offre una molteplicità di soluzioni figurative non magniloquenti né retoriche*¹⁰.

In entrambi i casi spicca un'impaginazione che vede la ripartizione in senso tradizionale delle componenti del prospetto, dal basamento alla copertura. Il fronte sul parco di Novoli è elaborato in maniera raffinata con un sapiente gioco di rientranze e di aggetti che ne caratterizzano la struttura. Dal basamento della piazza

coperta, che produce la sospensione già accennata, alla linea d'ombra, che nasce dall'arretramento della loggia alla quota +12,50, il prospetto sul parco è un susseguirsi di pieni e vuoti che ne esaltano la linearità. La zona delle aule, ai livelli superiori, si esplica attraverso una partizione modulare quadrata della parete finestrata: il ritmo dei pilastri, che formano come delle "lesene", scandisce il tempo di tutto il fronte. L'aula d'Assise conclude il prospetto in direzione nord-ovest. Anch'essa sospesa da un taglio, che all'interno ospita una gradonata ad anfiteatro, si erge con la sua forma semicilindrica fino alla copertura, leggermente inclinata all'interno, verso il prolungamento del braccio che la collega alla basilica.

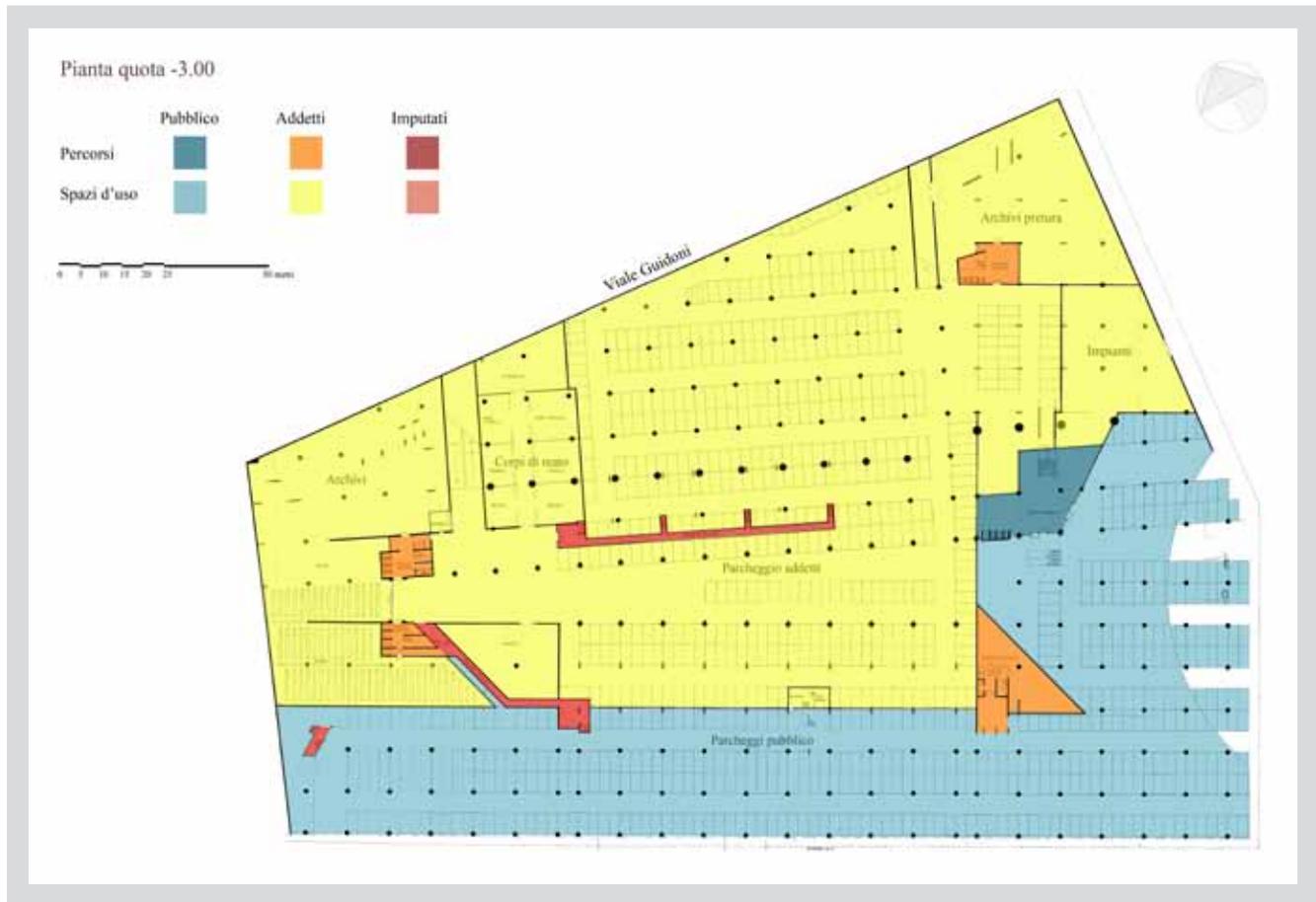
I due angoli del prospetto sud-ovest sono il risultato della coesione tra i due fronti convergenti rendendo più evidente la complessità delle chiusure. Ricci usa con maestria gli accorgimenti del suo linguaggio, mutuandoli da un vocabolario di forme ora legate al suo passato, ora a progetti più recenti come il concorso per Porto Catena¹¹ o per la Stazione di Bologna¹². L'uso di corpi scala, o ancora di elementi di distribuzione, o addirittura l'impiego esasperato di elementi morfologici, fanno sì che si esalti la ricchezza formale dell'insieme. Il fronte su viale Guidoni è una sapiente evoluzione di quello di Savona, e gioca con le colline fiorentine circostanti esattamente come l'altro gioca con il verde del parco. La soluzione che Ricci progetta per il margine dell'area fa parte di un catalogo che ha la sua matrice nel linguaggio che lo stesso Ricci elabora a partire dalla fine degli anni settanta. Dai progetti che vanno dal concorso per il Centro Direzionale di Firenze (1977) passando per il concorso per la Terza Porta, sempre a Firenze, fino a giungere ai Palazzi di Giustizia, l'architetto trova un repertorio di forme geometriche che, elaborate negli anni, lo portano a compiere "gesti" come la "vela"¹³. Un fuoriscalda che in realtà si armonizza con le colline di Monte Morello proponendosi come "l'altro margine". Il dialogo con il paesaggio circostante è diretto, frutto di un'estrema chiarezza di intenti. La parete vetrata trova un suo sistema misuratore negli imponenti "costoloni" di cemento armato, binati; anch'essi ragionati all'interno di un riferimento alla tradizione che Ricci elabora e che ritrasmette attraverso la "sua arte".

Il riferimento al pensiero esistenzialista non abbandona mai la mente di Ricci, e nel progettare la vela rimarca la sua personale interpretazione del paesaggio collinare fiorentino. Il grande elemento strutturale obliquo supera la timidezza con la quale aveva inclinato i pilastri a Monterinaldi¹⁴, precorrendo, di gran

lunga, i tempi di una progettazione più destrutturata dello spazio architettonico. I pilastri binati conferiscono alla parete di vetro un carattere mistico, collegato al grande valore simbolico della basilica. Il superamento del corpo di fabbrica dell'altro lato, svettando sopra la copertura di tutta la zona longitudinale, evidenzia il concetto espresso, imponendosi all'attenzione di tutto il contesto.

Come a Savona Ricci struttura la grande parete inclinata con elementi che fuoriescono, che la rompono e che interrompono la pulizia del segno, a Firenze la scandisce mediante tre elementi cilindrici che vi si incastrano e che si mostrano completamente alla vista dal viale Guidoni. I tre corpi ospitano, come vedremo in seguito, varie funzioni compreso quelle relative alla fruizione pubblica. Sono gli unici tre elementi autonomi di tutto il progetto, tanto da sembrare estranei al linguaggio dell'autore. In realtà Ricci già nel progetto del concorso per la "Terza Porta" introduce elementi cilindrici¹⁵. La facciata vetrata è quindi modulata dai tre cilindri e dall'aula della corte d'Assise che ne impediscono l'inesorabile scivolamento verso il basso. Quindi gli elementi si riallineano alla scala del quartiere periferico di Novoli dialogando dimensionalmente con tutti gli edifici circostanti, incastrati nel grande specchio che riflette la collina. Ai due lati frammenti di spazio "vuoto" spezzano la continuità del "gesto architettonico" e formano una pausa che introduce la soluzione d'angolo in tutta la sua complessità. Un fattore molto importante nel progetto del Palazzo di Giustizia di Firenze, rispetto a quello di Savona, è un diverso uso interno dello spazio della vela. Infatti, mentre a Savona l'intradosso è completamente libero, affacciato sulla basilica, a Firenze i cilindri sfondano la parete proponendosi come elementi integrati con essa e, coadiuvati dal sistema distributivo, formano un organismo unico che fronteggia l'altro lato dell'edificio.

Il terminale verso la piana (fronte nord-ovest) risulta essere la parte più alta dell'intera costruzione e si presenta con un linguaggio coerente con le figure d'angolo precedenti. La sua caratteristica principale è l'individuazione delle grandi aperture verso il paesaggio, che inquadra facendo protendere la basilica verso l'esterno, e congiungendo idealmente la città con l'orizzonte.



schema funzionale a quota - 3.00

Quota -3,00. Quota ingresso e parcheggi interrati

Il progetto del Palazzo di Giustizia, consegnato nel 1988, prevede un piano interrato destinato a servizi generali ed infrastrutturali e parcheggi alla quota -3,00. Viene richiesta, infatti, dal programma generale, un'ampia zona destinata alle funzioni tecniche di servizio. In questo livello Ricci pone l'attenzione su due sistemi generali: quello strutturale e quello veicolare. Data la complessità dell'edificio, a causa della pluralità delle funzioni che si svolgono ai piani superiori, il progettista cerca di "isolare" le percorrenze principali individuando, negli spazi restanti, le infrastrutture che a questo livello possono essere d'aiuto al funzionamento dell'intero organismo. La progettazione di questo livello risente in maniera evidente della struttura generale di tutto il complesso: la particolarità morfologica e la dinamicità spaziale trovano, a questa quota, un accordo distributivo nelle funzioni che vi si esplicano.

All'interno del Palazzo di Giustizia si possono individuare tre categorie di fruitori: gli addetti ai lavori (avvocati, addetti alla sicurezza, magistrati, giudici ecc.); il pubblico (i cittadini) e gli imputati (detenuti o meno). Gli utenti devono, secondo Ricci, coesistere senza intralciarsi, e di conseguenza poter convivere nello spazio dinamico del palazzo, da una parte mantenendo la loro distinzione, dall'altra convergendo nel loro fine comune che è la Giustizia. Le tre categorie hanno un ulteriore livello di suddivisione che sottende un più complesso sistema di articolazione: gli addetti ai lavori possono a loro volta distinguersi in ulteriori sottosistemi (ad esempio avvocati, giudici e magistrati) che ovviamente necessitano di spazi e mobilità diverse. Ma non solo: devono trovare all'interno dell'edificio la loro collocazione le forze dell'ordine, che svolgono l'importantissima funzione relativa alla sicurezza; e ancora gli inservienti, i dipendenti, e tutti coloro che fanno funzionare la complessa macchina della giustizia. A tutta questa categoria Ricci riserva una grossa porzione del parcheggio interrato nella parte che guarda verso viale Guidoni, destinandole due ingressi piuttosto importanti sul viale stesso.

Il progetto prevede poi tre blocchi di risalita, localizzati sotto le zone nevralgiche del palazzo, al fine di ottimizzare gli spostamenti e quindi la fruizione dell'intero sistema. Nel lato sud, verso l'interno del parco, vengono invece collocati i parcheggi per il pubblico, in uno spazio a sua volta molto ampio, in relazione alle

indicazioni pervenute dai dati elaborati dopo l'attenta indagine svolta con l'Ordine degli Avvocati e con tutte le parti concorrenti il funzionamento dell'intero apparato.

Le destinazioni del livello a quota -3,00 mantengono una stretta relazione con gli spazi superiori. Gli ingressi dei detenuti, collocati sotto le due zone che ospitano le aule ai vari piani superiori, hanno, ovviamente, un percorso tecnico di sicurezza senza contatti con "l'esterno". Gli ingressi degli avvocati e dei magistrati, tranne la sede dell'Ordine degli Avvocati, sono collocati all'inizio (Pretura) e alla fine dell'asse longitudinale (Corte d'Appello). Il pubblico trova il suo ingresso in corrispondenza della Pretura, salendo all'interno della hall di distribuzione di quest'ultima. Sempre a questa quota si trovano le zone destinate a funzioni di secondo piano ma non per questo meno importanti. Vi sono infatti gli spazi per gli archivi generali, quelli della Pretura, dei corpi dei reati e altre funzioni legate comunque alla destinazione delle zone superiori. Una considerazione su questo livello va comunque fatta nei confronti dello spazio che si legge attraverso l'evidenziazione della struttura (pilastri). Infatti, seppur ricercando un'ovvia libertà di manovra dettata dalla funzione generale del piano, risulta evidente già qui l'anima generatrice dell'intero organismo architettonico. L'asse rastremato, che va da sud-est a nord-ovest, viene evidenziato già dalla pilastratura cruciforme a rimarcare il concetto generatore.

Quota +0,50. Piano terra, Piazza Coperta

La piazza coperta è uno dei due elementi aggregativi principali dell'intero organismo. Essa si colloca all'interno del progetto come una vera e propria piazza pubblica ed è, nell'idea di Leonardo Ricci, un dispositivo architettonico essenziale al fine di ottenere quel rapporto con la "gente comune" da lui più volte inseguito sia nella teoria che nell'applicazione dei suoi principi. Questo elemento ricorre nei suoi progetti a partire dal Palazzo di Giustizia di Savona, dove egli la realizza come soluzione di continuità tra la piazza esterna e quella interna. Scrive Ricci :

Un altro elemento di difficile soluzione. La difficoltà, purtroppo oggi reale della sicurezza e nello stesso di fare in modo che l'organismo non diventasse un corpo a sé, difeso ed estraneo alla vita della comunità. Per risolvere questa contraddizione, separato il piano meccanico di arrivi, parcheggi, impianti dal resto del Palazzo di Giustizia, abbiamo sospeso l'edificio su una piazza coperta. La sopraelevazione permette la concentrazione di tutti gli accessi in un solo blocco e quindi la loro facile sorveglianza, e, nello stesso tempo, un'osmosi con la città e con l'area attrezzata. La piazza coperta potrà quindi vivere non solo nelle ore in cui il Palazzo di Giustizia è funzionante, ma anche quando è chiuso dando vita a quella zona della città oggi morta¹⁶.

La piazza è il luogo dove svolgere le funzioni aggregative fondamentali: appare qui il primo tema "nodale" del progetto. Completamente aperta, su tutti i lati, la piazza mette in contatto la complessità del Palazzo di Giustizia con quella della città. I principi archetipici che fondano l'idea di base del progetto – fin dai tempi del workshop e, ancora prima, nelle discussioni con l'amico-maestro Michelucci – si riferiscono ad un concetto di città che tenga conto di questa complessità di relazioni alla quale la teoria progettuale di Ricci tenderà sempre¹⁷. I concetti di città prima, e quello di giustizia poi, portano ad una concezione del sistema architettonico tale che dispositivi come "la piazza coperta" trovano una loro precisa collocazione all'interno di un ragionamento più ampio sullo spazio urbano.

Appare evidente, quindi, la scelta perpetrata da Ricci di unificare idealmente il sistema urbano attraverso l'eliminazione di barriere che impediscano la vivibilità totale dell'edificio. L'ipotetico confine della piazza, aperta su tutti e quattro i lati, viene disegnato dalla proiezione imperiosa dell'edificio sovrastante. All'inter-



schema funzionale a quota + 0.50

no si manifestano e si caratterizzano tutti gli elementi che compongono l'intero organismo: le gerarchie dei pilastri richiamano la struttura portante dell'edificio e attraverso i piani terra degli elementi, che formano la complessa struttura sovrastante, si leggono le articolazioni dei vari corpi del Palazzo di Giustizia.

Nel lato che guarda a sud-est, e cioè all'ingresso dell'edificio verso il parco interno, lungo l'asse longitudinale, la piazza trova la sua definizione attraverso gli ingressi della Pretura (verso nord) e della sede dell'Ordine degli Avvocati (verso sud). I due edifici, il primo con il lato della hall d'ingresso posta in obliquo rispetto all'asse, e l'altro con una forma triangolare ribaltata, formano una sorta di "visuale prospettica" che lascia intravedere la profondità del corpo di fabbrica e le attività che si svolgono all'interno.

La Pretura è un elemento architettonico "forte" del sistema. La sua forma regolare allungata (a parallelepipedo) determina il rapporto tra l'asse longitudinale dell'edificio e il Viale Guidoni, che era già allora un'arteria molto importante nel disegno urbanistico di Firenze. Queste due assialità trovano il loro punto di contatto più avanti, all'estremità dell'edificio. La Pretura, quindi, funziona da "distanziatore" appoggiandosi al viale stesso affinché l'intera costruzione trovi, nel disegno generale, una sua collocazione stabile e in relazione con l'interno del sistema urbano di Novoli; un elemento architettonico quindi molto importante al fine di armonizzare l'intero impianto.

Va sottolineato che l'asse del Palazzo di Giustizia segue una linea ipotetica orientata verso il centro cittadino escludendo relazioni dirette con la zona di Novoli, intesa come contesto "sedimentato". Quindi il posizionamento di elementi ortogonali all'asse dell'edificio, e misuratori del contesto, risultano determinanti per la stabilità del disegno urbano e dell'impianto stesso. A conferma di ciò la conformazione dell'Aula d'Assise che, attraverso una forma stondata a quarto di cerchio, piega proprio in prossimità del Viale Guidoni agevolando la rastremazione dei due assi e il punto di contatto. Il lato verso nord-est risente di questa presenza ingombrante ma prosegue proponendo i piani terra dei tre cilindri che a questo livello hanno le funzioni di banca, posta ed edicola, a significare la "voglia" di un legame diretto con la "piazza vera", strutturata. Il blocco dell'aula, attraverso il sistema delle celle per i detenuti, che formano una sorta di corridoio-collegamento, giunge a concludere il "prospetto" nord-ovest con l'ingresso degli avvocati e dei magistrati alla Corte d'Appello. Questo blocco, unitamente a quello contenente il Corpo di Polizia, anch'esso rettangolare

e direzionato verso l'asse longitudinale, costituisce il lato nord-ovest, il più piccolo, puntato verso la collina della Calvana pratese. Il sistema, attraverso un invito semicircolare – richiamato da quello nel prospetto opposto nella Pretura – propone un rapporto interno-esterno del tutto esclusivo tra il Palazzo di Giustizia e il margine fisico della città.

Il lato lungo, orientato verso sud-ovest, verso il parco, si compone di tre elementi: il Corpo di Polizia, il bar ristorante e di nuovo l'Ordine degli Avvocati. In questo lato è collocato anche l'ingresso della Procura della Repubblica situata ai piani superiori. La proiezione dell'altra Aula d'Assise sovrastante e delle aule della Procura fanno di questo lato d'ingresso alla piazza quello più protetto. Il corpo di fabbrica del bar-ristorante è più snello e allungato, ma serve comunque a disegnare un interno interessante aperto alla fruizione generale. La scala e la definizione del progetto non permettono di stabilire la consistenza e il tipo dei materiali delle murature, ma il disegno lascia intendere, per il bar-ristorante, un materiale trasparente e quindi un rapporto quasi diretto tra l'interno e l'esterno. Va comunque rilevata la volontà da parte di Leonardo Ricci di segnare la profondità longitudinale dell'edificio: gli elementi di testa, in questo caso la sede dell'Ordine degli Avvocati e la sede del Corpo di Polizia, che presentano forme tali da lasciar vedere la dualità delle soluzioni d'angolo, vengono mitigati dalla "linearità" degli elementi longitudinali: ora i cilindri che ospitano le funzioni pubbliche ora il parallelepipedo del bar-ristorante.

Anche a questo livello si intrecciano i percorsi delle tre categorie dei fruitori: gli addetti ai lavori, il pubblico e gli imputati. Questa è la zona del progetto che serve principalmente il pubblico, i cittadini: la "piazza coperta" non può che essere tale se non davanti al grande flusso delle persone comuni, gli abitanti della città. Va sottolineato come nell'idea che Ricci ha dello spazio urbano sia evidente la necessità che questa "promiscuità" avvenga in maniera "indolore". Prova ne è la fermezza con la quale Ricci sottolinea le soluzioni adottate per la sicurezza: la stazione di Polizia e la zona destinata ai detenuti, fortemente blindata. Questi ultimi, infatti, divisi in due parti (zona corpo di Polizia e zona Corte d'Appello) veicolano solo attraverso ascensori esclusivi dal piano sottostante. Magistrati, avvocati, ed altri addetti ai lavori trovano a questo livello gli accessi principali a tutte le destinazioni. La Pretura e, in diagonale nella posizione opposta, la Polizia propongono ingressi simili, semicircolari, scavati da figure triangolari che formano le rispettive hall d'ingresso.

Sull'altra diagonale due triangoli interi accolgono gli ingressi alla Corte d'Appello e alla sede dell'Ordine, il tutto simulando una doppia simmetria delle parti.

E' importante notare come l'intero sistema strutturale sia sempre mantenuto in luce, mai nascosto dentro le murature: una sorta di pianta libera evidenzia le singole parti rispetto ai pilastri (sicuro è qui il richiamo al Movimento Moderno che rimane per l'architetto un punto di riferimento assoluto)¹⁸. Leonardo Ricci evidenzia l'asse generatore attraverso i grandi pilastri a croce che sono addirittura esaltati nella zona del bar-ristorante dove la muratura vi gira attorno rilevando la continuità visiva dell'impianto.

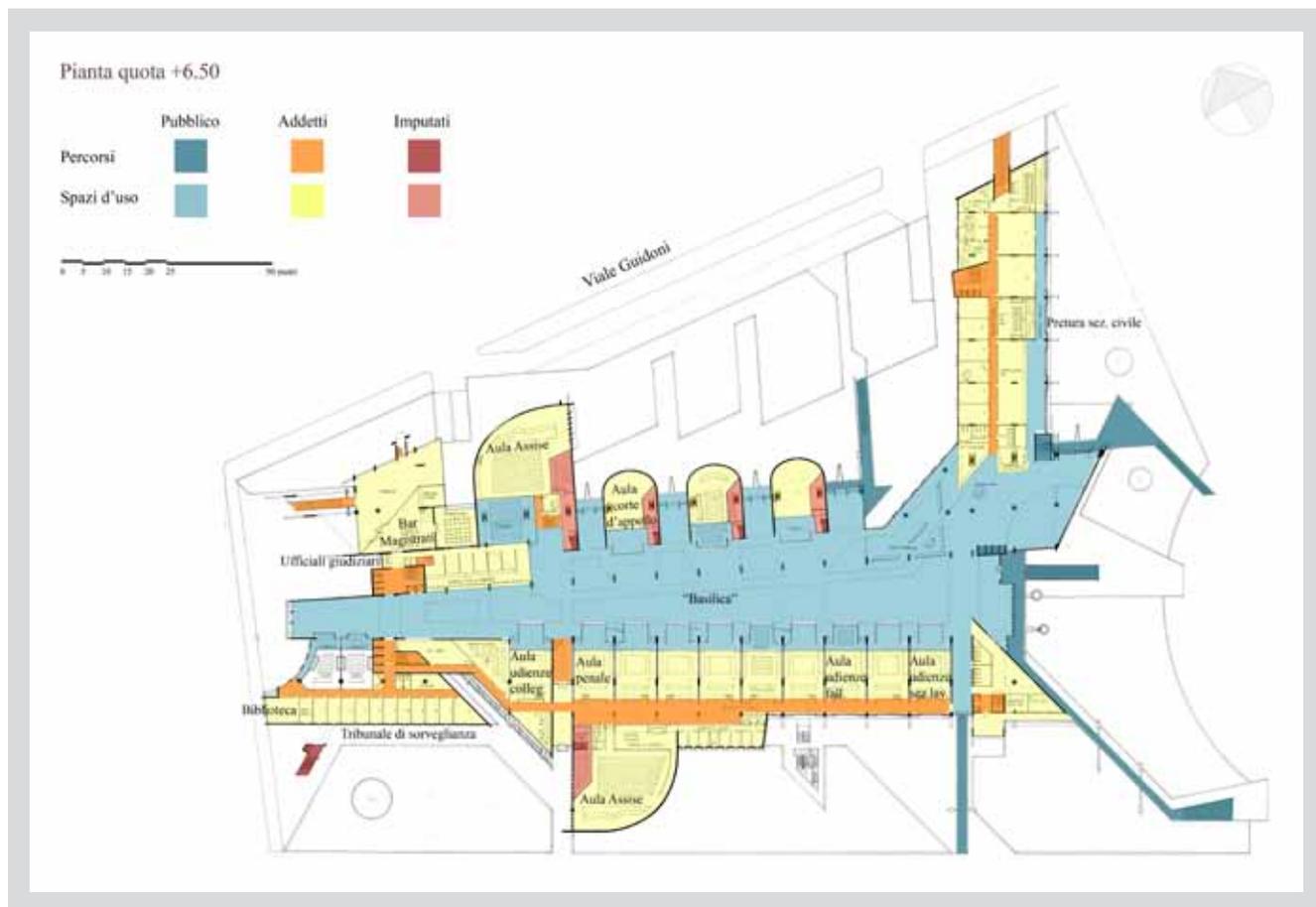


schema funzionale a quota + 3.50

Quota +3,50. Quota del mezzanino con servizi

In tutto il progetto del Palazzo di Giustizia questo livello rappresenta l'unico "piano ammezzato"; non perché nella realtà del progetto esista una volontà strutturale o distributiva che determini o giustifichi un mezzanino, ma per la presenza, alla quota +6,50, dell'altro elemento generatore fondamentale dell'intero organismo: "la basilica". Per questa ragione si può considerare un piano ammezzato o mezzanino un piano del tutto ordinario. La caratteristica di questo spazio architettonico è ovviamente connaturata con la morfologia del piano terra, in quanto gli elementi che compongono l'organismo sono direttamente connessi tra i due livelli principali: la piazza coperta e la basilica. Il piano in questione è il "primo" di quelli che compongono il Palazzo di Giustizia, se possiamo chiamare piano terra la quota sottostante. Ma non ovunque: infatti, all'interno di questo livello, troviamo spazi a quota e doppi volumi in un gioco di incastri spaziali che Leonardo Ricci ci propone magistralmente nel tentativo di rafforzare le strutture poste in angolo. Unica eccezione nei corpi della Pretura e nella parte opposta che ospita il Corpo di Polizia, dove i piani sono serrati e la composizione dell'insieme si piega alla funzionalità della destinazione della zona in oggetto.

Non ci sono collegamenti trasversali tali da evidenziare una sorta di comunione tra le parti dell'edificio, ogni zona funziona singolarmente attraverso un autonomo sistema distributivo. La Pretura trova la sua definizione attraverso lo stesso ingresso ed una hall che disimpegna i due corridoi - uno pubblico ed uno per addetti ai lavori - con ai lati gli uffici e i luoghi destinati al funzionamento della Pretura stessa, in questo caso Sezione Civile. Percorrendo il lato nord-est si trovano i tre elementi ospitanti la banca, l'edicola, e le poste, la cui distribuzione prevede un doppio volume posto in parte verso l'interno, e un piano, ovviamente di superficie ridotta, con le stesse funzioni. Più avanti il blocco dell'aula di Assise comprende, oltre ai soliti vuoti di forma ora triangolare ora trapezoidale, il sistema delle "camerette" per i Giudici direttamente collegate con l'esterno. Spostandosi nel lato opposto - sud-ovest - troviamo il nucleo che contiene il Corpo di Polizia, che a questo livello è destinato al Tribunale di Sorveglianza. Questo a sua volta è diviso da un passaggio che determina un elemento di forma triangolare, che trova la sua giustificazione compositiva nella volontà di allineare l'asse-percorso con la punta esterna dell'altra aula di Assise, posta al piano superiore. La zona che ospita il



schema funzionale a quota + 6.50

bar-ristorante rimane completamente a doppio volume per evidenziarne la particolarità. Il lato si conclude con la sede dell'Ordine degli Avvocati che a sua volta sottolinea il doppio volume della sala polifunzionale a fronte del piano che ospita alcuni uffici.

Quota +6,50. Quota Basilica e accesso ai servizi, Ingresso Pretura

La “Basilica”. Il cuore spaziale di tutto l’organismo, quello che gli dà il senso.

Non è descrivibile solo come un piano che alloggia funzioni, eppure lo è, ma come spazio che le collega tutte, le restituisce alla loro visibilità, a una dimensione normale della vita, e insieme conferisce loro una scala che aiuta a sentirsi parte di una collettività che è lì con noi, dove le istruzioni dei casi, i processi, i verdetti e le sentenze possono avvenire aiutandosi a ripensare una forma sociale che non si produce come aliena da noi, fatta da altri, ma di cui siamo parte e corresponsabili.

Cioè la Giustizia può anche insegnarci a vivere.

Qui si affacciano tutti i piani. In quota, le aule. Ai piani superiori, pretura, tribunale civile e penale, procura.

Era importante a questo piano da un punto di vista funzionale, creare percorsi differenziali tra magistrati e pubblico, ma più importante era per noi, dare un senso a queste aule.

Non spazi privatizzati, anche se privatizzati dalla giustizia, ma spazi aperti dove la giustizia mostra agli altri ma anche a sé, la legittimità e responsabilità del proprio operato.

Per i testimoni, uno spazio specifico, ma in diretto contatto con le aule. A duplex, le camere di consiglio¹⁹.

La “Basilica”²⁰ rappresenta l’elemento centrale intorno al quale il Palazzo di Giustizia trova la “sua ragione di esistere”. Il tema era stato già affrontato con il progetto di Savona che si imperniava sugli stessi cardini, ma a Firenze – seppur restituendo in una prima lettura un’immagine apparentemente simile – l’architetto propone soluzioni architettoniche e spaziali differenti. Ricci fa convergere, legati al tema della basilica, anche i suoi concetti sulla giustizia, indicandola come “soggettiva”, “responsabile dello sviluppo sociale”, “che ci insegna a vivere”. Questo pensiero è il perno sul quale ruota la sua idea di società civile dalla quale, successivamente, elabora il criterio che guida il progetto. Una giustizia “soggettiva”²¹ che si appoggia al modello di società sulla quale opera; questa considerazione di Leonardo Ricci è il punto iniziale del processo

evolutivo dell'idea progettuale e porta ad una serie di riflessioni sul concetto di "soggettività della Giustizia" facendo emergere la formazione filosofica dell'autore, che guida questo progetto verso una posizione vicina al suo mondo contemporaneo *esistenzialista*. Da una parte quindi il pensiero moderno, attuale, che vede la giustizia legata all'uomo, all'opportuno; dall'altra il concetto di basilica intesa come luogo preposto alla giustizia, dove se ne vive la *sacralità*, dove per sacro si intende *unico, indivisibile, eterno*. Ed è attraverso il dramma che qui si svolge che si palesa il contenuto di questo spazio, dove forma e funzione si fondono in un unico dispositivo architettonico. All'interno dell'orizzonte culturale *esistenzialista* esiste un eccezionale rapporto tra la "soggettività" degli eventi e l'"oggettività" del mondo sensibile. Per Leonardo Ricci il cosmo si propone e si sottopone ad una personale interpretazione di ciascuno.

Nella Basilica del Palazzo di Giustizia di Leonardo Ricci si incontrano tutti gli elementi che compongono l'organismo architettonico traducendolo in una sorta di spazio pubblico dove viene palesata la vita umana nella sua drammaticità, dove si cerca di far coesistere gli eventi, veri protagonisti della sacralità di questo spazio. Concepita come uno spazio interno ma "libero", essa fa della sua "ambiguità" un punto di forza del sistema architettonico. Tutte le parti protagoniste si affacciano sulla basilica rendendola quindi partecipe dei movimenti di tutti i fruitori: gli addetti, i magistrati, il pubblico e gli imputati (quando possibile) condividono questo spazio straordinario. La Basilica è un fatto urbano. Nel pensiero di Ricci la città si ripropone in tutta la sua complessità dentro il Palazzo di Giustizia e, come nel foro, la Basilica offre il suo contributo alla vita pubblica della *polis*. Lo spazio che viene proposto ha una forma trapezoidale, che restringe verso il lato nord-ovest: inizia nel fronte del parco e si conclude verso le colline della Calvana, verso l'esterno della città, verso il suo confine.

La città trova nella periferia di Novoli uno dei suoi limiti estremi: siamo infatti in prossimità del lato più esterno di Firenze, dove iniziano Monte Morello e la Calvana pratese, che costituiscono il vero limite geo-morfologico dell'intero ambiente fiorentino verso nord-ovest, verso il suo naturale ambito di sviluppo metropolitano. Il confine che Ricci traccia, non certo un confine reale, è un confine *metafisico* connesso all'*orizzonte*: ne è prova il tentativo di collegare, attraverso il "cannocchiale" della basilica, il centro della città con il grande, infinito sviluppo di questa. La basilica, nel suo incedere verso l'esterno della città, propone di

fatto un confine visibile offrendo la vista dell'orizzonte verso il quale Firenze denuncia il suo vero limite. La città "alienata" trova nella periferia il suo principale stile e si propone all'interpretazione dell'architetto che tenta di riordinarla. Il Palazzo di Giustizia suggerisce un nuovo assetto del territorio inserendosi di forza nel contesto, stabilendo nuove gerarchie di fatto al sistema urbano.

Alla basilica si accede salendo alla quota +6.50; dal lato sud-est, quello verso il parco e verso la piazza circolare o, se vogliamo, verso il centro della città. Attraverso tre rampe di scale si sale ai tre ingressi che hanno una forma ispirata dalla circolarità dell'esterno²². Tali accessi sono due laterali ed uno centrale, e tutti confluiscono nel medesimo ambiente. Una grande hall distribuisce la basilica vera e propria dove si affaccia il corridoio della Pretura e, dalla parte opposta, sullo stesso lato, l'ingresso alla sede dell'Ordine degli Avvocati. Questa è la zona più ampia della basilica: infatti, nell'incedere verso il fondo, lo spazio si restringe fino a divenire terrazza che guarda la piana e le colline.

Nell'asse da sud-est a nord-ovest è situato lo spazio pubblico vero e proprio dove si affacciano da un lato le tre aule della Corte d'Appello, dall'altro le aule Penali ed altre con specifiche destinazioni. La Basilica si propone come lo spazio più importante dell'intero sistema distributivo del Palazzo di Giustizia, l'elemento a quota rialzata che caratterizza il progetto e lo rende unico. Il "concetto di Basilica" implica un luogo dove tutte le funzioni dedicate alla mobilità manifestano la loro presenza e la loro peculiarità, dove il sistema venoso e arterioso dell'organismo si palesa. Tutti i livelli propongono il proprio impianto distributivo verso questa sorta di "corte centrale" (in riferimento alla forma classica della basilica), dove i flussi dei fruitori del palazzo sono ben in vista e si ha la percezione netta di tutto l'impianto strutturale del corpo dell'edificio.

Anche se coperta da un tetto vetrato, la basilica non ha nessun elemento che si frappone tra essa ed il cielo: un grande spazio aperto metaforicamente verso l'alto. Nel volgere lo sguardo dal basso si afferra la complessità del sistema distributivo del Palazzo di Giustizia: i ballatoi, i ponti di collegamento delle varie strutture funzionali esaltano la complessità dell'organismo rendendo l'interno assimilabile ad un esterno. Il sistema si conclude poi con le due Aule d'Assise, una opposta all'altra, speculari, ribaltate. La conclusione dell'intero piano si formalizza attraverso il Tribunale di Sorveglianza con i suoi spazi annessi e gli sportelli degli Ufficiali Giudiziari. La basilica rappresenta quindi "il foro", "l'agorà", dove si manifesta la vita di tutto



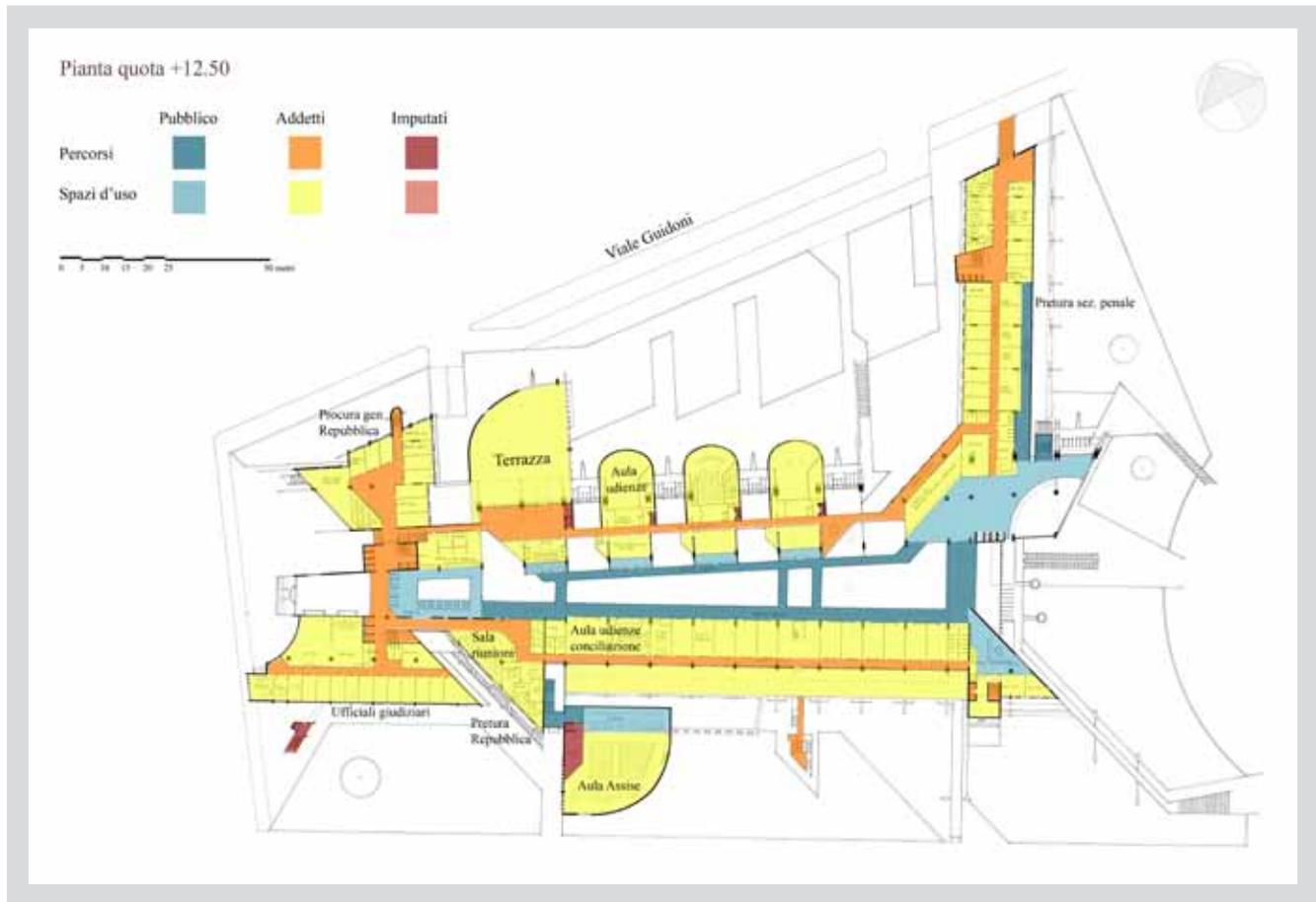
schema funzionale a quota + 9.50

l'edificio. A conferma di ciò, le due ali dove sono le aule e le altre funzioni del tribunale, si mostrano come fronti di una piazza esterna. Il Palazzo di Giustizia presenta quindi una doppia lettura: da una parte, al suo interno, una vita autonoma, autoriflessa, dove gli elementi dialogano "simulando" quella città diffusa cara ai principi progettuali della cosiddetta scuola fiorentina; dall'altra, verso l'esterno della città, il dialogo con questa viene modulato dai rapporti di scala dell'intero complesso: ora la scala urbana in senso esteso, ora quella di quartiere dove Novoli, esempio di periferia degradata, si giustappone all'emergenza dell'edificio di Ricci.

Quota +9,50. Mezzanino, Aule con spazi distributivi

Se affermiamo che gli elementi nei punti d'angolo hanno una loro continuità formale-spaziale in senso volumetrico e si dispongono come elementi tesi al rafforzamento dell'insieme delle parti componenti l'edificio, possiamo di conseguenza annotare che le zone centrali, a nord-est e sud-ovest, costituite dai doppi volumi delle aule, tendono a proporre uno spazio disarticolato. A ricondurre il tutto alla regolarità provvede il sistema distributivo generale che, attraverso i corridoi e i ballatoi, marca la scansione ritmica degli affacci sullo spazio della basilica. La caratteristica principale di questo livello è quindi quella di veicolare gli spostamenti dei fruitori del Palazzo di Giustizia attraverso tutti e quattro gli "spigoli" dell'edificio offrendo alla basilica la vista dei "ballatoi", nella parte che guarda nord-est, e il volume doppio delle aule in quella sud-ovest. I quattro angoli, e precisamente la Pretura, la zona degli Ufficiali Giudiziari, il Tribunale di Sorveglianza, e la sede dell'Ordine degli Avvocati, vivono autonomamente - con il loro sistema distributivo - il rapporto con l'edificio nel suo complesso, esibendo una struttura solida e di sostegno all'intero organismo.

I sistemi di percorrenza delle tre categorie dei fruitori dell'edificio si delineano attraverso un diverso rapporto con le parti servite. I ballatoi serventi del lato nord-est si snodano attraverso le aule consiliari distribuendo addetti ai lavori e pubblico dalla Pretura fino all'ingresso a nord-ovest. Le due aule di Assise sono

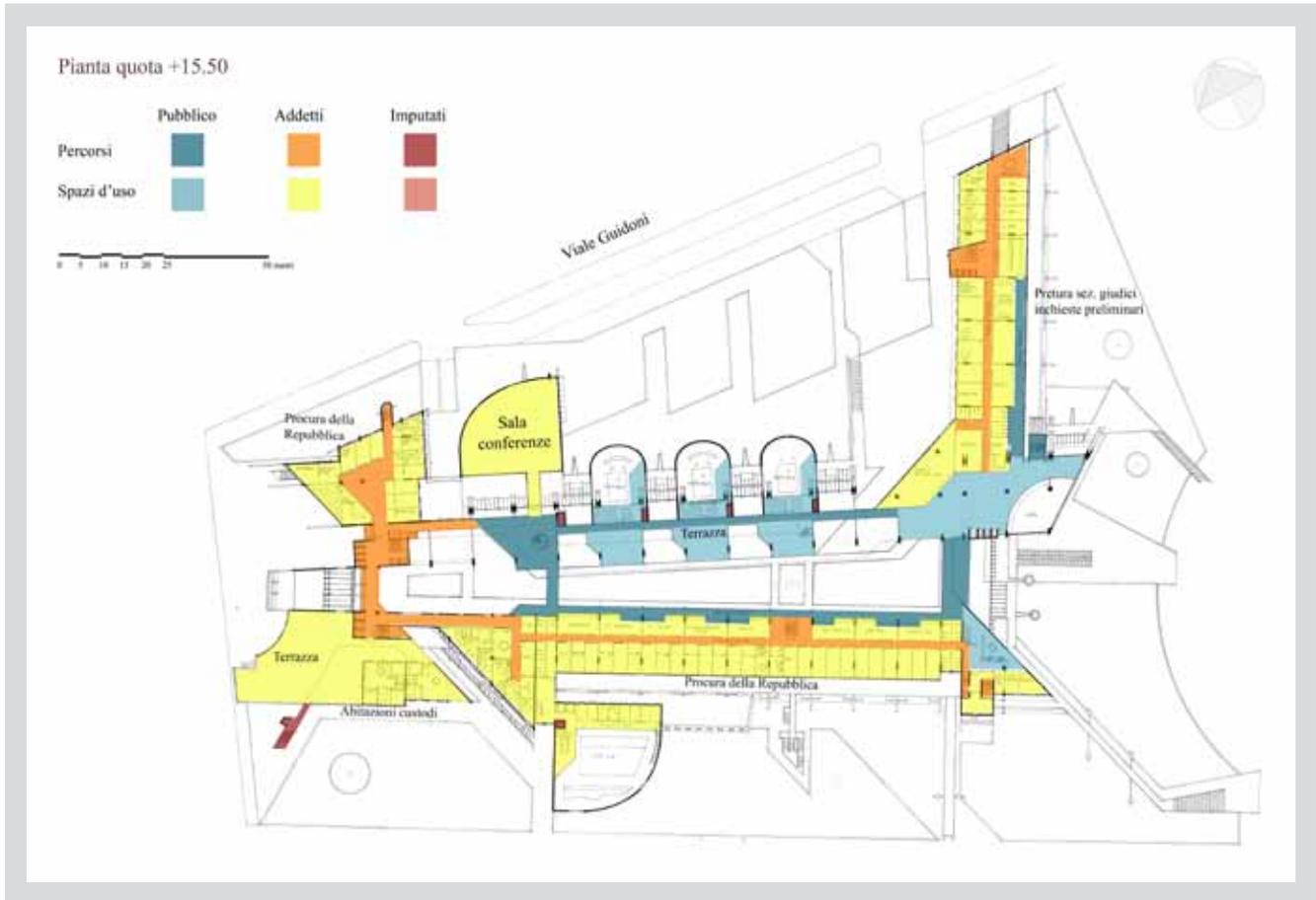


schema funzionale a quota + 12.50

servite dal sistema distributivo nelle zone interessate dalle parti destinate alle aule consiliari; gli imputati seguono un percorso preciso che impedisce loro di avere contatti con il pubblico.

Quota +12,50; +15,50. Aule per udienze, Quota ingresso servizi, Pretura sezione giudici, inchieste preliminari

Questo livello si caratterizza per la localizzazione delle aule generali della Procura della Repubblica che si sviluppano lungo tutto il lato sud-ovest dell'edificio, incarnando la vera natura del corpo di fabbrica che le ospita: quella di rappresentare la struttura portante dell'intero Palazzo di Giustizia e quindi il dispositivo sul quale appoggia l'intera parete vetrata orientata verso nord-est. Se infatti da una parte il corpo delle aule si rappresenta mediante una struttura monolitica regolare, dall'altra la parete inclinata in vetro si propone come elemento unificatore di un sistema più frammentato che vede nei tre cilindri incastrati il culmine di questa impostazione. L'aula della Corte d'Assise e le tre aule formano questo sistema alternativo nel lato nord-est e la conclusione con la Pretura da una parte e la Corte d'Appello dall'altra ne sono la conferma pronunciandosi verso l'esterno in maniera più evidente. Al suo interno il corpo principale dell'edificio è tenuto insieme da due elementi distributivi primari, due anelli che si sviluppano verso il corpo centrale della basilica a sostegno dell'intera distribuzione complessiva. Il primo anello, quello più esterno, distribuisce i flussi degli addetti ai lavori inserendosi dentro i vari corpi che compongono il Palazzo di Giustizia, dividendoli in due parti e proponendo una distribuzione a corpo triplo che fa funzionare il sistema anche verso la basilica. Lungo i lati a nord-est e sud-ovest infatti si individuano le aule che hanno quindi un diretto rapporto con questa, mentre verso l'esterno si trovano spazi di servizio, camere di consiglio, uffici, e quanto altro necessario al funzionamento dell'edificio. Il secondo anello - più interno - distribuisce i flussi del pubblico. Esso si sviluppa attraverso un ballatoio che si colloca a diretto contatto con la basilica, inserendosi nei punti di attacco con le hall d'ingresso delle varie funzioni primarie: la Pretura, la sede dell'Ordine degli Avvocati, la Procura Generale



schema funzionale a quota + 15.50

della Repubblica. Questo dispositivo esplica il *tema portante* di questa parte di progetto inserendosi nella zona interna tra le aule e quindi proponendosi come protagonista del sistema aggregativo.

L'organismo di Ricci trova in questi elementi un punto di forza dell'intero processo progettuale; il linguaggio è estremamente legato alla frammentazione dell'involucro, proponendo un sistema aggregativo discontinuo e quindi caratterizzato dalla frammentarietà, dove segni e significati trovano un loro spartito di omologazione. Frammenti di un insieme che viene ricostruito attraverso il "gesto" di un'artista come Ricci che rielabora i canoni "classici" attraverso un linguaggio, legato ad un'interpretazione dello spazio in senso *organico*, dove le singole componenti dialogano con l'intero organismo attraverso il sistema distributivo, che diventa parte integrante e attiva di tutto il complesso: corridoi e ballatoi come arterie, nervi, sistemi linfatici e muscolari, parti di un "corpo" che trova nella sua complessità la sua estrema semplicità interpretativa. Ricci non si sottrae a questo modo interpretativo della realtà sensibile, anzi rilancia, lavorando non solo sulle funzioni ma anche sui dispositivi strutturali di questo linguaggio, che non è importante in quanto tale, bensì in quanto espressione di un pensiero architettonico che aveva percorso gli ultimi trenta anni. I livelli-piani del Palazzo di Giustizia rispondono quindi ad un *modus operandi* che si evince dal pensiero *strutturalista*, legato ad un'impronta culturale propria degli anni sessanta-settanta fiorentini.

Lo stesso criterio distributivo si ripete anche al livello superiore (quota +15,50) dove il ballatoio interno, destinato al pubblico, gestisce l'intera pluralità delle destinazioni. A questo livello si collocano, nella zona a nord-ovest, gli spazi destinati ai custodi; inoltre si iniziano ad individuare delle grandi terrazze realizzate sopra le coperture dei livelli sottostanti che caratterizzano il fronte interno da questa parte. Il blocco della Procura Generale della Repubblica - fronte sud-ovest - continua ad essere monolitico, di sostegno a tutta la struttura dell'edificio: al suo interno si trovano gli uffici dei Procuratori e servizi generici. Un discorso a parte va affrontato per la Pretura che continua ad essere quasi un corpo a sé stante, gestito attraverso due corridoi distributivi, uno per gli addetti ai lavori e ed uno per il pubblico, che si diramano dallo spazio semicircolare d'ingresso per poi allungarsi lungo tutto il corpo di fabbrica. A questo livello si collocano gli spazi per i Giudici per le inchieste preliminari ed altre zone destinate a servizi.

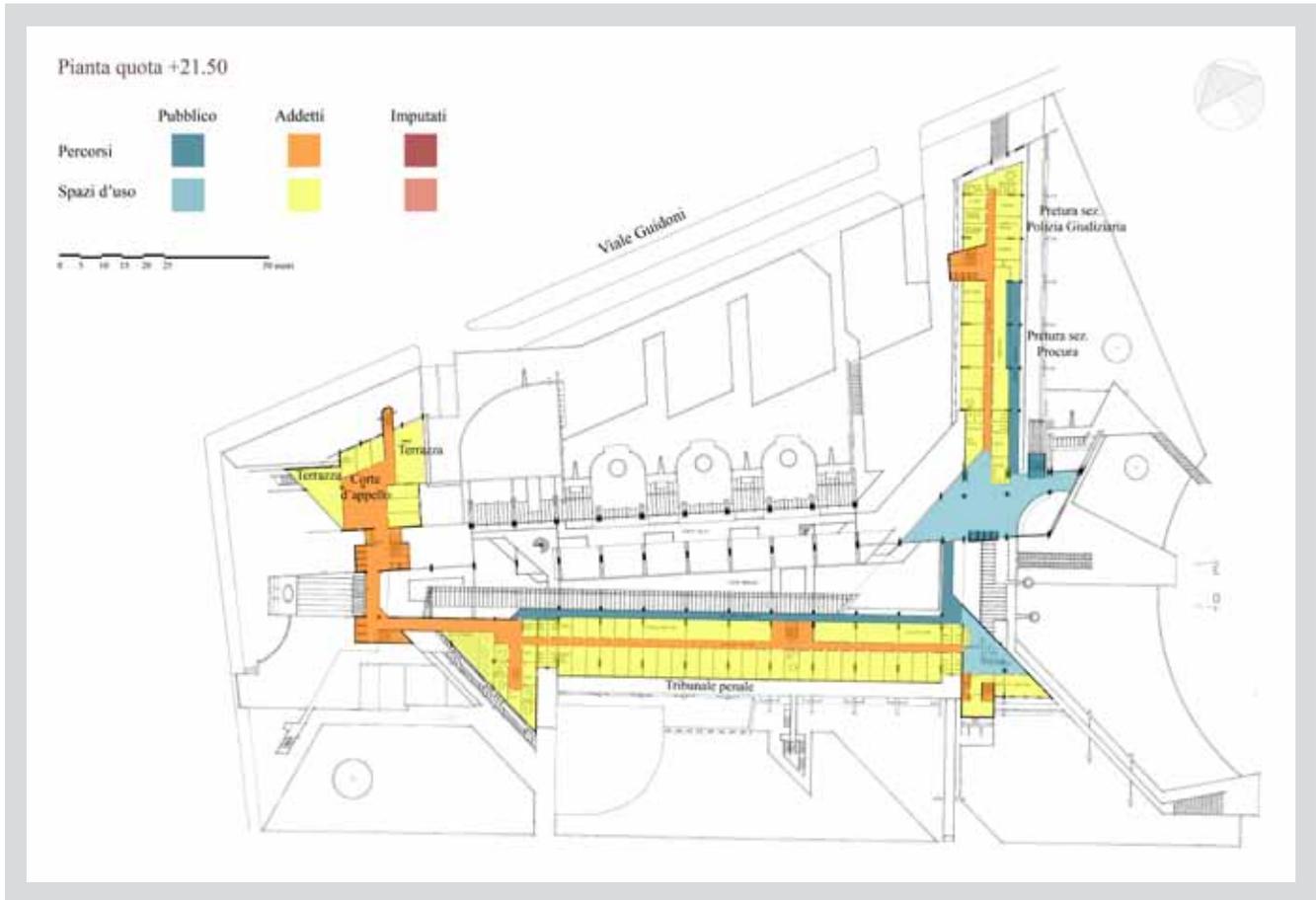


schema funzionale a quota + 18.50

Quota +18,50. Quota dei servizi della Pretura, sezione Procura, Procura generale della Repubblica

Questo livello assume particolare rilievo perché, con la biblioteca posta sul lato nord-est, si conclude quella parte di edificio legata alla grande parete vetrata, la vela, che da questa quota in poi concluderà il fronte a nord-est. Questa è la quota della copertura della basilica e a questa stessa quota si delinea un cambio strutturale molto importante: gli elementi che continuano ad impegnare l'edificio sono i due fronti, quello verso la città (lato sud-est) e quello verso le colline e la piana (lato nord-ovest). Oltre questi rimangono il lato longitudinale verso l'interno, il parco, quello sud-ovest, vero e proprio elemento portante di tutta la composizione.

E' interessante quindi l'analisi del progetto attraverso lo studio della sezione. Qui si incontrano i veri temi strutturali dell'intera progettazione di Ricci: la vela, che offre lo spunto per il grande triangolo nel fronte principale, e la diversa proporzione tra la zona nord-est e quella sud-ovest – due lati lunghi – con un'evidente scelta architettonica quasi dicotomica: da una parte la struttura rigida, monolitica del volume verso l'interno del parco, dall'altra la frammentazione dei cilindri che contengono le aule e l'Assise misurati dalla grande parete inclinata vetrata. Ricci manifesta, attraverso la sezione dell'edificio, tutta la formazione fiorentina dovuta al maestro Michelucci improntando un gioco di piani e livelli che in sezione trovano la loro ragione strutturale e formale. I contenuti della sezione non sono mai scontati, gli elementi che compongono l'architettura di Ricci sono comunque mutuati da un repertorio personale che si è arricchito con gli anni e che gli ha permesso un'architettura "visionaria" come quella che stiamo esaminando²³. Quindi a questo livello si conclude un certo tipo di impianto per lasciare spazio ad un altro, più semplice se vogliamo, ma non meno interessante. A questa quota il sistema distributivo interno rispecchia quelli precedenti ma si conclude impegnando solo tre lati su quattro, lasciando la biblioteca libera da vincoli funzionali. La struttura portante dell'edificio rimane quindi la parte a sud-ovest dove si posizioneranno le funzioni legate alla Procura Generale della Repubblica.



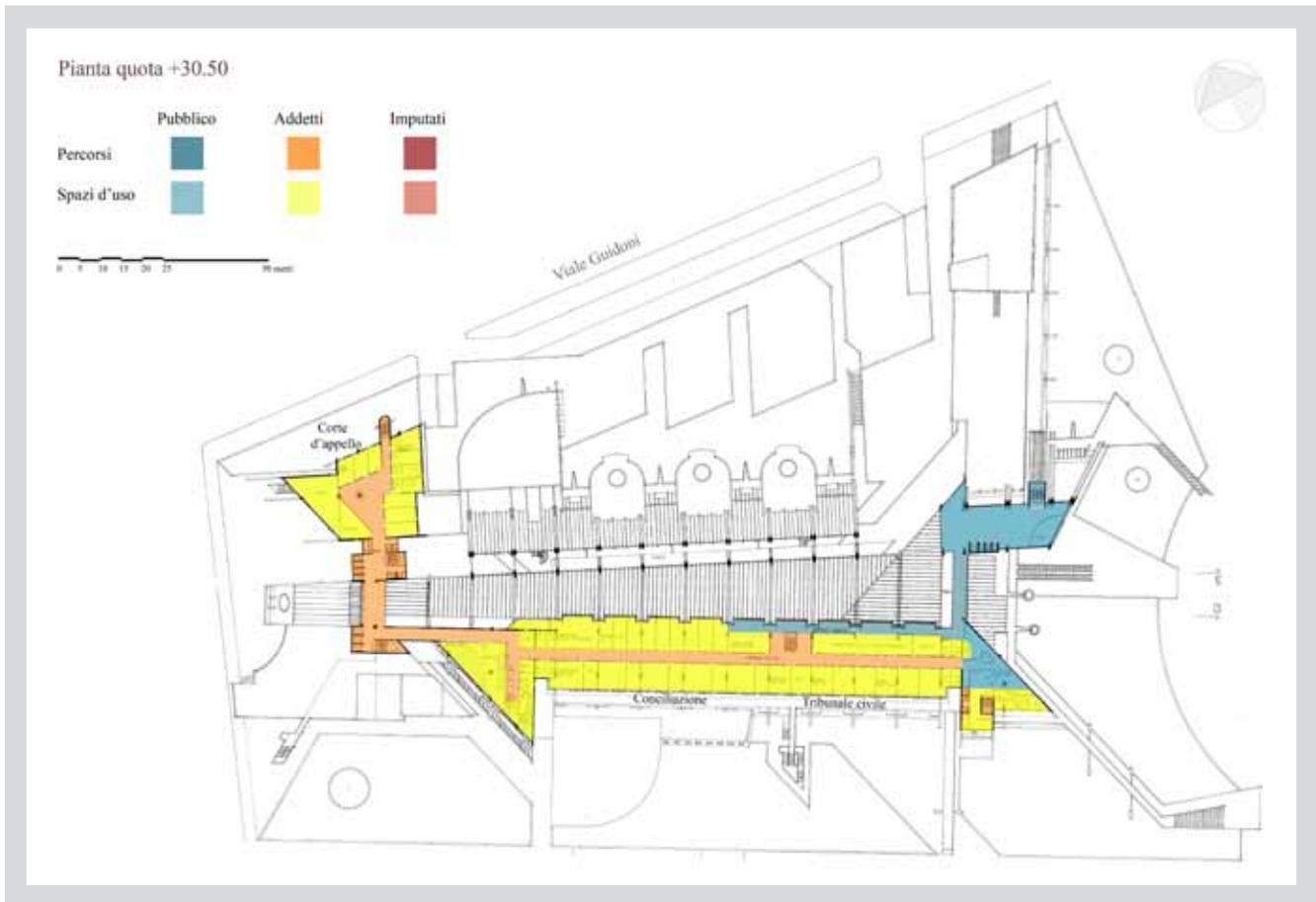
schema funzionale a quota + 21.50



schema funzionale a quota + 24.50



schema funzionale a quota + 27.50



schema funzionale a quota + 30.50

***Quota +21,50; +24,50; +27,50; +30,50. Tribunale penale, Pretura
sezione Procura, Corte d'Appello***

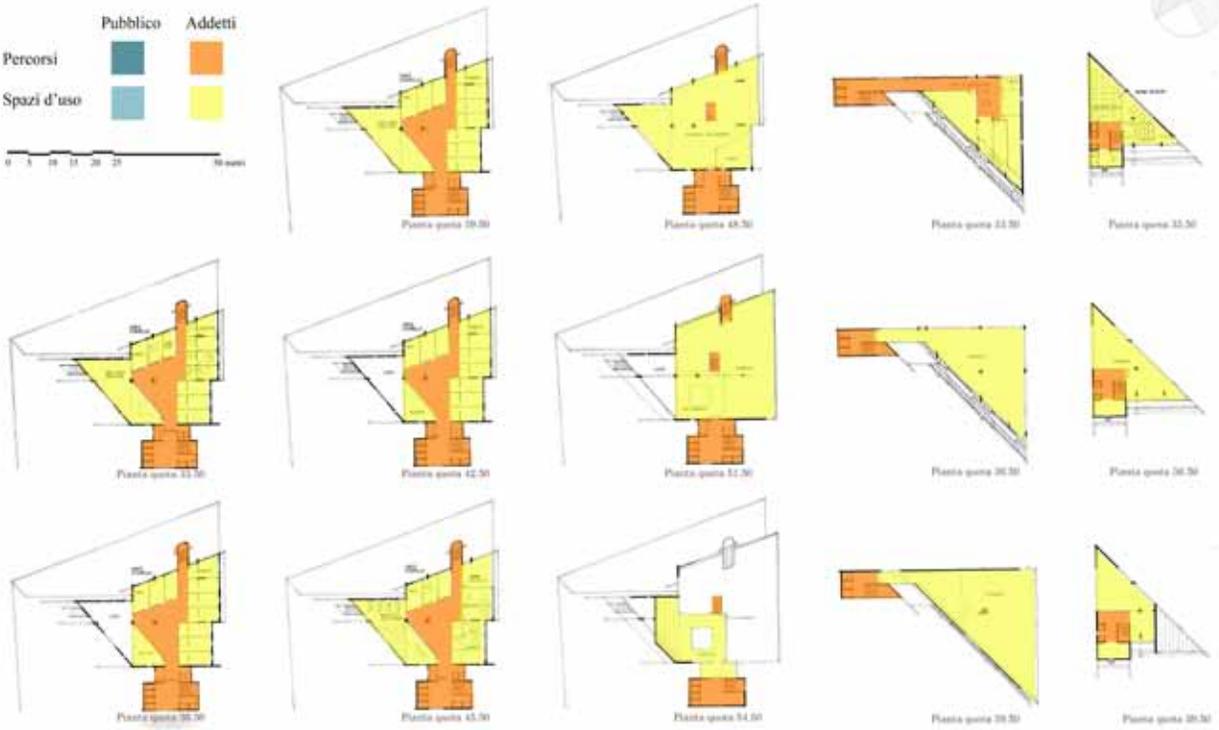
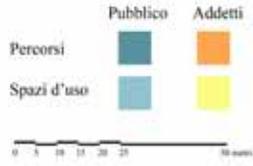
Da questa quota in poi la struttura del Palazzo di Giustizia cambia radicalmente. La motivazione generatrice dell'intero impianto viene meno in quanto non tutto ruota più intorno alla basilica. La copertura vetrata impedisce di fatto quel rapporto esclusivo ideatore dell'intero progetto. La situazione nei piani che verranno è modificata e rimangono soltanto le funzioni legate alla struttura verso il parco a sud-ovest: questa ospita il Tribunale Penale, mentre nel fronte verso la piana si trova la Corte d'Appello. La quota +21,50 vede anche la conclusione della Pretura che, salvo l'elemento finale esterno più alto, concluso con copertura praticabile, trova a questo livello gli ultimi spazi d'uso. Va sottolineato come la Pretura abbia mantenuto nella sua ubicazione lo stesso impianto morfologico e distributivo, proponendosi come un elemento costante e quindi di riferimento nei confronti dell'intero edificio, così come lo è la parte verso l'interno del parco. La distribuzione assume un carattere più snello in relazione alla semplificazione dei contenuti funzionali: i fruitori infatti sono ormai solo gli addetti ai lavori.

Rimane molto suggestivo il dialogo, suggerito da Ricci, tra le parti dell'edificio che, di volta in volta, di piano in piano, trova nelle varie "architetture" che lo esercitano notevoli stimoli formali, come appunto i continui doppi livelli, fino alla sorprendente vela che si manifesta e si propone negli spazi in quota. Se a Savona la vela fa interamente parte della basilica, rappresentando una grande copertura-apertura verso le colline circostanti, a Firenze la vela funziona da elemento aggregatore di parti - i cilindri delle aule - oltre che da grande occhio sul paesaggio collinare fiorentino. Va comunque sottolineato come la parete a vela di Firenze svetti oltre l'edificio verso il parco proponendo un rapporto esclusivamente formalista in quanto le funzioni che si svolgono all'interno, come già specificato, si sono interrotte alla quota di +18,50. Le guglie strutturali ingaggiano un rapporto esclusivo con il contesto rivolte come sono verso le colline di monte Morello.

***Quota +33,50; +36,50; +39,50; +42,50; +45,50; +48,50; +51,50;
+54,50. Le torrette***

L'edificio prevede un impianto con un corpo - quello verso il parco - che sorregge l'esilità della vela, che svetta oltre (verso il viale Guidoni) proponendosi come segnale, come emergenza formale; e due teste, una verso la città l'altra verso la piana che, nel loro frammentarsi, si dispongono formando un asse ideale verso il centro urbano. Se da una parte i due corpi longitudinali hanno la consapevolezza di una forza endogena data dalla struttura e dalla forma che essi assumono, dall'altra i corpi che formano le teste devono proporre tutta la "potenza" proprio nell'impostazione architettonica che a loro è attribuita. L'altezza, elemento da sempre indicatore di emergenza, è il dispositivo usato da Ricci per affermare la forza che questo edificio rappresenta nella città. Il Palazzo di Giustizia nel concetto urbanistico-architettonico di "città della Giustizia" espresso dall'autore deve essere un'emergenza urbana, un segnale che proponga nuovi orizzonti dello sviluppo della città. Le torrette sono tre: quella dell'Ordine degli Avvocati, nel fronte verso la città a sud-est; quella degli uffici nel fronte opposto, lato verso il parco, e quella vera e propria, la parte della Corte d'Appello, che sale di ben sei livelli oltre le altre due. Infatti se le torrette raggiungono quota +39,50, quindi tre livelli sopra la copertura dell'edificio lato sud-ovest, la Corte d'Appello sale di ben altri sei raggiungendo la quota di +54,50. L'altezza della torre della Corte d'Appello risulta quindi un segnale urbano notevole che si mette in diretto contatto con i monumenti della città di Firenze dialogando con essi alla ricerca di un'identità urbana della periferia di Novoli che Ricci ricerca con insistenza.

Piante torrette



schema funzionale delle torrette

NOTE

¹ Per la precisa successione degli eventi si rimanda al capitolo “Cronologia”, al documento prodotto dall’Assessorato all’Urbanistica del Comune di Firenze dal titolo *Appunti sulle vicende del Palazzo di Giustizia* (Aprile 1978) e alla relazione dell’ Edilpro del Luglio 1984.

² Il tipo di lettura ‘rossiana’ della città non si adegua bene con l’impostazione teorica di Ricci, ma l’esigenza di una conoscenza per singoli elementi dell’intero organismo risulta necessaria all’analisi dell’opera. La riconduzione ad una visione generale dell’intero organismo rimane l’obiettivo da perseguire, ma la complessità di questo ci impone una frammentazione logica delle parti tale da renderlo “percorribile” ai sensi dell’uomo.

³ Relazione del Progetto Preliminare (1988), presa in lettura presso Casa-Studio Ricci a Monterinaldi.

⁴ RICCI L., *Il Palazzo di Giustizia di Savona*, Firenze 1987, p. 14.

⁵ *Alcune domande a Leonardo Ricci*, «La nuova città. Dibattito sull’architettura vissuta», n° 4-5, anno 1988, p. 24.

⁶ Ricci usa per la prima volta il termine “piazza coperta” e “basilica” nel progetto per il Palazzo di Giustizia di Savona. Il sistema aggregativo adoperato dall’autore risulterà poi fondativo dello spazio legato alla giustizia e quindi ripercorso a Firenze in maniera analoga.

⁷ *Alcune domande a Leonardo Ricci*, in «La nuova città. Dibattito sull’architettura vissuta», n° 4-5, anno 1988, p. 25.

⁸ Il concetto di “cittadella” nasce dall’esigenza di trasporre l’aggregazione urbana all’interno di un concetto assoluto come la giustizia, la sua identificazione con la complessità umana porta ad una variegata diversificazione spaziale.

⁹ RICCI L., *Il Palazzo di Giustizia di Savona*, cit., p. 14.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Per la descrizione del progetto si rimanda a A. NARDI (a cura di), *Leonardo Ricci. Testi, opere, sette progetti recenti di Leonardo Ricci*, Firenze, 1990, pp. 99-105.

¹² Per la descrizione del progetto si rimanda a A. NARDI (a cura di), *Leonardo Ricci*, cit., pp. 110-117.

¹³ Nel concorso per il Porto Catena di Mantova Ricci sperimenta per la prima volta una parete in elevazione triangolare, a simulare una grande vela, metafora di un frammento di mura di città.

¹⁴ Il villaggio di Monterinaldi sorge sull’omonima collina a nord di Firenze lungo la via Bolognese. Progettato e realizzato tra il 1950 e la metà degli anni Sessanta, è costituito da una serie di villette che Ricci costruisce per sé ed alcuni suoi amici e conoscenti. Quest’opera rappresenta il punto di partenza culturale della sua esperienza architettonica. Infatti avrà modo di sperimentare, in piena libertà, un linguaggio *organicista* fino a quel momento nascosto dalla cultura *razionalista* del Movimento Moderno. Il “villaggio del marziani” inoltre rappresenterà per Ricci la prima occasione professionale necessaria all’avvio della sua carriera.

¹⁵ I volumi cilindrici, nel prospetto su viale Guidoni, rimangono singolari nel linguaggio dell'intero organismo. La forma, e principalmente il tema delle aperture, rimandano ad un probabile influsso dell'architettura di Luis I. Kahn. Questi elementi sono presenti anche nel progetto per la "Terza Porta" di Firenze di alcuni anni prima, quando ormai l'influsso dell'architetto americano era dilagato in Europa. Come avrà modo di scrivere Corrado Gavitelli nel libro *L'architettura di Leonardo Ricci. Agàpe e Riesi: Nel decennio successivo la progettazione ricciana si sposta verso soluzioni integrative maggiormente autobiografiche [...] che comprendono numerosi assemblaggi stereometrici di elementi diversi ripresi dai propri soliti modi espressivi più caratteristici [...] ma anche liberamente desunti dalla memoria grafica dei Maestri contemporanei (sempre del Le Corbusier post-bellico, e di Kahn o dell'ultimo Wright) congiunti ad un rinnovato tecnologismo monumentale.*

¹⁶ RICCI L., *Il Palazzo di Giustizia di Savona*, cit., p. 15.

¹⁷ Il concetto di città più volte espresso da Michelucci sottolinea l'esigenza di un rapporto interrelato tra le parti che la compongono. La "città variabile", teorizzazione michelucciana, rimane un punto di riferimento culturale di entrambi gli architetti.

¹⁸ Fin dal progetto di Monterinaldi l'evidenziazione della struttura rimane un punto fondamentale dell'architettura di Ricci. Tale soluzione rimanda a quell'influsso *organicista* che nei primi del Novecento aveva influenzato il Movimento Moderno.

¹⁹ RICCI L., *Il Palazzo di Giustizia di Savona*, cit., pp. 16-17.

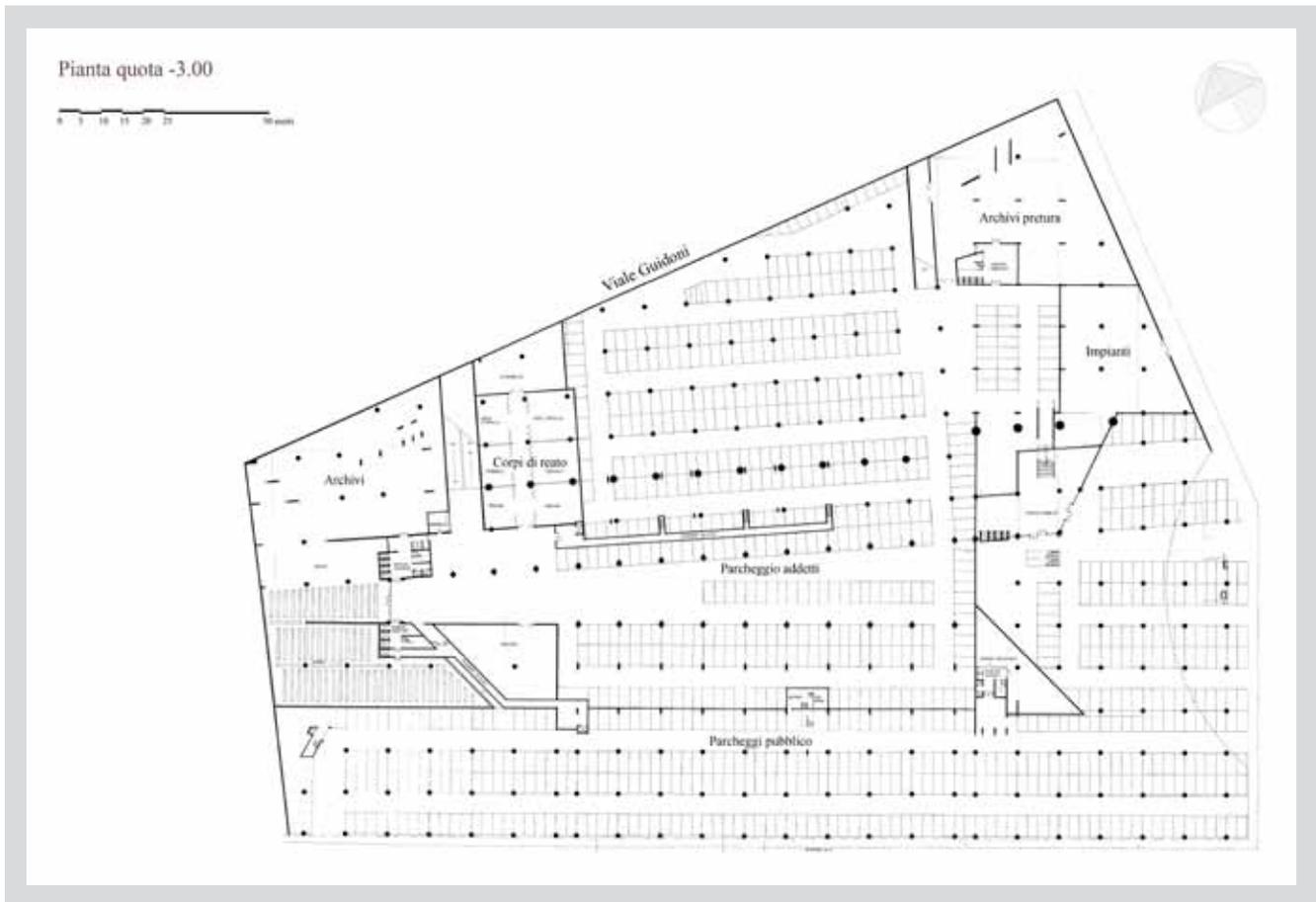
²⁰ Dal greco *basilichè stoà* (portico del re). L'impianto nasce nella cultura ellenistica ed era dimora dell'Arconte-re, amministratore della giustizia, e sede del tribunale. La Basilica trova poi il suo pieno sviluppo in epoca romana; secondo Vitruvio il passaggio alla basilica romana avviene mediante una modifica dell'impianto strutturale. In definitiva lo spazio basilicale ci propone un luogo con una destinazione pubblica all'interno della quale la società si confrontava. Oltre le basiliche di Pompei e la basilica Ulpia, uno degli ultimi esempi è la basilica di Massenzio (308 d.C.), fino a giungere in epoca bizantina alla trasposizione dell'impianto basilicale in chiesa paleocristiana, da quel momento la basilica assume un valore pubblico sia laico che religioso.

²¹ In RICCI L., *Il Palazzo di Giustizia di Savona*, cit., p.13 Ricci scrive: *La giustizia quindi non è una cosa oggettiva, ma soggettiva [...] la giustizia ha sempre avuto caratteristiche sue proprie.*

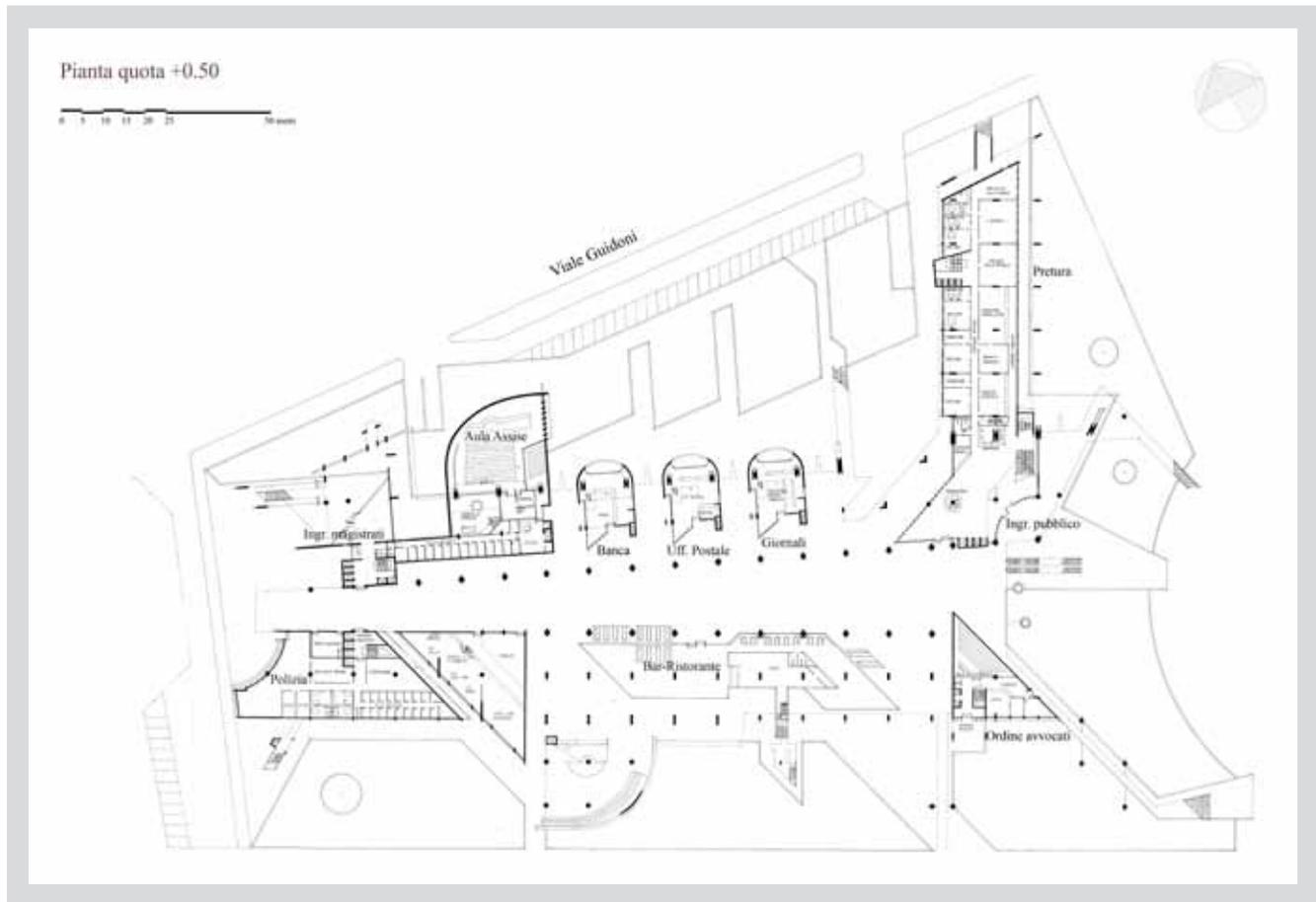
²² Nelle piante e nei fronti dell'edificio ricorrono alcune figure geometriche come il triangolo o il cerchio che caratterizzano l'intero impianto.

²³ Sia la sezione che il "piano vita" sono rimandi alla scuola michelucciana. Come abbiamo già affrontato nel capitolo "Ricci-Michelucci", questi elementi fanno parte di un sistema di indagine progettuale che è propria della scuola fiorentina. Ricci sperimenterà fin dal progetto di Monterinaldi soluzioni che vedono strutture inclinate riferite a elementi ordinati, il tutto a simulare quella disarticolazione organica propria della natura in genere.

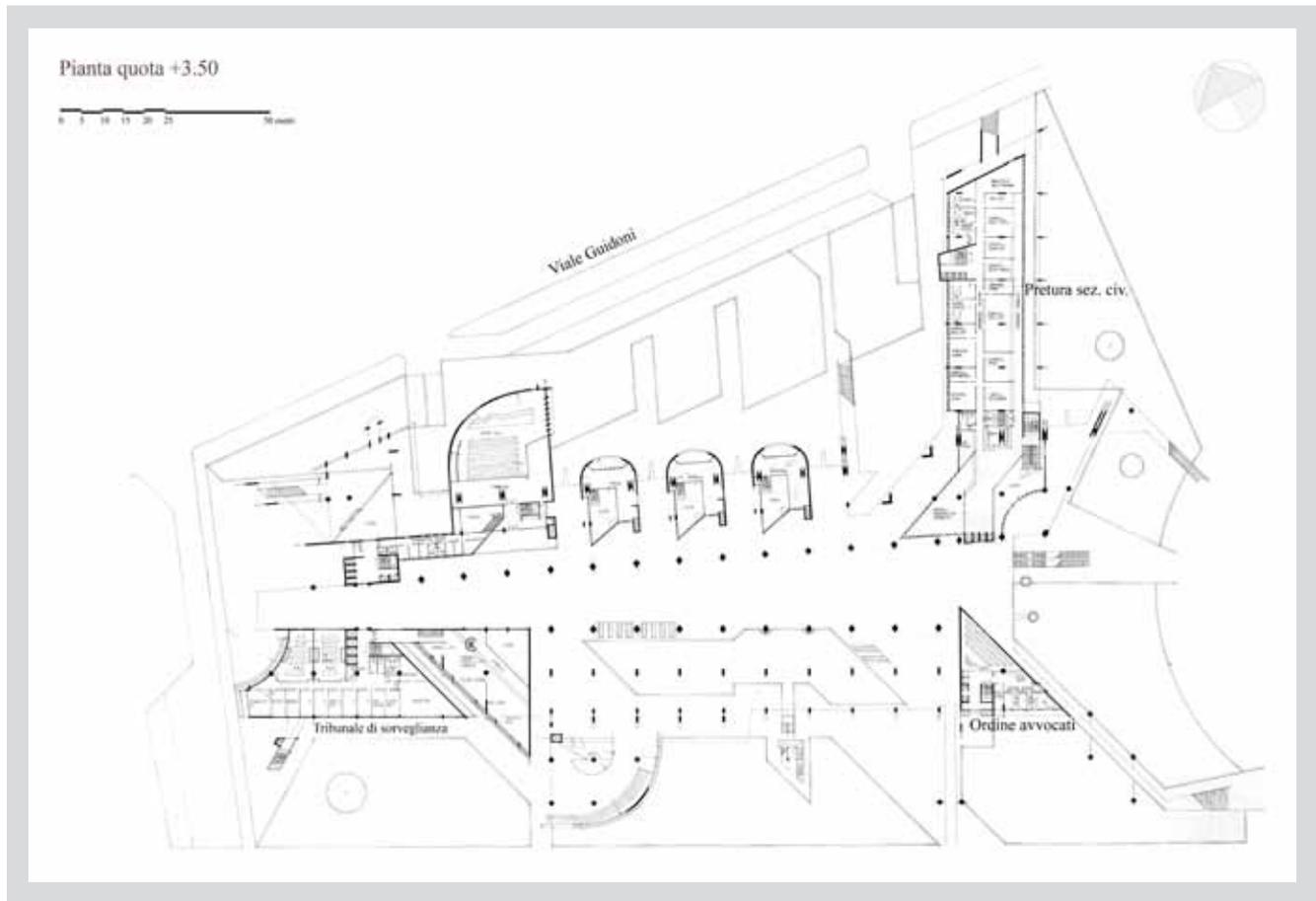
IL PROGETTO



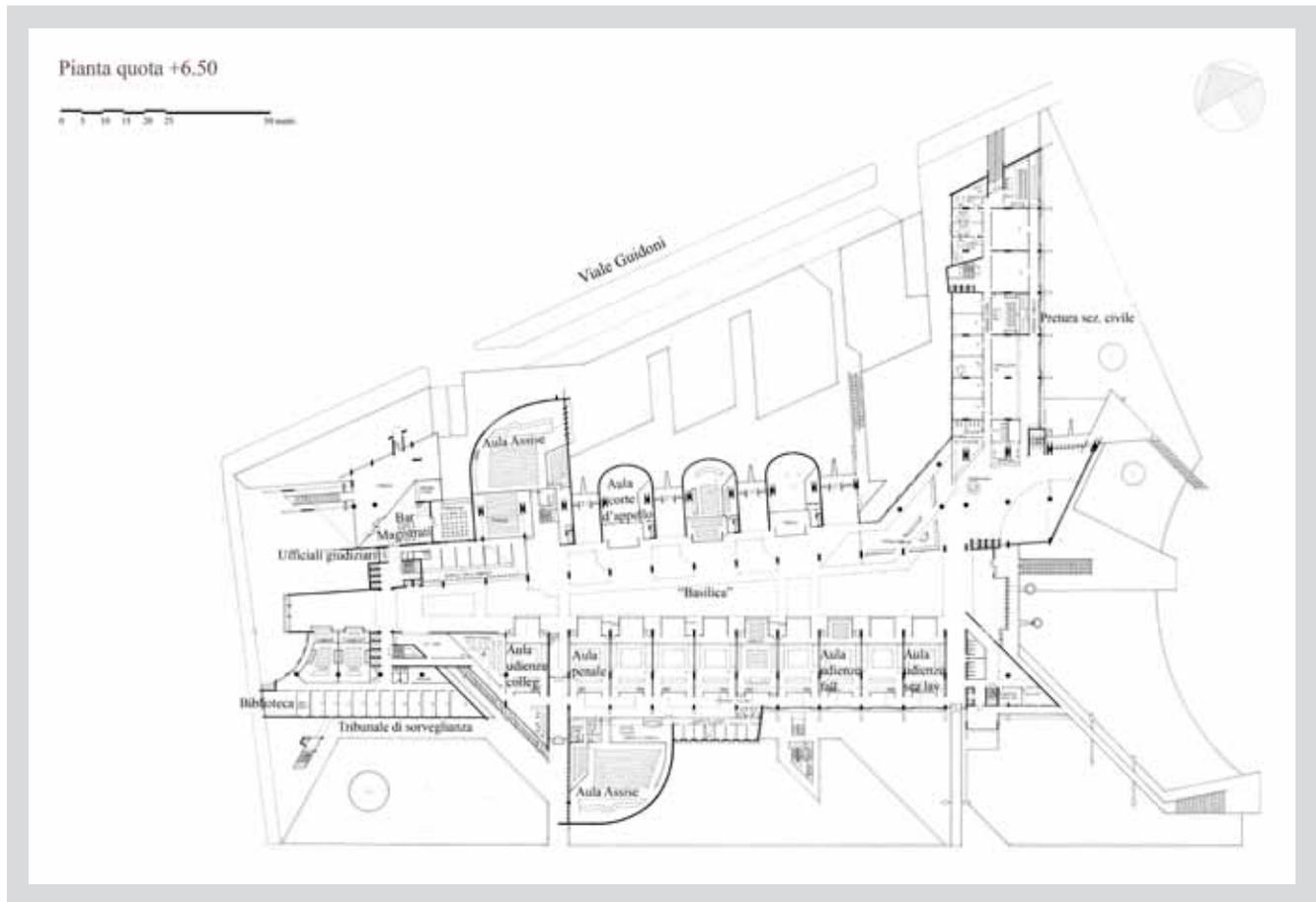
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota - 3.00



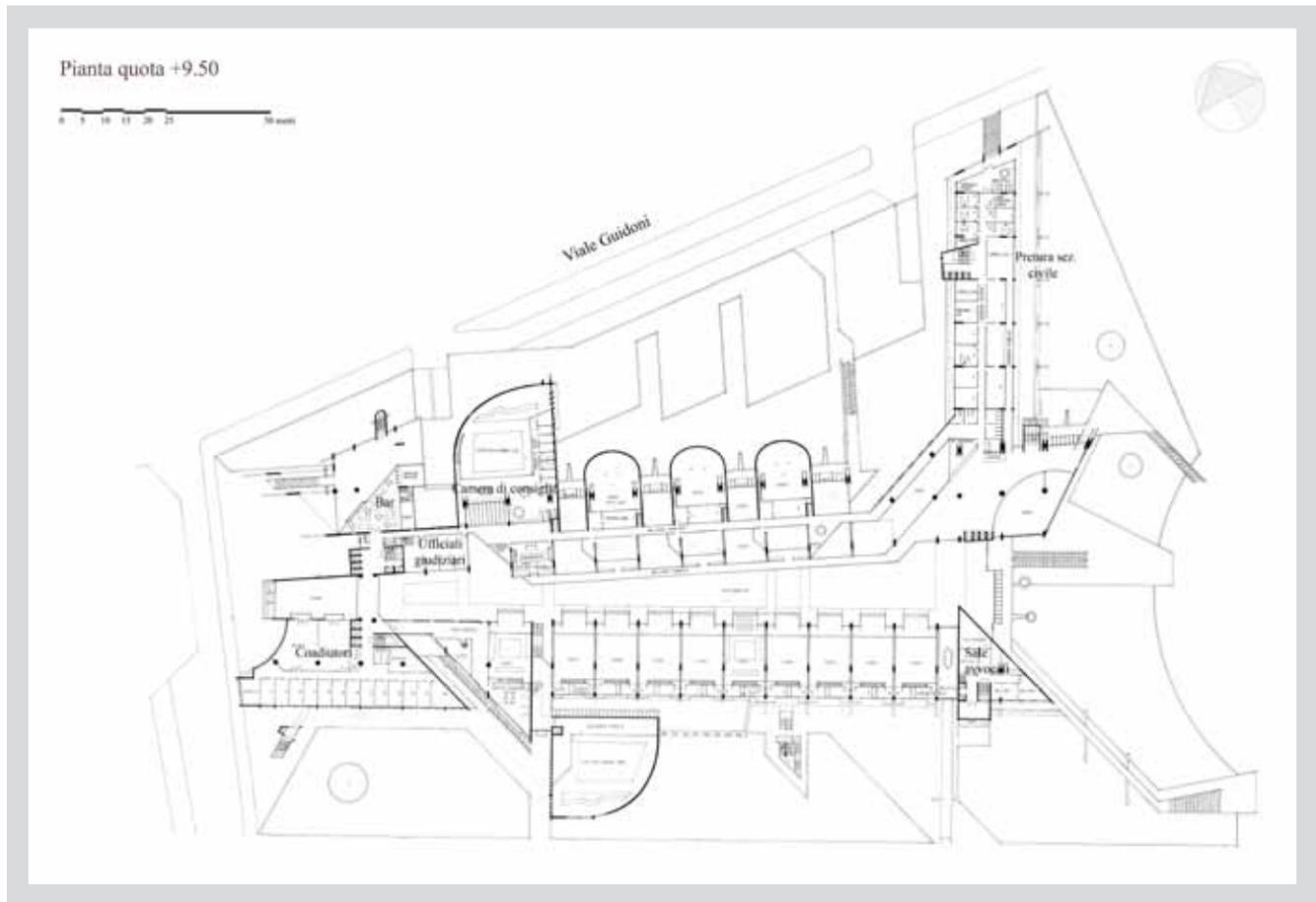
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 0.50



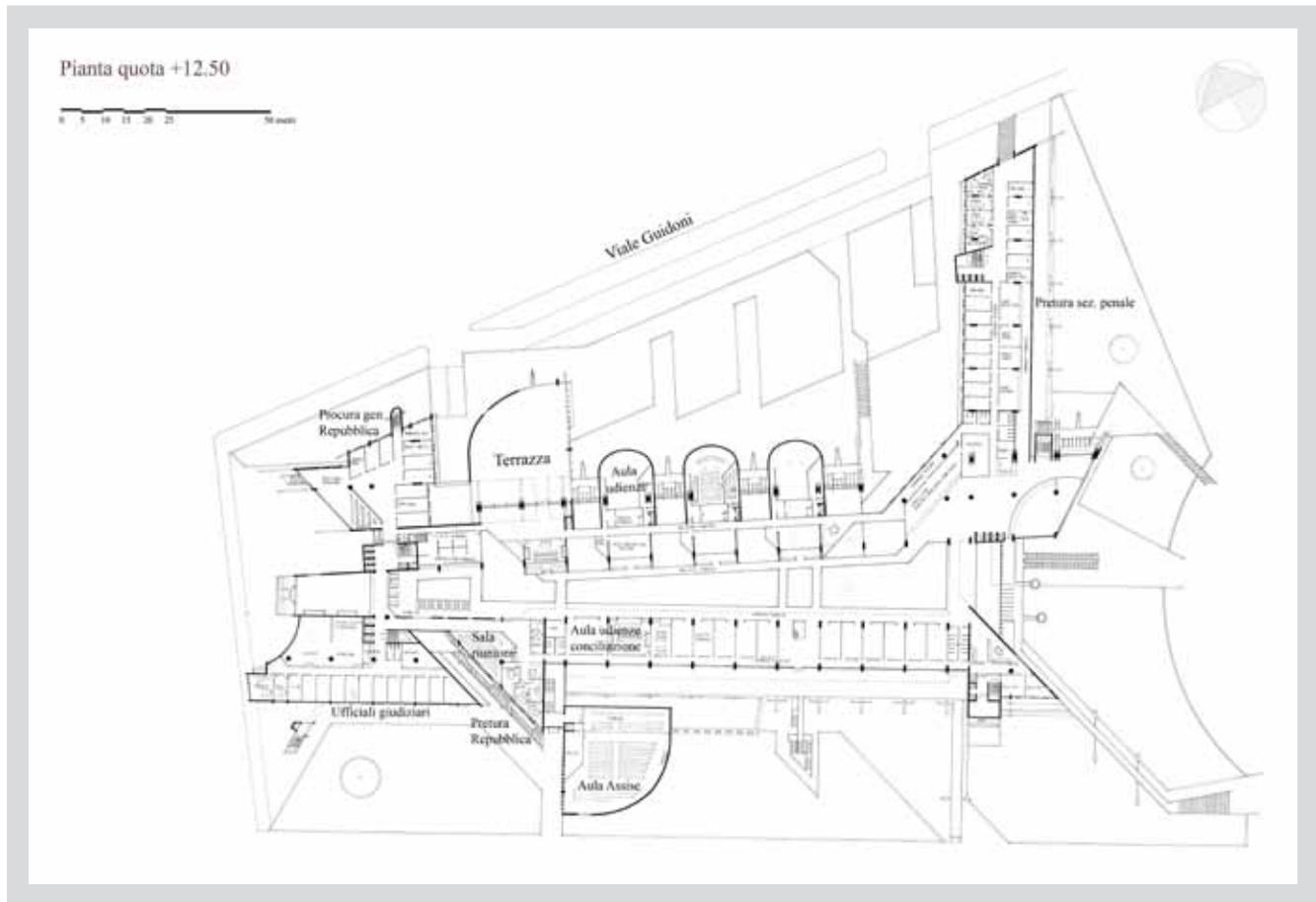
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 3.50



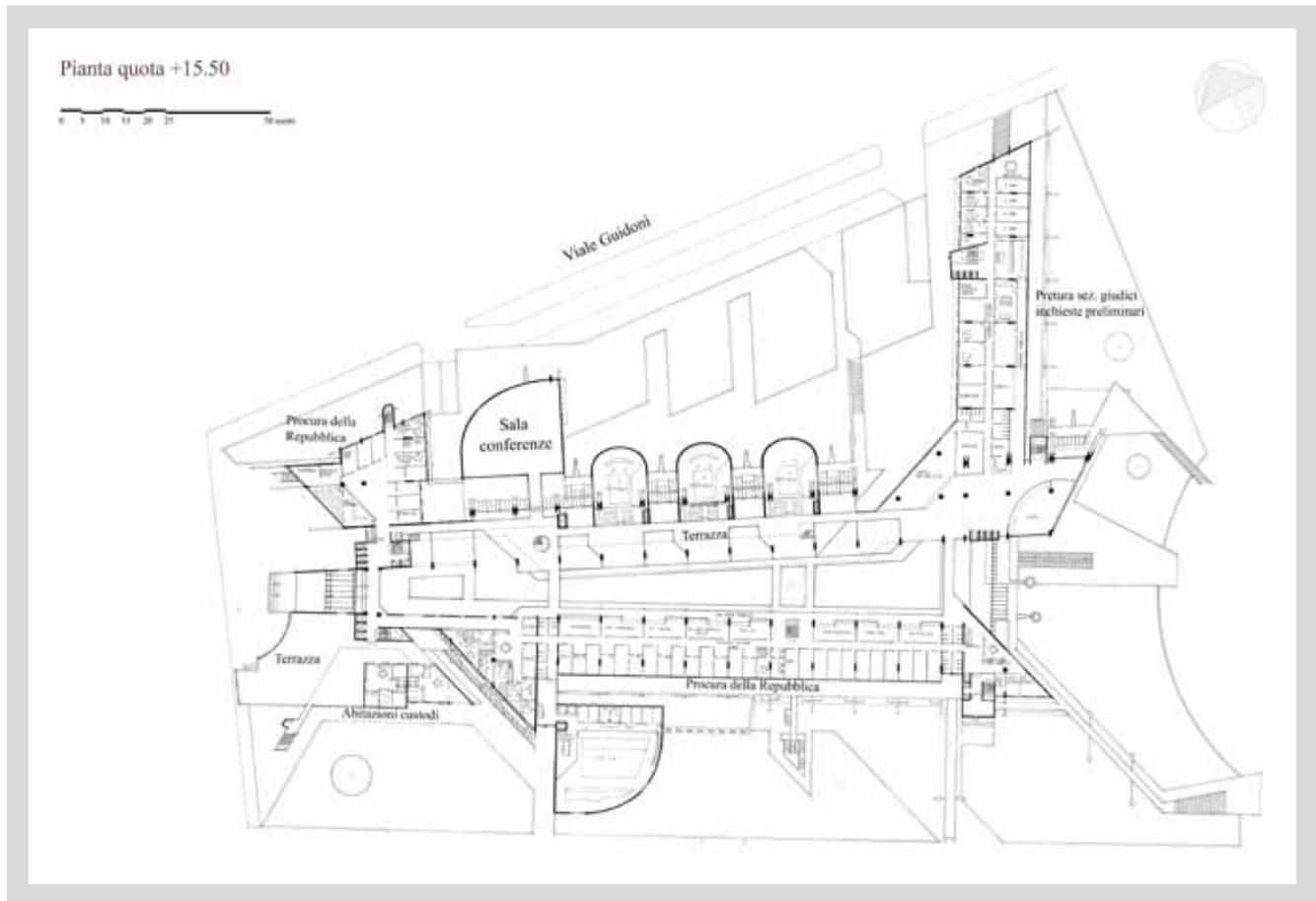
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 6.50



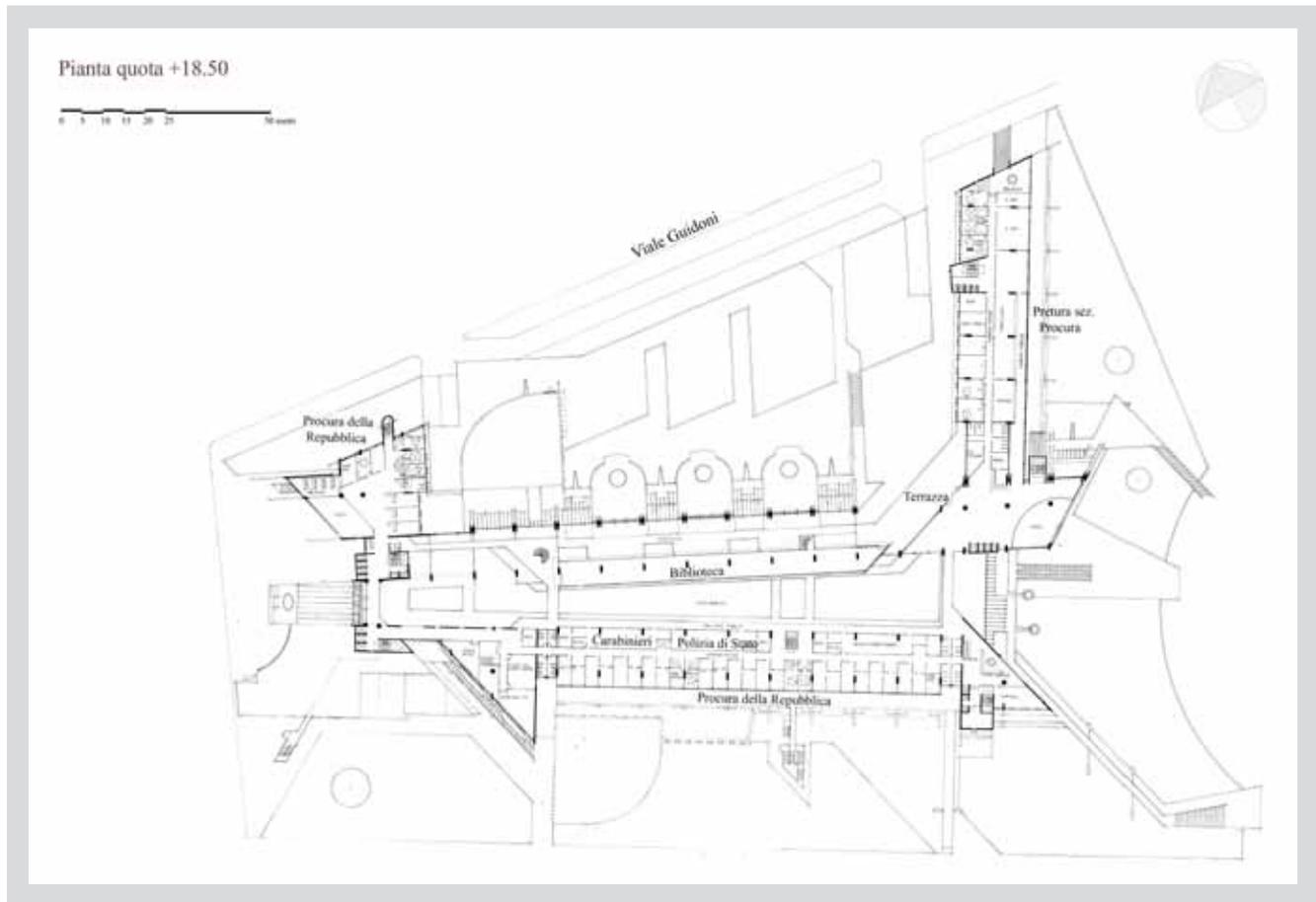
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 9.50



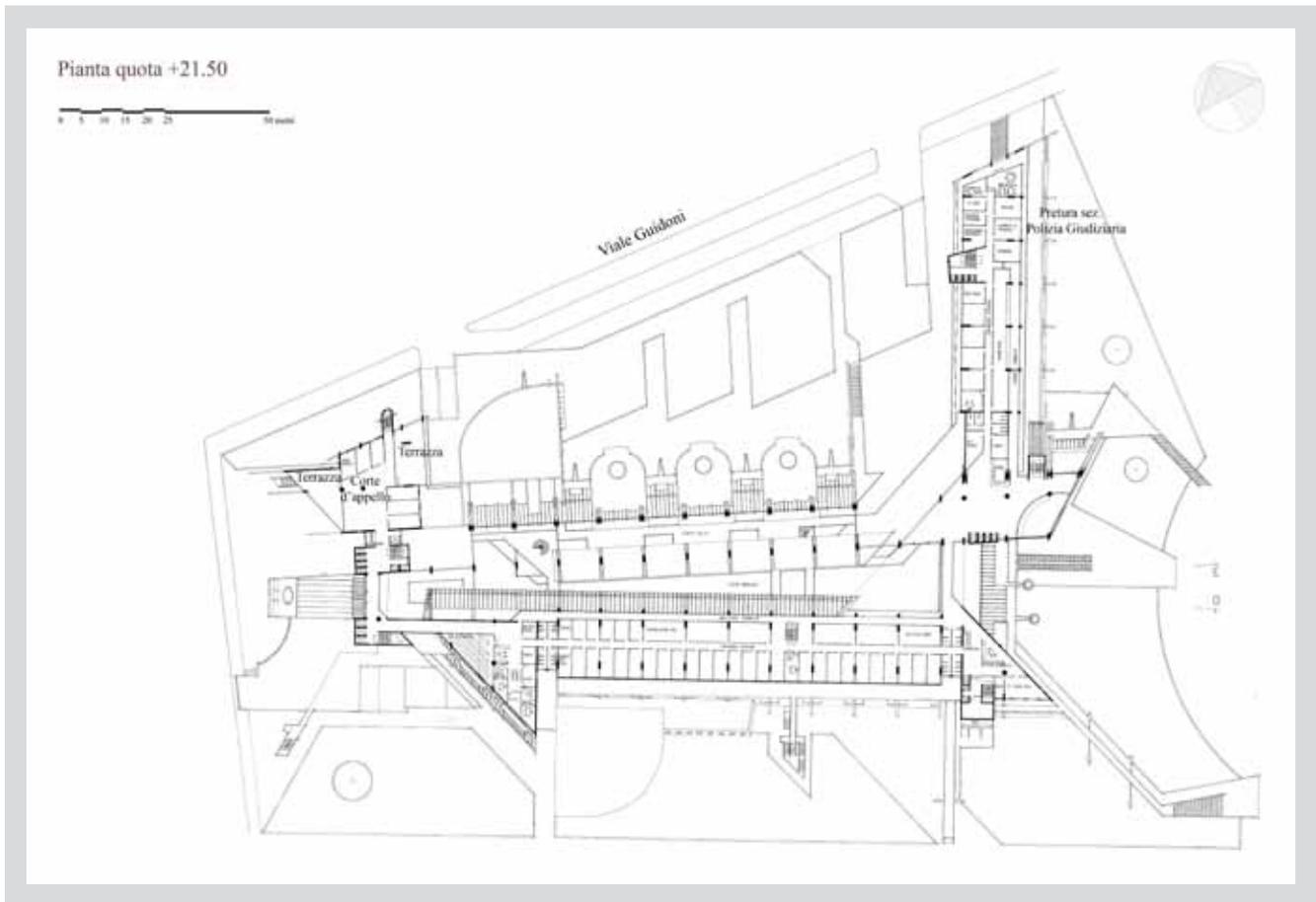
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 12.50



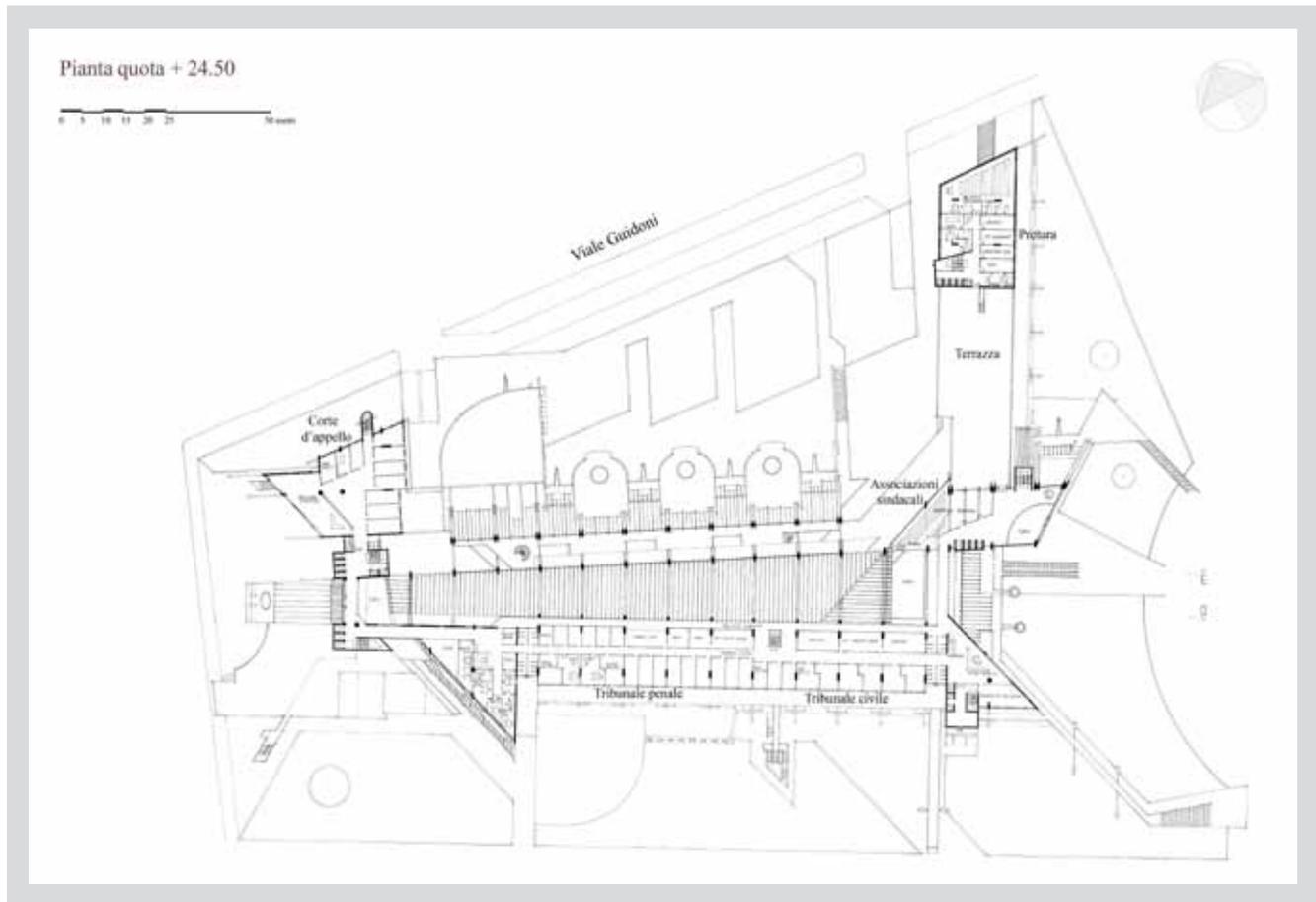
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 15.50



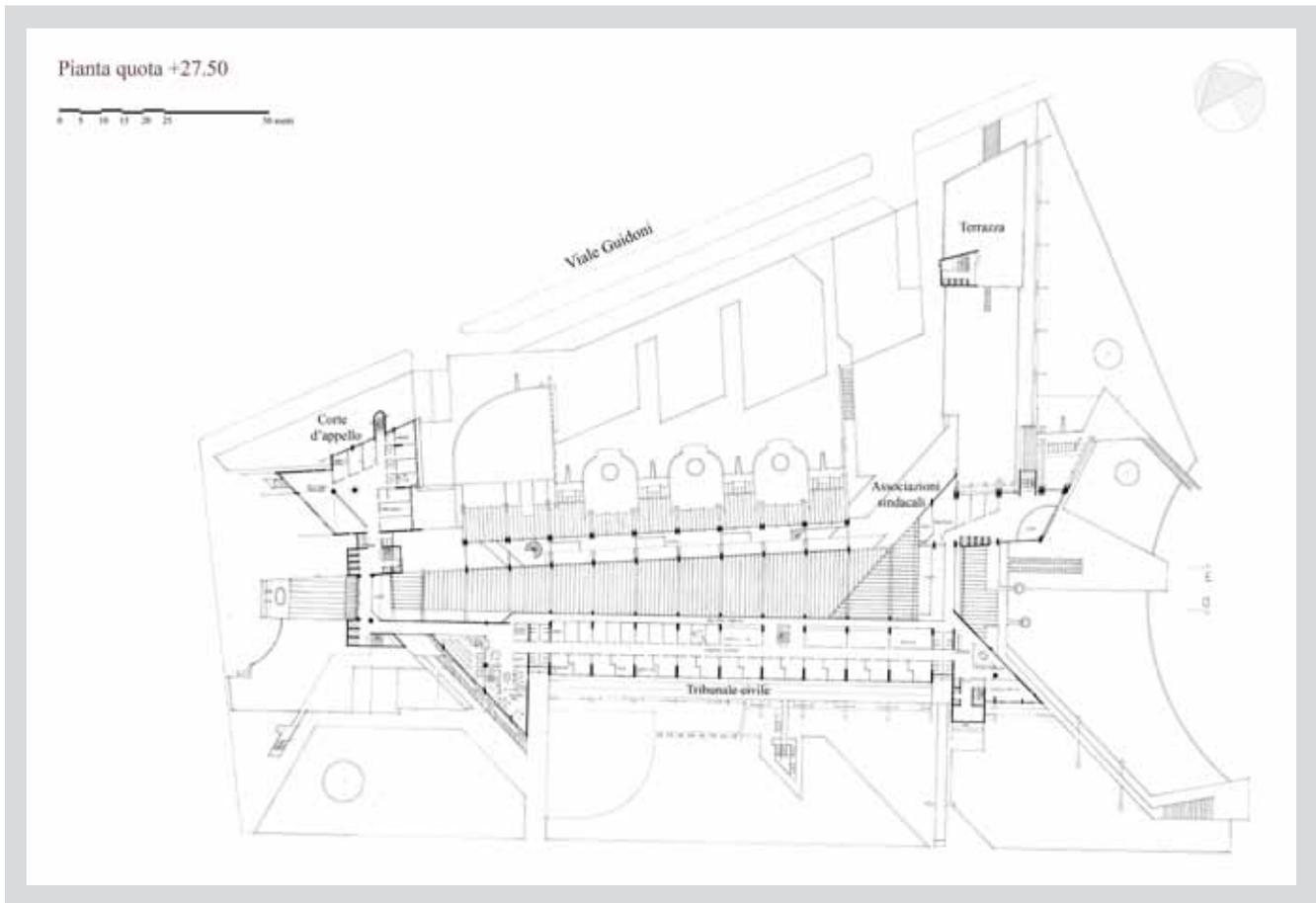
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 18.50



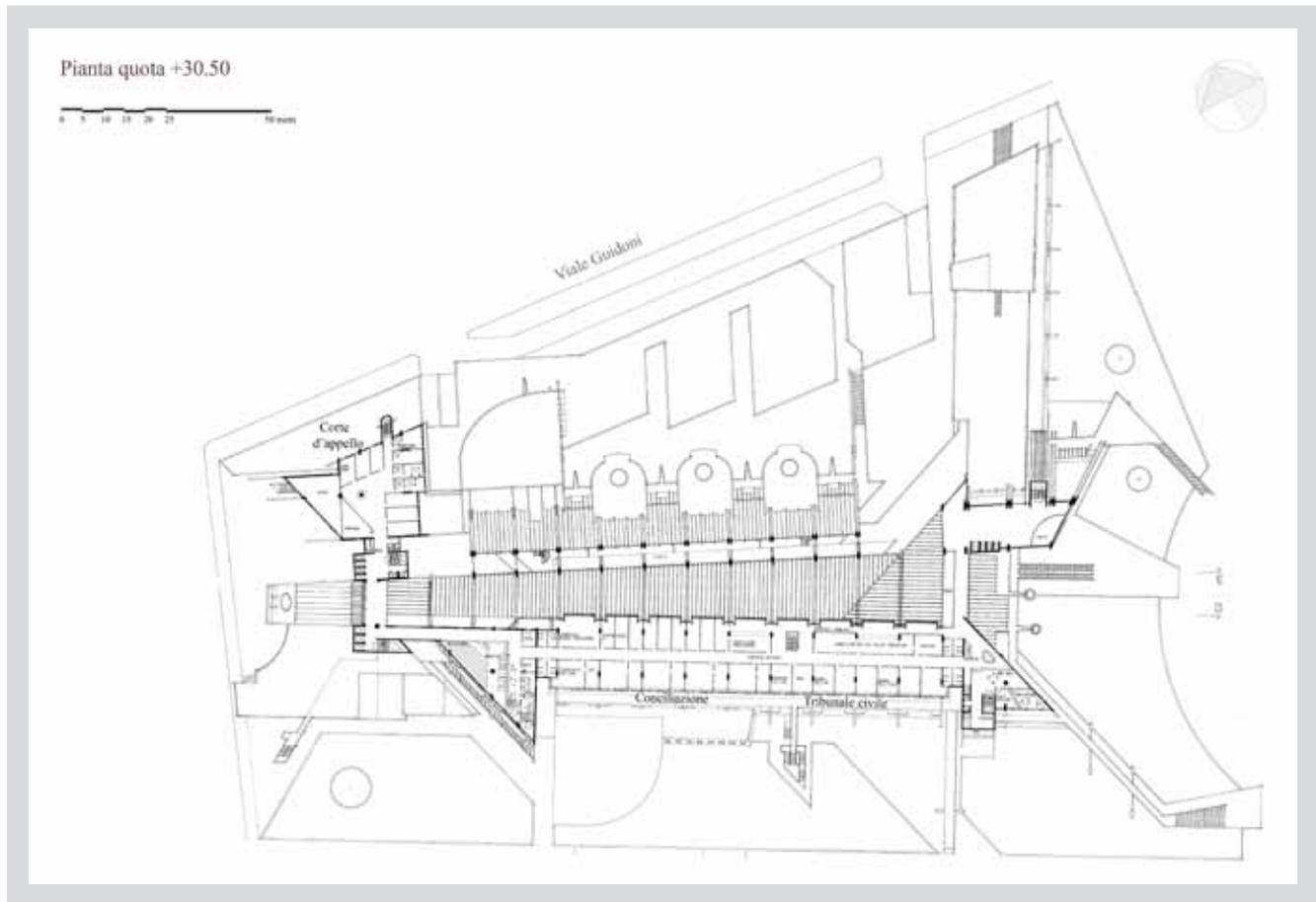
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 21.50



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 24.50

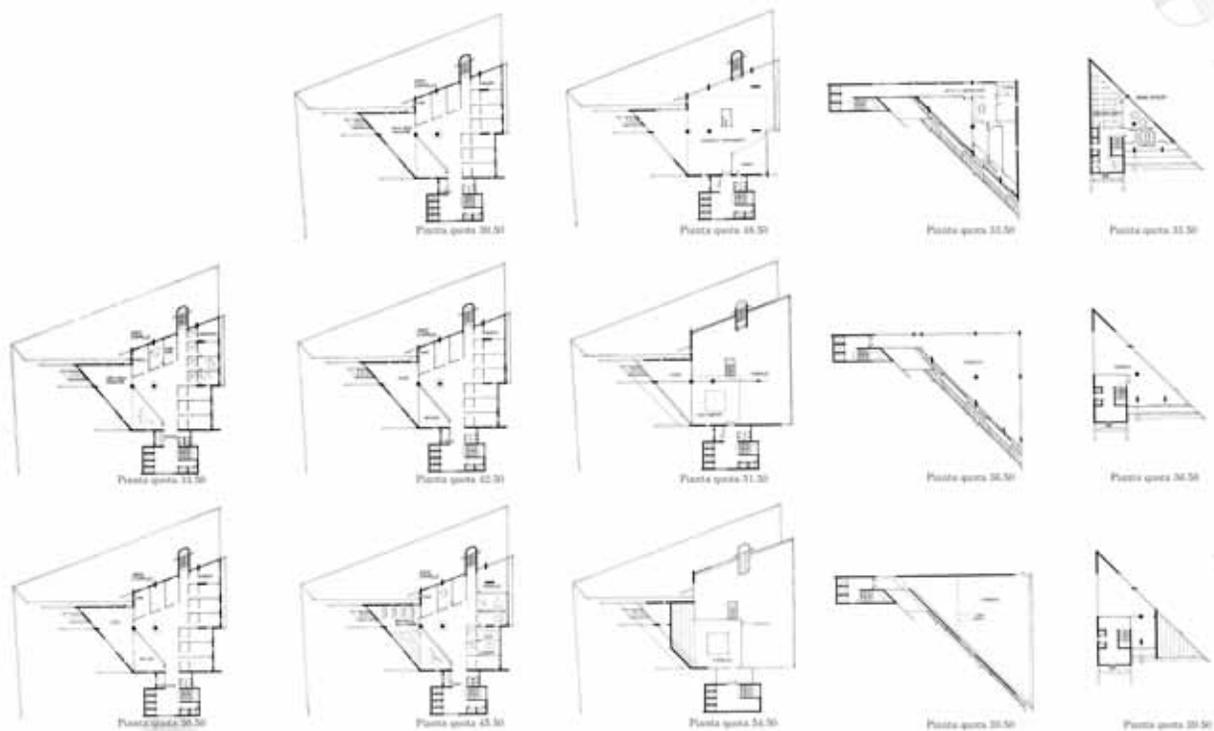


Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 27.50



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, pianta a quota + 30.50

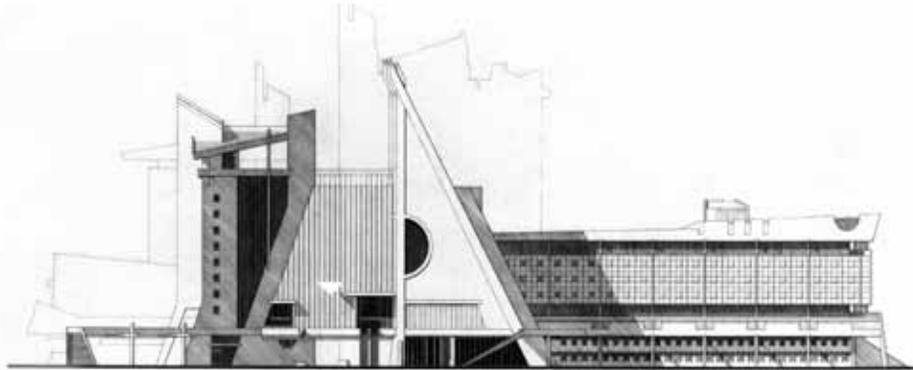
Piante torrette



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, piante delle torrette

Prospetto sud-est

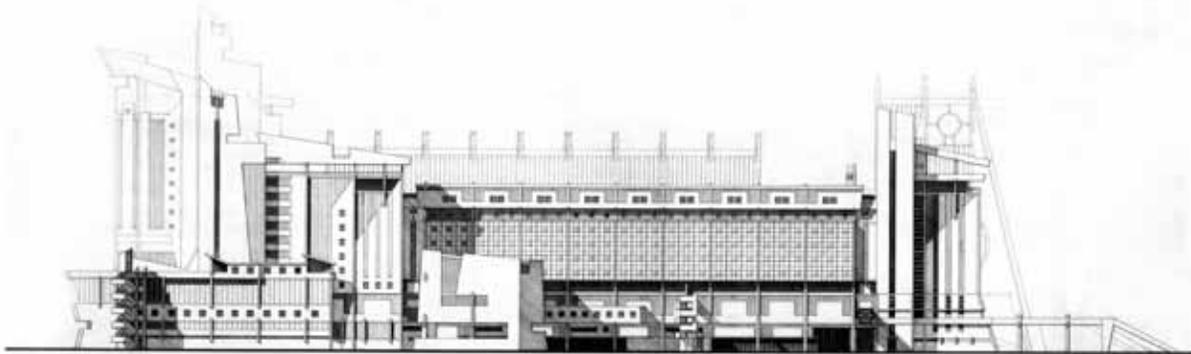
0 5 10 15 20 25 30 metri



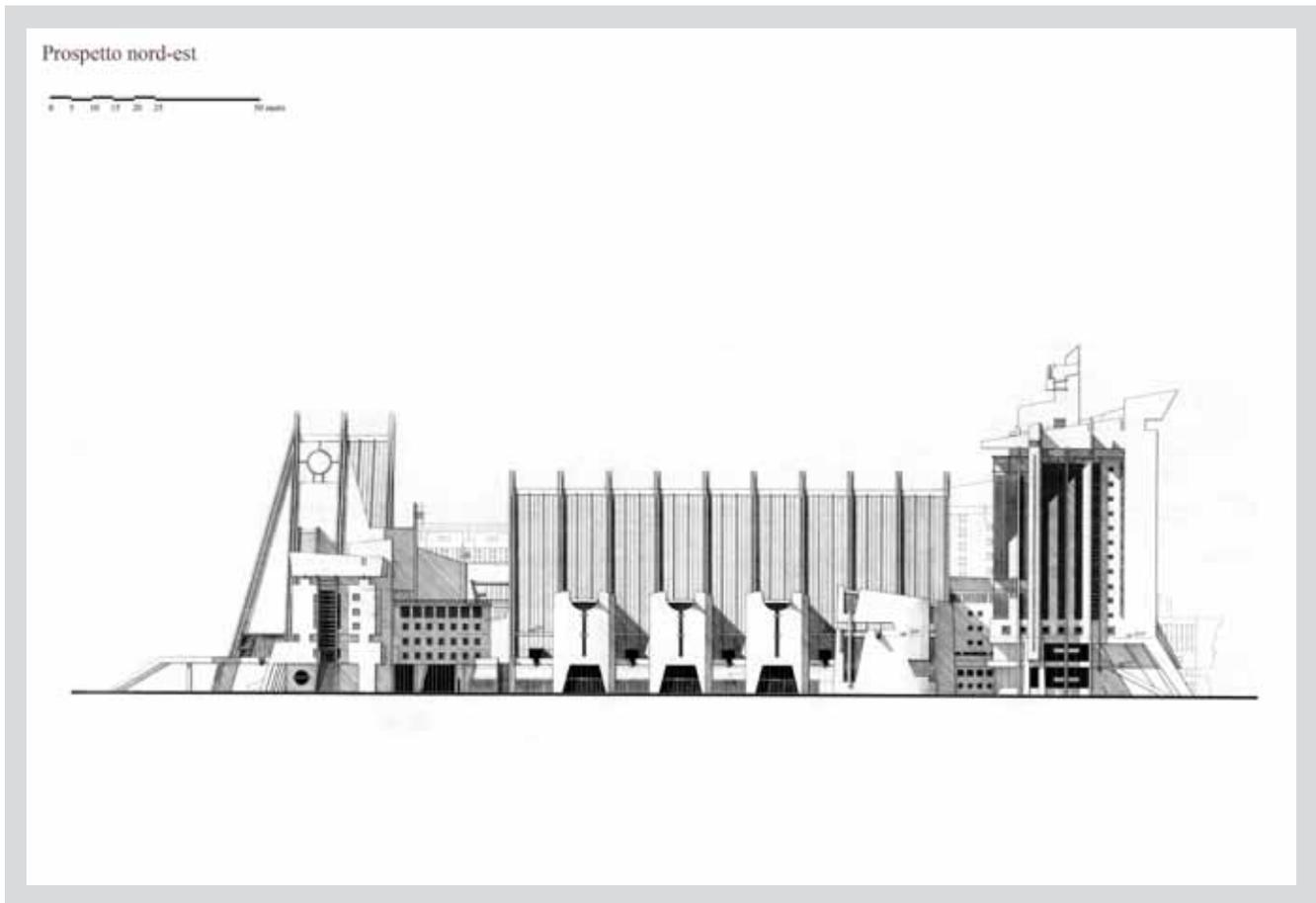
Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, prospetto sud-est

Prospetto sud-ovest

0 5 10 15 20 25 30 metri



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, prospetto sud-ovest



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, prospetto nord-est

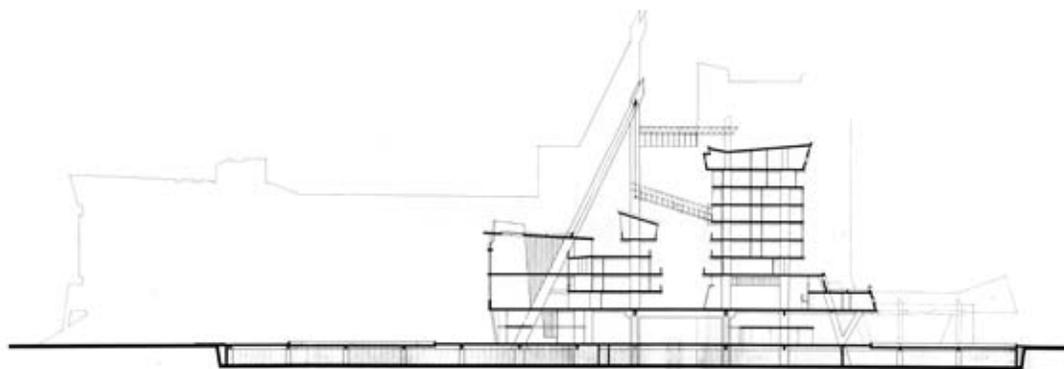
Prospetto nord-ovest



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, prospetto nord-ovest

Sezione trasversale

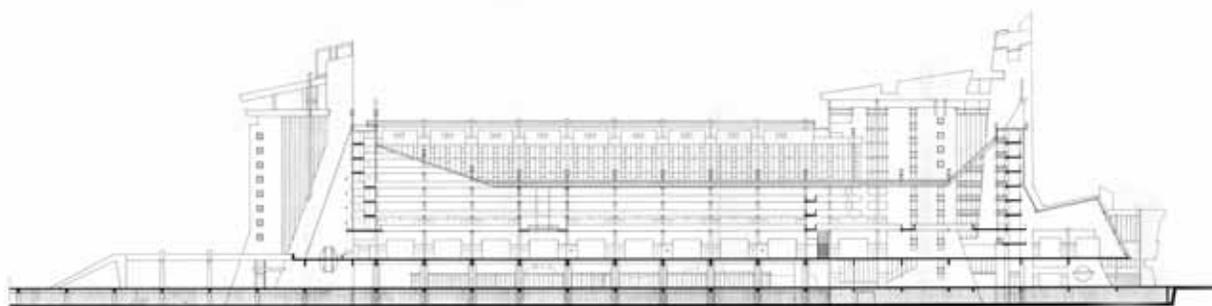
0 7 14 21 28 metri



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, sezione trasversale

Sezione longitudinale

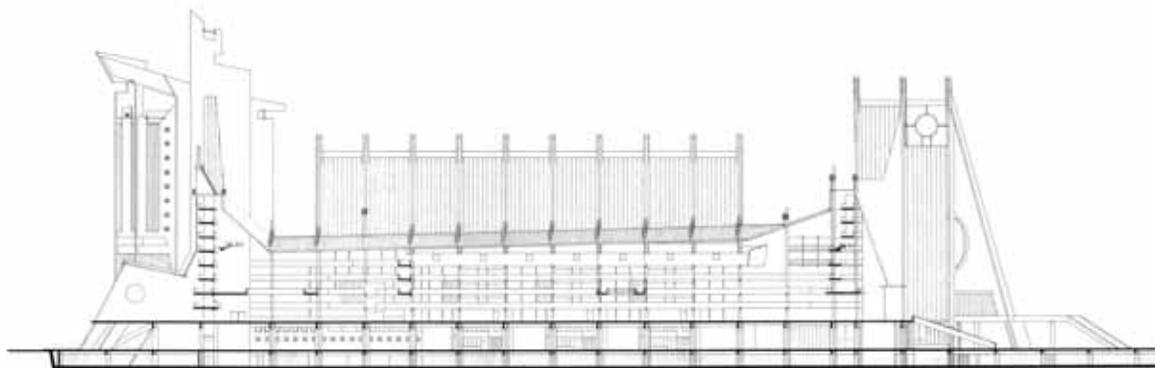
1 7 11 17 23



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, sezione longitudinale sulla basilica verso sud-ovest

Sezione longitudinale

0 7 14 21 28 metri



Progetto di Leonardo Ricci del 1988 per il Palazzo di Giustizia di Firenze, sezione longitudinale sulla basilica verso nord-est

APPENDICE

CRONOLOGIA

1867 Il Comune elabora una prima proposta di acquisto di un edificio che contenga tutte le funzioni della giustizia. Fabricato posto in via Pietrapiana, successivamente viene proposto l'acquisto di un edificio in via dei Bardi, il tutto per Firenze capitale.

1900 Il Comune propone di aggregare gli uffici nel palazzo Buontalenti.
1915

1930 Nuova elaborazione del progetto del palazzo Buontalenti.

1962 Delibera 27-03. La giunta La Pira formalizza l'incarico del rilievo del palazzo Buontalenti.

1964 Giunta La Pira: gli avvocati propongono di costruire il palazzo nel Parterre di piazza della Libertà. Delibera del 18-05-1964.

Il 26-06 l'Ordine degli Ingegneri consegna lo studio funzionale.

L'Amministrazione Comunale approva lo schema planimetrico. Preventivo di spe-

sa £7.000.000, poi aumentato nel 1970 a £8.700.000.

1966 Dopo l'alluvione il comitato cittadino protesta contro l'ubicazione.

1973 Delibera 10-04. Il Comune prende in visione l'ipotesi di collocare la funzione giustizia in più sedi.

1974 Il sindaco Bausi delibera che il Parterre verrà di nuovo destinato a verde pubblico. Istituisce una commissione che affronterà il problema dell'ubicazione dell'edificio.

19-05. Si riunisce la commissione e stabilisce delle aree all'interno delle quali predisporre un progetto:

- Ex carcere Santa Croce
- area attorno al complesso buontalentiano
- area "Parterre" in piazza della Libertà
- area "Ex-macelli"
- area del "Porto" secondo le previsioni del P.R.G.

La commissione a stretta maggioranza sceglie l'area degli ex-macelli come possibile ubicazione del Palazzo di Giustizia.

1975

06-02. Delibera di approvazione della variante al P.R.G. dove si individuava nell'area "Ex-macelli" e "Centrale del latte" l'ubicazione del Palazzo di Giustizia.

15-06. L'Amministrazione comunale pone in dubbio la scelta dell'area "Ex-macelli", anche a fronte della tornata elettorale, per l'ubicazione del Palazzo di Giustizia. L'idea che si fa avanti è quella del cosiddetto "Porto".

23-06. Petizione popolare contro la scelta dell'area ex-macelli.

28-06. «Paese Sera» e «La Nazione» stigmatizzano il problema.

28-06. «Il Popolo» pone l'attenzione sui problemi urbanistici.

04-09. «Avvenire» introduce il dibattito all'interno della maggioranza sulla scelta dell'area.

17-09. Il gruppo consiliare di M.S.I. e D.N. produce un'interpellanza consiliare al fine di sapere se verrà o meno affidato il progetto del Palazzo di Giustizia alla luce dei 15 miliardi Lire di stanziamento del Ministero di Grazia e Giustizia.

04-10. *Paese Sera* rileva la problematica dell'eventuale sfratto di 130 famiglie nell'area

di Rifredi, a tal proposito si muove anche il sindacato inquilini S.U.N.I.A.

1976

16-02. Il Presidente dell'Ordine degli Avvocati relaziona sulla necessità di un Palazzo di Giustizia in tempi brevi. Nei primi mesi dell'anno il dibattito si sposta su una nuova proposta di ubicazione del Palazzo di Giustizia nella zona di Casellina o di Peretola, il sottosegretario Speranza accoglie le problematiche postegli dal sindaco Gambuggiano e dagli assessori Bianco e Sozzi sull'opportunità di costruire l'opera in tempi brevi. Viene sottolineato l'impegno del Governo e la disponibilità in termini finanziari.

24-04. «La Nazione»: Sozzi indica Peretola come possibile ubicazione.

28-07. Delibera Comunale n° 2687. Viene bandito un concorso per la progettazione di massima dell'area del "porto" situato all'interno dell'area metropolitana fiorentina.

17-08. «La Nazione»: rimarca l'impegno per la disponibilità economica del Ministero.

19-08. «La Nazione»: Pontello dichiara le sue perplessità sull'area, vengono auspiccate scelte più chiare.

21-08. Interrogazione consiliare Mancianti sullo stato delle cose e richieste di una più solerte risoluzione della questione giustizia.

21-08. «L'Unità»: Sozzi ribadisce Peretola.

22-08. «La Nazione»: si ribadisce l'impegno della D.C. ad una soluzione veloce del Palazzo di Giustizia a Peretola in unica soluzione.

22-08. «Paese Sera»: incertezze e divisioni sulla scelta dell'area. Sozzi, legato al progetto di Peretola, con anche la possibilità di un centro direzionale, D.C. contraria, si allungano i tempi.

10-10. Pontello: in Commissione Giustizia della Camera critica l'operato della giunta Gambuggiani ribadendo che il "Porto" di Peretola non risulta essere la posizione ideale essendo troppo periferico.

22-10. L'assessore all'Urbanistica Marino Bianco fa notare che, nonostante la scelta della commissione, l'area urbanisticamente più interessante è il centro direzionale di Novoli, dove nasceranno anche gli uffici della Regione Toscana.

02-11. *La Nazione*: il consigliere democristiano Conti fa presente il punto di vista contrario del suo partito all'indomani della scelta di Peretola.

1977

26-06. L'Ordine degli Avvocati e i Magistrati esprimono la perplessità sulla scelta dell'area di Peretola in quanto troppo periferica.

Il Comune risponde destinando a tale area anche altre emergenze urbane.

1982

Il comune convoca un'altra commissione di esperti per proporre ancora nuove ubicazioni del Palazzo di Giustizia che sono:

- area di San Salvi
- viale Guidoni
- viale Canova

1984

20-01. Delibera del Comune di Firenze 711/218 per l'assegnazione di uno studio di fattibilità alla Edilpro al fine di studiare le procedure di finanziamento e le successive forme attuative.

06-11. Il Comune di Firenze verifica risultati dello studio di Edilpro.

1986

Aprile-Giugno, sopralluoghi in via dell'Anguillara per l'ampliamento degli uffici giudiziari.

11-12. Michelucci scrive una lettera ad Halprin a seguito del loro incontro. Lettera riportata in Appendice

12/21-12. Mostra "I luoghi che cambiano" di Lawrence Halprin organizzata dalla FIAT alla Fortezza da Basso; la Fondazione Michelucci promuove un dibattito sullo sviluppo dell'identità urbana. Il comune denominatore di questa iniziativa avrà come nome *I confini della città*.

1987

Gennaio-febbraio, esce il numero 2, V serie, de «La nuova città», periodico della Fondazione Giovanni Michelucci.

Nella sezione “I confini della città” si trovano alcuni articoli riguardanti il dibattito sul futuro di Firenze e più in generale sul rapporto tra città e periferia; concorrono al dibattito anche i docenti e gli urbanisti del momento: Mario Cusmano e Giorgio Pizziolo, Sara Rossi, consulente per il Comune, Stefano Bassi, Assessore all’Urbanistica.

12-08. L’assessore all’urbanistica Bassi riceve dal sindaco Bogianckino un promemoria dove viene sollecitata la creazione di una commissione di esperti al fine di collaborare con i prof. Michelucci, Ricci e Zevi. In questo documento si parla di mc. 200.000 e si fa riferimento ai lavori dell’EDILPRO che aveva fornito anche una planimetria.

07-09. L’assessore Bassi risponde al Sindaco individuando Michelucci e Ricci come gli incaricati.

23-12. Ultima lettera di Ricci a Michelucci.

1988

14-04. Arrivano le nomine degli esperti per la collaborazione con i progettisti, membri della Corte d’Appello e sindacato degli avvocati. Esclusa C.G.I.L., i sindacati protestano.

Nell’aprile-maggio esce il numero 4/5 -V serie- de «La nuova città», periodico della Fondazione Giovanni Michelucci. Nella sezione

“La giustizia nella città” è riportato un articolo di Michelucci sulla questione della giustizia accentrata in un solo luogo. Il pensiero del maestro fiorentino differisce da quelle che erano state fino a quel momento le logiche di progetto da parte dell’Amministrazione. Infatti si fa avanti l’ipotesi che un palazzo unico per la Giustizia non sia la strada migliore da seguire. A questo articolo, segue quello di Corrado Marcetti dove si affrontano i temi della complessità della giustizia ed in particolare il problema se questa possa o meno essere rappresentata all’interno di un unico edificio in una città come Firenze.

Il numero prosegue con un’intervista a Leonardo Ricci nella quale si scorgono due questioni importanti: la prima riguarda il rammarico per la ‘scissione’ con Michelucci, la seconda – molto singolare – concerne il fatto che Ricci presenta il progetto ancor prima che gli sia stato affidato l’incarico.

17-05. Delibera del Comune di Firenze 3559/2629 incarico del progetto del Palazzo di Giustizia a Leonardo Ricci e all’ing. Giorgio Santucci, importo £535.867.996; transito ufficio lavori pubblici: 30.12.1988, ratifica 03.01.1989.

09-06. Documenti da parte della Procura e degli avvocati recanti indicazioni su come possono essere distribuiti gli spazi all’interno del Palazzo di Giustizia. In questo periodo giungono a Ricci tutte le indicazioni possibili dalle parti interessate alla fruizione dell’edi-

ficio. Si rileva una profonda volontà da parte di tutti gli interessati alla compilazione di uno schema distributivo che sia il più possibile condiviso.

07-07. Ricci invia agli assessori all'Urbanistica Bassi e ai Lavori Pubblici Cappelletti due lettere. Nella prima sottolinea il buon lavoro di équipe svolto con gli avvocati e prende in considerazione la data del 21 luglio come possibile incontro con il progetto dell'edificio definitivo. Nella seconda lettera, sempre inviata agli assessori, Ricci fa notare alcune incongruenze tra le richieste e il lavoro svolto al livello urbanistico con il gruppo di architetti guidato da Halprin, comunque allega la planimetria dell'edificio [...]*Invio planimetria definitiva ed immutabile del Palazzo di Giustizia a scala 1:1000[...]*

1989

04-01. La Corte d'Appello fa notare l'insufficienza dello spazio riservatogli nel progetto.

16-01. Ricci risponde all'Assessorato e alla Corte d'Appello cercando soluzioni che soddisfino la funzionalità dell'impianto.

26-01. Dal Comune di Firenze vengono trasmesse le osservazioni al progetto Ricci.

11-89. Il soprintendente Nicosia fa presente al Sindaco la possibilità di ritrovamenti archeologici nell'area di Novoli.

21-06. A cura di Patrizia Lattarulo relazione sui costi-benefici del Palazzo di Giustizia

presentata dall'I.R.P.E.T. al IV seminario di lavoro del Nucleo di valutazione dei Progetti dell'Area Nord Ovest di Firenze.

1990

08-02. La Commissione Beni Ambientali sospende il parere in quanto mancano i requisiti tecnico-urbanistici affinché questo possa essere emesso. La commissione chiede un progetto globale dell'area di Novoli o meglio ancora un Piano Particolareggiato dell'intera zona. Questo dato lascia presupporre la mancanza di volontà da parte del Comune di Firenze e di FIAT a voler completare l'opera.

19-02. Parere favorevole del Comando dei Vigili del Fuoco.

10-03. Parere negativo dell'Azienda Sanitaria, progetto da integrare.

1991

01-07. Viene adottata con delibera n° 3146 la variante al P.R.G. "Tutela dei Beni Culturali e Ambientali, di adeguamento degli standards e di recupero".

01-09. Viene inviata al Comune di Firenze un'osservazione da parte della Consulta degli Ordini e dei Collegi. All'interno del documento si rilevano le incongruità con le richieste reali di spazi delle parti interessate, sottolineando come questo modo di procedere sia del tutto inadeguato alla soluzione dei problemi che questa città ci propone. In

particolare per il Palazzo di Giustizia vengono proposte soluzioni di ampliamento della volumetria o addirittura di collocazione di alcune sezioni funzionali dell'edificio in zone attigue, anche in virtù dei sopraggiunti cambiamenti dei codici civile e penale.

17-09. Il Comune di Savona, su richiesta del Comune di Firenze, invia i dati inerenti la costruzione del Palazzo di Giustizia raccolti nel 1981.

10-10. Il Gruppo tecnico costituito dal Comune è composto da: arch. Paolo Pettini; arch. Luciano Porrini; arch. Emanuele Marcelli; ing. Paolo D'Elia. Si relaziona sul progetto di Ricci ed in particolare riguardo i seguenti argomenti:

- inserimento urbanistico
- funzionalità e sicurezza
- congruità dei costi ipotizzati
- problemi di gestione e manutenzione.

15-11. L'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori invia al Comune un promemoria dove evidenzia il problema della mancanza di spazi necessari all'ottimo funzionamento del Palazzo di Giustizia.

Anche in questo documento si rilevano orientamenti nell'ottica di un decentramento di alcune funzioni inerenti il Palazzo di Giustizia: area "Carapelli", area destinata all'Università; in ultimo viene presa in considerazione anche l'area "Toscolombarda", nell'altra parte del viale Guidoni.

15-11. L'Ordine degli Avvocati di Firenze invia un promemoria al Comune dove, seppur ribadendo l'esigenza di accorpate tutte le funzioni di procura all'interno di un unico edificio, sottolinea quanto ormai siano insufficienti i metri quadrati a disposizione, a seguito ormai degli anni trascorsi dai primi standards valutativi della volumetria funzionale dell'opera. La relazione in questione suggerisce poi di occupare altre aree limitrofe per soddisfare le esigenze funzionali sottraendole eventualmente a zone destinate ad uffici o all'Università.

20-11. L'arch. Alberto Donti chiede copia del progetto per una pubblicazione su "Esperienze e Confronti".

23-11. D'Elia risponde che sarebbe rimasto in attesa dell'autorizzazione del progettista Ricci.

2.3 -12. Il progetto viene inviato sia alla Procura – Vigna e Nannucci – che all'Ordine degli Avvocati, al Presidente del Tribunale, al Pretore Crivelli, al Procuratore Generale e al Presidente della Corte d'Appello.

17-12. Lettera di Ricci a D'Elia:

*Caro Ingegnere,
come convenuto nei colloqui con l'assessore Pallanti e con Lei, Le confermo che procederò alle modifiche al progetto di massima del Palazzo di Giustizia di Firenze rese necessarie per adeguare il complesso alle recenti riforme al Codice. Come d'accordo con voi il compenso forfetario è di £ 30.000.000 più I.V.A. e 2% C.N.P.A.I.A.*

1992

13-01. A seguito della visita del sindaco Morales a Savona per il palazzo di Ricci, il Comune di Savona ed il Tribunale rispondono rassicurando l'amministrazione fiorentina sulla "armonicità" dell'edificio in questione.

14-04. Con delibera n° 926/1625, il Comune di Firenze salda l'architetto Ricci e l'ing. Santucci, affidando a Ricci le modifiche del progetto di massima.

01-06 Attraverso una relazione Ricci consegna le variazioni – adeguamenti – richiesti dagli organi competenti. Viene sottolineato il fatto che il progetto di Savona è stato premiato dall'InArch e che era presente alla Biennale e quindi poteva ritenersi una delle soluzioni più interessanti degli ultimi dieci anni. (Il progetto di Savona è del 1981).

01-07. Il Comune di Firenze redige – a firma D'Elia – una relazione sui costi di costruzione dell'intera opera.

15-07. Il Ministero delle Finanze chiede se esiste la possibilità di collocare all'interno del Palazzo di Giustizia l'Ufficio del Registro.

14-08. L'Ufficio del Registro scrive al Comune per caldeggiare l'opera.

03-09. Con delibera n° 4524/3841, il Comune di Firenze salda l'architetto Ricci per le modifiche del progetto di massima.

23-09. L'arch. Luciano Porrini conferma la possibilità soltanto di un incontro per dirimere il problema dei mq. 2600 richiesti dall'Uf-

ficio del Registro all'interno del Palazzo di Giustizia.

14-10. L'ing. D'Elia consegna il progetto e la relazione sui costi all'ufficio preposto con una valutazione di spesa che si aggira intorno ai 210 miliardi.

15-10. Il sindaco Morales spedisce il progetto di massima corredato degli studi successivi, e le sue modificazioni al Ministero di Grazia e Giustizia.

21-11. Il Ministero nella persona del Direttore dell'Ufficio VI Anna Argento risponde che avendo preso visione del progetto per nuovo Palazzo di Giustizia elaborato per l'area delle "Murate" consiglia, data la spesa ingente, di procedere ad una progettazione per stralci dell'intera opera.

10-12. L'ing. D'Elia trasmette agli organi comunali competenti le richieste del Ministero, quindi viene predisposto il progetto in stralci funzionali.

1993

27-04. Il Comune di Firenze approva il Piano di Novoli che prevede lo spostamento della F.I.A.T. a Campi Bisenzio e il successivo impiego dell'area "Novoli" secondo le indicazioni della Variante stessa.

1994

28-09. Leonardo Ricci muore a Venezia.

LETTERE

Delle lettere che seguono quella del 23.12.1987 di Ricci a Michelucci è pubblicata in: VASIC VATOVEC C. , *Leonardo Ricci. Architetto esistenzialista*, Firenze 2005, p. 94; la lettera di Michelucci a Halprin del 20.12.1987 è pubblicata in «La nuova città. Dibattito sull'architettura vissuta», n° 2, anno 1987, p. 14; le altre sono inedite e conservate presso l'Archivio Fondazione Michelucci. La numerazione corrisponde a quella dell'Archivio Fondazione Michelucci.

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.1)

Caro Giovanni,
ho passato alcune notti di inferno.
Non perché non sei stato “tenero”, anche se queste in realtà sono vere e proprie ingiustizie, ma perché mi è stato riferito che nella votazione per il secondo posto, Scarpa ha avuto tre voti ed io due, e che tu hai dato il voto a Scarpa facendomi perdere.
Vera o falsa che sia questa notizia, anche se data per autentica, solo il pensare che tu avessi potuto fare questo mi ha fatto letteralmente impazzire.
Non per la valutazione di Scarpa, non per la valutazione di me. Queste sono cose secondarie.
Tu capisci perché senza che te lo spieghi.
Così ora sto male, male come un cane.
Ma quello che voglio dirti Giovanni è questo. Io ti voglio bene davvero.
Quindi, anche se ciò fosse vero, non preoccuparti, io ti voglio lo stesso bene.
Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.2)

Io non parlo di “genio” né di “capolavoro” perché non credo ai geni né ai capolavori. Né posso affermare che questa chiesa risolve tutti i problemi dell'architettura odierna perché la città ci manca e la società anche. Ma posso dire qualcosa di più essenziale e che forse farà più piacere a Michelucci: “quest'opera è importantissima perché integra quegli elementi che al massimo vediamo separati in altre architetture. Contiene cioè un modo di porsi di fronte all'esistenza, vero e storicamente valido, uno spazio che esprime questo contenuto, una struttura che tiene questo spazio, una forma che scaturisce da queste realtà e non è gratuita”.

Grazie Michelucci
Leonardo Ricci

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.3)

Carissimo Giovanni,
poco fa Angela, vedendomi (dopo letta la tua lettera) mi ha detto: era un pezzo che non ti vedevo così felice. Mi ricordo quando Giovanni e te insieme sembravate due innamorati. Tanto che io, sposa di fresco, ne ero “quasi gelosa”.

Non ti pare questo bellissimo?

La tua lettera è magnifica Giovanni, ed [omissis] e piena di [omissis]. Ti ringrazio.

Mercoledì pomeriggio non sarò a Firenze ma a Roma per consegnare al Ministero il plico per il Concorso. Tornerò giovedì notte. Se venerdì sarai ancora a Firenze bene, altrimenti ti verrò a trovare a Faidello.

Ma veniamo al saggio su di te. Hai fatto bene a rammentarmi le ville a Pietrasanta e l'osteria del Gambero Rosso. Sono già stato a casa tua con padre Alessandri per vedere i disegni ma è bene ci vada di persona. Lo stesso per Pescia.

Perché io desidero davvero che quello scritto su te possa costituire un qualcosa che apra definitivamente gli occhi in Italia e all'estero sulla tua persona. Non perché tu ne abbia bisogno ma perché su di te ci sono ancora degli [omissis] che devono [omissis] per chiarificare la situazione sull'Archi-

tettura. E questo lo desidero non solo per il bene che ti voglio, ma soprattutto perché è giusto. Per questo vorrei che la pubblicazione sia completa il più possibile, ben fatta ed efficace. Così ti lascio una copia di quello fino ad ora scritto. Sarebbe bene tu lo leggessi e mi dicessi quali cose ti sembrano non esatte o poco chiare e quali cose sono da aggiungere.

C'è poi un altro fatto. Sto studiando un po' l'impaginazione del numero e vorrei fare una distinzione netta fra quello che te hai pubblicato e le cose nuove.

Così penso che le fotografie dei lavori già pubblicati (per i quali ho già visto sono sufficienti quelle trovate nel tuo studio con Padre Alessandri) devono essere impaginate in formato piccolo come sequenze di un film. Servono solo cioè a collegare lo scritto e ricordare [omissis] al lettore il tuo lavoro. Per la villa di Pietrasanta, la chiesa di Belvedere e quella dell'autostrada bisognerebbe fare fotografie bellissime e quindi con dettagli molto curati e con un'impaginazione graficamente raffinata. Per questo sarebbe bene che un giorno andassimo insieme con Cesari e l'altro fotografo.

Per quanto riguarda la comparazione fra te e altri maestri ho scelto le chiese della Sagrada Familia di Gaudì, la Unitarian Church a Madison di Wright, la chiesa di Ronchamp di L.C. e la chiesa a Vuoksennika di Aalto. Di queste [omissis] metto una fotografa dell'esterno ed una sull'interno. Per la tua chiesa sceglierò una del plastico di bronzo e mi servirebbe un bellissimo tuo schizzo sull'interno. Ma di questo parleremo a voce.

Cari saluti a te e Eloise anche da parte di Angela.

Ti abbraccio

Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.4)

Carissimo Giovanni,
la tua lettera mi ha commosso per la premura e la dolcezza e la gentilezza.

E' stupendo avere nella vita una amicizia come la tua, che è insieme paterna, consigliera, protettrice. Si è meno soli nel mondo. Ti abbraccio.

Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.5)

Carissimo Giovanni,
in questi ultimi giorni ho desiderato tanto stare con te. Ma questi ultimi giorni sono stati infernali. Lavoro dalla mattina alla sera per dei lavori che non so poi se andranno in porto e vorrei fare un lavoro veramente dimensionalmente grande che possa impegnarmi totalmente.

Così ho avuto modo di pensarti un poco solo la notte, quando vado a letto. Steso sul letto, fumando l'ultima sigaretta, mi riconcilio con le [omissis] e mi addormento in pace.

“Buonanotte Giovanni. Forse con la chiesa. E' sempre più bella.” Pensieri banali ma importanti. Per la vetrata ho continuato a pensarci ed anche a lavorare. L'altro giorno mi hai detto di sospendere. Come tu credi meglio Giovanni. Certo per me è importante se devo lavorarci ancora sapere che si faccia con certezza.

Non vorrei soffrire dopo.

Ti abbraccio a presto

Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.6)

Carissimo Giovanni,
sono tornato a Firenze stanco felice e commosso, sepolto da una valanga di lettere e telegrammi di amici e più ancora di “nemici”, prima di rispondere agli altri devo scrivere a te. Ti ringrazio Giovanni. Ti ringrazio non solo del tuo aiuto ma del modo in cui mi hai aiutato. Ti ho visto soffrire e gioire dei vari “momenti” delle cerimonie come e forse più di quello che soffrivo e gioivo io.

E questo tu sai come sia importante per me.

Insomma la tua vita è stata sempre davvero decisiva per la mia. Quando ragazzo mi hai aperto il mondo dell’architettura, quando mi hai insegnato a lavorare, quando ho cominciato da solo, ed anche in questo momento più pratico, meno importante sotto certi aspetti, ma che mi permette non dico di continuare il tuo insegnamento perché inimitabile ma certo continuare a lottare perché il tuo insegnamento non venga dimenticato e venga ritrasmesso. Vorrei dirti tante altre cose Giovanni. Ma sono un po’ stordito.

Tu sapessi l’importanza che hai avuto per me!

Nella mia solitudine so che esiste Giovanni Michelucci.

Ti abbraccio

Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.7)

Carissimo Giovanni,
tornato dalla Sicilia non ti ho trovato. Verrò presto a Faidello. Purtroppo domani vado a Genova. E sono stanco morto.

Vittorio ed Enzo vengono dopodomani a trovarti. Do loro questa lettera.

Avrei anzitutto bisogno di sapere da te se sono arrivati i permessi per fare le fotografie delle tue chiese. Come fotografo abbiamo scelto definitivamente [omissis] che fra tutti quelli presenti sembra il migliore.

Ho saputo al ritorno l’esito della cerimonia di Milano. E’ andata proprio bene. Ci sei tu, [omissis], Gardella, [omissis], Marino. Questa volta non dovrebbero esserci dubbi.

Ti scrivo poco perché verrò presto a trovarti da Forte dei Marmi, dove andremo fra tre o quattro giorni.

[omissis]

Spero che tu stia riposando, caro Giovanni.

Dopo “un capolavoro” occorre un po’ di “siesta”.

In questo momento mi viene in mente, ahimè perché, il tempo delle “Cassette”. Quanto tempo è passato e quanto bene ci siamo voluti. Salutami Eloisa. Tanti saluti a voi da Angela.

Ti abbraccio

Leo

Lettera di Ricci a Michelucci (1.17.8)

Carissimo Giovanni,
ti ho pensato a lungo oggi.
Sempre con tanto amore.
Ora sono negli Stati Uniti.
Alla fine di Ottobre ritorno.
Ho voglia di stare un po' con te.
Ti abbraccio
Leo
12-10-77 Lexington Ky

Lettera di Ricci a Michelucci del 23.12.1987

Venezia 23 dicembre 1987
Carissimo ed amato Giovanni
Ho ricevuto (rispeditami dagli Stati Uniti) una tua lettera in risposta alla mia da Lexington dopo che sono andato da Halprin a san Francisco. Una lettera che mi ha fatto e che mi fa molto soffrire. Una lettera che non corrisponde né alla verità né a quella che tu credi la verità. Una lettera ingiusta e crudele che debbo rifiutare. E forse perché talvolta i fatti obbiettivi ed inconfutabili possono essere più espliciti delle parole di amore (amore che in questo momento tu rifiuti) è bene che io non ti esprima, come è vero, quanto io ti amo, ma come sono andati gli eventi.
Quando seppi dell'incarico del Palazzo di Giustizia di Firenze insieme con te, io che ho ormai quasi settant'anni, ero felice come un ragazzino. Con te avevo iniziato e con te avrei voluto finire. Questo, lo giuro, è la verità.
Halprin aveva avuto dalla Fiat l'incarico di fare il "master-plan" dell'area di Novoli. Tu fosti il primo ad essere contrario.
Ci fu quell'estate il primo work-shop. Tu non potevi venire, perché eri stanco. Io non potevo non parteciparvi. Dovetti venire a Firenze dagli Stati Uniti nonostante che, talvolta, sono stanco anch'io. Due

anni fa stavo per morire. Parlando della morte ognuno ha la sua. Io non ne ho paura. E' una mia dolce e cara sorella. Come per te del resto. E mi auguro di morire prima così sarai tu a dire qualche cara parola rivolta a me.

Io ho cercato in quel work-shop di difendere la "nostra" posizione e, se ricordi, non solo ti telefonai fin dal primo giorno per metterti al corrente di quello che stava succedendo ma il terzo giorno abbandonai gli altri (quando tu potesti ricevermi) per informarti di tutto.

Poi ripartii per l'America. Prima di partire il Comune (in persona dell'assessore Bassi ed il figlio di Zevi) mi pregarono di andare a San Francisco per sostenere alcuni concetti (tuoi, miei e di altri) rispetto a quelli di Lanz.

Fu un incontro non facile, ma credo che il risultato fu buono. Per questo ti scrissi. Solo per metterti al corrente.

Poi sono andato per il secondo work-shop, al quale tu avevi promesso di partecipare, anche se logicamente non per dieci ore al giorno. Tu non sei venuto di proposito. Non perché stavi male. Preferisti altri appuntamenti. Secondo me meno importanti. Ma non giudico le tue scelte. In quel work-shop, se qualcuno ti ha riferito bene, io con Aldo Loris Ros-

si (ed a noi si sono aggiunti tutti gli altri) abbiamo mutato sostanzialmente l'impostazione "californiana". Ne ero felice.

Tornato a Venezia trovo la tua lettera. Devo ripetere cattiva ed ingiusta.

Come se io volessi fare il "mio" progetto, quando invece avevo lavorato alcuni mesi per preparare il "nostro progetto". Hai preferito, nell'alto della tua torre d'avorio, fare il "tuo".

A questo punto, amato Giovanni, non so più cosa dire. Tu che hai sempre parlato della "felicità dell'architetto", hai voluto distruggere, in questa occasione, quella poca mia "felicità" di architetto. Perché la mia architettura è sempre nata dall'infelicità. Dalla disperazione di vivere in un mondo che a me non piace ma al quale voglio dare quel che posso, con le minime mie forze, un piccolo contributo alla vita. Non alla "gloria" ma ad una continuità dell'esistere.

Scusami Giovanni questa lettera addolorata ma necessaria. Tu Giovanni mi hai obbligato.

Forse perché io ti amo veramente. Profondamente. Visceralmente. Forse perché tu mi ami molto, molto, molto meno. Ti abbraccio.

Buon natale! Buon anno!

Leo

Lettera di Michelucci a Halprin del 20.12.1987

Caro architetto Halprin,
alla sua partenza da Firenze ed in attesa di rivederla presto, desidero inviarle un particolare saluto. Prima di conoscerla personalmente avevo la vaga idea, da nulla motivata, che lei fosse un severo teorico di qualche branca dell'architettura. Allorché ci siamo incontrati nel mio studio di Fiesole, sono rimasto sorpreso dai suoi occhi che sorridevano sempre, anche quando lei si concentrava in un pensiero: quel sorriso che nasce dal profondo dell'essere, quando si è in pace con il mondo.

Una simpatia immediata è nata allora in me per lei, perché sorridere di quel sorriso significa amare ed io credo profondamente in questo raro sentimento capace di dare ogni giorno un senso nuovo alla vita.

Successivamente mi sono interessato ai suoi disegni (presentati alla mostra nella "Fortezza da Basso") ed a tutte le notazioni minute delle forme naturali, notazioni attraverso le quali mi sono reso conto del fascino che quelle forme esercitano su di lei alle quali si abbandona senza riserve. Così che l'acqua, la roccia, la voce stessa del torrente divengono argomenti da captare e tradurre in forme architettoniche destinate ad abbellire l'ambiente

urbano troppo spesso degradato e triste. Ma intanto mi domando se possibile considerare separatamente lo spazio *maturato* da quello che si definisce *naturale*.

Consideriamo ciò che per ora sono stati i parchi cittadini inglesi e francesi o le "città giardino". Ci sono tutti gli elementi della natura, eppure non costituiscono un rapporto architettonicamente e culturalmente convincente tra questi elementi di *paesaggio ricostruito* e gli edifici circostanti. Piazza del Campo a Siena o piazza Navona a Roma, pur non ospitando nessun elemento di verde, hanno in sé il senso della natura più di qualsiasi parco cittadino. Allora cos'è la natura se non la interiorizzazione di tutti gli elementi dell'universo materiali e culturali, di memoria e di vita vissuta non solo dall'uomo, ma da tutti gli esseri viventi?

A questo punto è davvero difficile distinguere lo spazio naturale da quello costruito, perché è proprio della natura inglobare e trovare nessi tra categorie apparentemente comunicabili. Riferirsi ad un particolare paesaggio per intonarsi architettonicamente è un falsare i due concetti stessi di *architettura* e *natura*. E qui non capisco come possa essere stata creata in architettura la specializzazione del

“paesaggista” proprio come un tempo in pittura c'erano i ritrattisti e i paesaggisti, solo che almeno l'opera loro non era finalizzata ad influire sul carattere della città.

Naturalmente non la ritengo un “paesaggista” anche se tale viene definito, ma posso immaginare le sue difficoltà nel dover progettare un sia pur piccolo centro urbano come quello che dovrebbe sorgere dove ora c'è la fabbrica FIAT nella zona di Novoli che, proprio perché manca di qualsiasi caratteristico elemento paesaggistico, dovrebbe affidare all'architettura la capacità di essere protagonista ed evocatrice del senso della natura piuttosto che imitarne l'aspetto esteriore.

L'abbraccio e spero di poterla rivedere presto per continuare un dialogo che a me interessa moltissimo.

Giovanni Michelucci

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ALBISINNI P., QUARONI L., RICCI L. (a cura di), *La città ideale nei disegni di Leonardo Savioli*, Firenze, Il Ponte, 1986.
- CASTORE I. (a cura di), *Lawrence Halprin, i luoghi che cambiano*, Catalogo della mostra organizzata dalla FIAT, Firenze, Fortezza da Basso, 10-21 dicembre 1986.
- CAVALLINA G., *Simbolo funzione e scala*, Firenze, Alinea, 1991.
- CRESTI C., *Firenze, capitale mancata: architettura e città dal piano Poggi ad oggi*, Milano, Electa, 1995.
- CUSMANO M. G., *La cultura della città*, in «La nuova città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; pp. 16-18.
- FRAMPTON K., *Storia dell'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1982.
- GIOVANNINI P., *Un progetto strategico coerente per Novoli*, Roma, Edizioni Librerie Dedalo, 1997.
- HALPRIN L., *I luoghi che cambiano*, in «La Nuova Città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; pp. 7-11.
- KRIER L., *Piano guida per il recupero urbano di Novoli*, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato all'urbanistica, 1994.
- MARCETTI C., DE MASI G., SOLIMANO N. (a cura di), *Il Giudice, l'Avvocato e l'imputato*, in «La Nuova Città», V serie, n.4/5, aprile/maggio 1988; pp. 5-14.
- MARCETTI C., SOLIMANO N. (a cura di), *Alcune domande a Leonardo Ricci*, «La nuova città», V serie, n.4/5, aprile/maggio 1988. pp. 20-27.
- MEUCCI G., *Idee per un centro giudiziario. Una lettera a Giovanni Michelucci*, in «La nuova città», V serie, n.4/5, aprile/maggio 1988; pp. 18-19.
- PIZZIOLO G., *Le ragioni del dissenso*, in «La nuova città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; pp. 12-13.
- ROSSI PRODI F., *Carattere dell'architettura toscana*, Roma, Officina Edizioni, 2003.
- ROSSI S., *In attesa di un piano particolareggiato per Novoli*, in «La nuova città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; p. 13.
- ZEVI B., *Creazione più che recupero*, in «La Nuova Città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; pp. 5-6.
- ZEVI B., *Editoriali di architettura*, Torino, Einaudi, 1979.
- ZEVI B., *Storia e controscoria dell'architettura in Italia*, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 2005.
- ZEVI B., *Storia dell'architettura moderna*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

SCRITTI SU GIOVANNI MICHELUCCI

AA. VV., *Michelucci per la città. La città per Michelucci*, Firenze, Artificio, 1991.

BELLUZZI A., CONFORTI C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle Opere*, Milano, Electa, 1986.

BERTONI R. (a cura di), *Michelucci Mago*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1991.

CASSIGOLI R., *Giovanni Michelucci. Abitare la natura*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

CRESTI C., *Scritti per Giovanni Michelucci*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2001.

FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI (a cura di), *Disegni 1935-1964*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2002.

FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI (a cura di), *Giovanni Michelucci. Disegni per la nuova città*, Pontedera, Baldecchi e Vivaldi Editori, 2005.

MARCETTI C., SOLIMANO N. (a cura di), *Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1993.

SCRITTI SU LEONARDO RICCI

BAGLIONE C., *Leonardo Ricci: le case di Monterinaldi*, «Casabella», n. 669, 1999.

BALDESCHI P., *Leonardo Ricci e il progetto del Palazzo di Giustizia di Firenze*, «Dossier di urbanistica e cultura del territorio», a. XI, n°16, ottobre/dicembre 1991.

BARTOLOZZI G., *Leonardo Ricci: lo spazio inseguito*, Roma, Testo & immagine, 2004.

LOIK M., ROSTAN G., GAVINELLI C. (a cura di), *L'Architettura di Leonardo Ricci. Agape e Riesi*, Torino, Claudiana, 2001.

MASIELLO E., *Architetture di Leonardo Ricci in Toscana*, «La nuova città», n. 5/6, settembre/dicembre 1999.

NARDI A. (a cura di), *Leonardo Ricci: testi, opere, sette progetti recenti di Leonardo Ricci*, Firenze, Alinea, 1984.

VASIC VATOVEC C., *Leonardo Ricci e Giovanni Michelucci: confronti preliminari*, «La nuova città», n. 2, 2001.

VASIC VATOVEC C., *Isola d'Elba. Leonardo Ricci*, «Area», n. 52, settembre/ottobre, 2000.

VASIC VATOVEC C., *Il progetto dell'incompiuta Ecclesia*, in «Area», n. 4/5, novembre/dicembre, 2002.

VASIC VATOVEC C., *Un opera dimenticata di Leonardo Ricci: Villaggio Montepiano*, in «Quasar, quaderni di Storia e Restauro», n. 24/25, dicembre, 2001.

VASIC VATOVEC C., *Leonardo Ricci: architetto esistenzialista*, Firenze, Edifir, 2005.

ZEVİ B., *Leonardo Ricci (1918-94), il migliore architetto italiano*, «Architettura Cronache e Storia», n. 470, dicembre 1994.

SCRITTI DI GIOVANNI MICHELUCCI

MICHELUCCI G., *Brunelleschi Mago*, Firenze, Tellini Editore, 1972.

MICHELUCCI G., *Dalla Cupola alla periferia*, «La nuova città», V serie, n. 2, gennaio/febbraio 1987; pp. 3-4.

MICHELUCCI G., *Un palazzo per la giustizia?*, «La nuova città», V serie, n.4/5, aprile/maggio 1988.

MICHELUCCI G., *Dove si incontrano gli angeli*, Firenze, Carlo Zella Editore, 1997.

MICHELUCCI G., *Lettere ad una sconosciuta*, Reggio Emilia, Diabasis, 2001.

MICHELUCCI G., *L'ultima lezione*, Reggio Calabria, Biblioteca del Cenide, 2001.

SCRITTI DI LEONARDO RICCI

RICCI L., *Confessioni*, in «Architetti», n. 3, 1950.

RICCI L., *Michelucci attraverso il suo lavoro*, in «Architetti», n. 18-19, 1953.

RICCI L., *Anonimo del XX° secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1962.

RICCI L., *L'uomo Michelucci, dalla casa Valiani alla chiesa sull'autostrada del sole*, «L'Architettura, cronache e storia», n. 76, 1962.

RICCI L., *Nascita di un villaggio per una nuova comunità, in Sicilia*, in «Domus», n. 409, 1963.

RICCI L., *Ville a Monterinaldi presso Firenze*, «Casabella Continuità», n. 291, settembre 1964.

RICCI L., *New Town a scala territoriale*, «Spazio e società», n. 3, 1976.

RICCI L., *Il palazzo di Giustizia di Savona*, Firenze, CentroDi, 1987.

RICCI L., *Per il Palazzo di Giustizia di Savona*, «Architetture - Cronache e storia», n. 388, settembre 1988.

RICCI L., *Ultima lettera di Ricci a Vinay*, «Linea d'Ombra», n. 99, 1994.

RICCI L., *Ricerche per un'urbanistica non alienata*, dispense della Facoltà di Architettura di Firenze.

RASSEGNA STAMPA

C'è speranza per il palazzo di giustizia, «La Nazione», 19 Marzo 1975.

Palazzo di giustizia: 15 miliardi, «La Nazione», 21 marzo 1975.

Miliardi al vento, «La Nazione», 22 Marzo 1975.

Fiorentini forse senza latte per il "palazzo di giustizia", «Il Popolo», 23 Marzo 1975.

Palazzo di giustizia Variante approvata, «La Nazione», 4 Aprile 1975.

La "Centrale" non si tocca, «Avvenire», 4 Maggio 1975.

Non vogliono ai macelli il palazzo di giustizia, «La Nazione», 28 Giugno 1975.

Il palazzo di giustizia nessuno lo vuole, «Paese Sera», 28 Giugno 1975.

Una serie di problemi urbanistici per la nuova "Centrale del latte", «Il Popolo», 3 Luglio 1975.

Dove sorgerà il palazzo di giustizia?, «Avvenire», 4 Settembre 1975.

Rifredi non vuole il Palazzo di giustizia, «Paese Sera», 4 ottobre 1975.

Sarà fatto a Peretola il palazzo di giustizia, «La Nazione», 24 Aprile 1976.

Palazzo di Giustizia al centro direzionale, «Avvenire», 24 Aprile 1976.

Palazzo di giustizia: non bisogna perdere ulteriormente del tempo, «La Nazione», 17 Agosto 1976.

Palazzo di giustizia: "Siamo ancora al punto di partenza", «La Nazione», 19 Agosto 1976.

Si lavora a Casellina per il carcere, «L'Unità», 21 Agosto 1976.

Palazzo di giustizia: dove sorgerà?, «Paese Sera», 22 Agosto 1976.

Il palazzo di giustizia va fatto presto e bene, «La Nazione», 22 Agosto 1976.

L'incontro per il palazzo di giustizia, «Paese Sera», 16 Settembre 1976.

Pontello per il palazzo di giustizia, 10 Ottobre 1976.

CONTI GIANNI, *Lo sfratto alla giustizia*, 2 Novembre 1976.

AA.VV., *Ma il Palazzo no. Presa di posizione di un gruppo di magistrati fiorentini*, «La Nazione», 11 luglio 1985.

CHELAZZI G., *Il palazzo a Novoli, un segno del nostro tempo*, «La Nazione», 15 agosto 1988.

MINNA R., *Una giustizia con le finestre aperte*, «Il Ponte», gennaio-aprile 1988.

VANNI M., *Il siluro di Zevi "Il progetto di Novoli? Fa schifo"*, «La Repubblica», 25 Ottobre 1996.

PAPINI A., *Zevi, critica inaccettabile*, «La Repubblica», 29 Ottobre 1996.

COLONNA F., *Novoli. I dubbi degli industriali*, «La Nazione», 9 Luglio 1996.

ROSSI C., *Novoli, via libera per la Fiat*, in «La Repubblica», 24 luglio 1996

Palagiustizia, Bellini in missione da Di Pietro, «La Repubblica», 24 luglio 1996.

SCARANE S., *Firenze, a Novoli anche un museo*, «Italia Oggi», 26 Luglio 1996.

- MACCONI E., *Palagiustizia a Novoli. Via ai cantieri possibile entro la primavera '97*, «La Nazione», 2 Agosto 1996.
- FONTANI M., *Iter più veloce per il Palagiustizia. A Primavera inizieranno i lavori*, «L'Unità», 4 Agosto 1996.
- Palazzo di giustizia scappatoia per il progetto*, «La Repubblica», 4 Agosto 1996.
- Palagiustizia. Preconferenza dei servizi a metà Settembre*, «L'Unità», 27 Agosto 1996.
- PELLEGRINI P., *L'agenda grandi-lavori. In testa il Palagiustizia*, «La Nazione», 29 Agosto, 1996.
- FONTANI M., *Solo a maggio l'appalto per il nuovo Palazzo di giustizia*, «L'Unità», 29 Agosto 1996.
- FONTANI M., *L'assessore: "Manterremo il progetto originario di Ricci"*, «L'Unità», 15 Settembre 1996.
- FONTANI M., *L'aula bunker trasloca nell'area Fiat di Novoli*, «L'Unità», 15 Settembre 1996.
- ZADRO M., *L'aula bunker a Novoli*, «La Repubblica», 15 Settembre 1996.
- MACCONI E., *Il ministero vuole il bunker a Novoli*, «La Nazione», 15 Settembre 1996.
- Palazzo di giustizia, appalto europeo. Ospiterà circa 2600 persone al giorno*, «La Nazione», 15 Settembre 1996.
- Al via la gara per il Palagiustizia*, «L'Unità», 24 Settembre 1996.
- Palagiustizia. Via all'appalto da 260 miliardi*, in «La Nazione», 24 Settembre 1996.
- FONTANI M., *Palagiustizia, i cantieri nel '98*, «L'Unità», 12 Gennaio 1997.
- Progetto Ricci. Una storia infinita*, «L'Unità», 12 Gennaio 1997.
- DEL GAMBA M., *Palazzaccio, via al conto alla rovescia*, «La Nazione», 12 Gennaio 1997.
- VANNI M., *Palagiustizia ora si parte. Ma non c'è un'aula bunker*, «La Repubblica», 12 Gennaio 1997.
- VANNI M., *Il Palagiustizia cambia look*, «La Repubblica», 11 Marzo 1997.
- VANNI M., *Sfida Giotto la torre di Ricci*, «La Repubblica», 11 Marzo 1997.
- MACCONI E., *Palagiustizia, il colosso ha preso forma sulla carta*, «La Nazione», 11 Marzo 1997.
- FONTANI M., *Palagiustizia, arriva il Ricci bis*, «La Mattina», 13 Marzo 1997.
- POMA R., *"Palagiustizia, stop ai rinvii" Avvocati e giudici all'unisono spingono il progetto per Novoli*, «La Nazione», 13 Marzo 1997.
- Per il Palagiustizia è tempo dell'appalto*, «La Mattina», 24 Aprile 1997.
- GIORGETTI A., *Palagiustizia, a primavera si parte*, «La Nazione», 24 Aprile 1997.
- Palagiustizia il via fra un anno*, «La Repubblica», 24 Aprile 1997.
- Palagiustizia, tra un anno i lavori*, «La Mattina», 8 Maggio 1997.
- RISSO E., *Tutta la giustizia a Novoli*, «La Mattina», 8 Maggio 1997.

MACCONI E., *Via al progetto per il Palazzo di Giustizia. Sarà alto 64 metri e costerà 378 miliardi*, «La Nazione», 8 Maggio 1997.

Via libera al Palagiustizia, «La Nazione», 3 Giugno 1997.

FONTANI M., *Approvato il progetto del Palazzo di giustizia*, «La Mattina», 3 Giugno 1997.

378 miliardi per il palagiustizia a Novoli, «L'Attenzione», 7 Giugno 1997.

CASSIGOLI R., *Parte il Palagiustizia*, «La Mattina», 18 Luglio 1997.

BRANCALE M., *Fumata grigia per il Palagiustizia*, «La Nazione», 21 Gennaio 1998.

Ma non è più il progetto Ricci, «La Nazione», 21 Gennaio 1998.

ZADRO M., *Maxiappalto con polemiche*, «La Repubblica», 21 Gennaio 1998.

ZADRO M., *Palagiustizia, sconti da far paura*, «La Repubblica», 21 Gennaio 1998.

CIUTI I., *Palagiustizia con lo sconto "Il 37% in meno? E' plausibile"*, «La Repubblica», 22 Gennaio 1998.

GIORGETTI A., *Palagiustizia, risparmio in vista*, «La Nazione», 28 Gennaio 1998.

VANNI M., *Palagiustizia, sì all'appalto*, «La Repubblica», 14 Febbraio 1998.

Palagiustizia. L'appalto alla Inso, «La Nazione», 14 Febbraio 1998.

Cantieri aperti entro settembre, «L'Unità», 14 Febbraio 1998.

Firenze avrà il suo Palazzo di Giustizia entro il 2001, «L'Attenzione», 21 Febbraio 1998.

Palagiustizia si parte a fine mese, «La Repubblica», 14 Marzo 1998.

Palagiustizia Contratto firmato, «La Nazione», 20 Giugno 1998.

Soltanto detriti dietro la recinzione, «La Nazione», 22 Luglio 1998;

Il Tar stoppa il Palagiustizia "Ma non ci saranno ritardi", «La Repubblica», 22 Luglio 1998.

MACCONI E., *Palagiustizia, summit dopo la gaffe*, «La Nazione», 22 Luglio 1998.

RISSO E., *Settanta miliardi per Novoli*, «L'Unità», 31 Gennaio 1999.

Palagiustizia miliardi in più, «L'Unità», 31 Gennaio 1999.

FONTANI M., *Ripartono i lavori del Palazzo di Giustizia*, «L'Unità», 11 Febbraio 1999.

POMA R., *Palagiustizia, via libera ai lavori*, «La Nazione», 16 Febbraio 1999.

MACCONI E., *Palagiustizia, niente ritardi. Tra quattro anni pronto il colosso a Novoli*, «La Nazione», 17 Febbraio 1999.

Palazzo di giustizia, si apre il cantiere. Sarà pronto nel 2003, «Il Giornale», 17 Febbraio 1999.

Ora è ufficiale: si apre il cantiere Palagiustizia, «L'Unità», 17 Febbraio 1999.

Palazzo di giustizia pronto nel 2003, «La Repubblica», 17 Febbraio 1999.

Firenze, il consiglio di Stato sblocca i lavori del nuovo Palazzo di Giustizia, «Edilizia e territorio», 24 Febbraio 1999.

FONTANI M., *Al via i cantieri del Palagiustizia*, «L'Unità», 26 Giugno 1999.

La cittadella dei record. C'è anche una guglia alta più di settanta metri, «L'Unità», 26 Giugno 1999.

Nuovo tribunale prima pietra, «La Repubblica», 26 Giugno 1999.

Palazzo di Giustizia. La prima pietra nell'area Fiat, «Il Giornale», 26 Giugno 1999.

La prima pietra della Giustizia, «La Nazione», 26 Giugno 1999.

DE ANNA P., *Palagiustizia, frenano le ruspe*, «La Nazione», 9 Settembre 1999.

SELVATICI F., *Sto risollemando il tribunale perché gli avvocati non collaborano?*, «La Repubblica», 8 Febbraio 2001.

BENNUCCI S., *Maci: "Penalisti, portate pazienza"*, «La Nazione», 8 Febbraio 2001.

ZETTI C., *Niente scioperi, serve collaborazione*, «Il Corriere», 8 Febbraio 2001.

Maci ai penalisti: "C'è troppo allarmismo", «Il Giornale», 8 Febbraio 2001.

PIERACCINI S., *La nuova Novoli vuole cambiare faccia alla periferia nord-ovest*, «Il Sole-24 Ore», 20 Febbraio 2001.

VANNI M., *Il gigante di Novoli che sfida Brunelleschi*, «La Repubblica», 11 Agosto 2002.

Proseguono i lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia di Firenze che sorgerà a Novoli, «L'Attenzione», 29 Novembre 2003.

La storia progettuale del Palazzo di Giustizia per Firenze ha inizio nel 1986 in occasione dell'apertura della mostra "I luoghi che cambiano", organizzata dalla FIAT negli spazi espositivi della Fortezza da Basso. I protagonisti sono Giovanni Michelucci e Lawrence Halprin, entrambi chiamati al confronto sul tema dello sviluppo della città, con il supporto critico di Bruno Zevi, convinto sostenitore della cultura architettonica fiorentina degli ultimi venti anni.

Da questo avvenimento il Comune di Firenze assegna l'incarico per la redazione del progetto ai due architetti fiorentini più rappresentativi: Giovanni Michelucci e Leonardo Ricci. Questa sarà per loro l'ultima occasione di condividere un'esperienza progettuale e l'ultimo atto del loro rapporto personale.

La vicenda progettuale viene ripercorsa a partire dall'ideazione e dalla progettazione del Palazzo di Giustizia di Firenze fino alla scomparsa di Ricci, e cioè fino al progetto preliminare del 1988, in quanto ciò che avvenne dopo attiene più alla storia tecnica di un iter progettuale e burocratico, che ad un perseguimento dei caratteri architettonici fondativi del progetto originale. Con la morte di Ricci, che avviene a Venezia nel settembre 1994, muore anche "l'idea" di quello spazio destrutturato ma organico, complesso e, al tempo stesso, assoluto.

STEFANO LAMBARDI dottore di ricerca in Progettazione Architettonica e urbana a Firenze, dal 1995 svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Progettazione della stessa Facoltà. Dal 2000 è docente a contratto in vari Laboratori di Progettazione. Svolge inoltre attività professionale nell'ambito della progettazione architettonica e urbana. Con la Tetractis s.r.l., fondata nel 2001, ha realizzato numerose opere pubblicate su riviste nazionali e internazionali. (www.tetractisprogetti.it)



Fondazione Giovanni Michelucci

ISBN 978-88-907780-3-2

(e-book edition)

